ANNO XLVII MATTINO TORINO, Sabato 12 Aprile 1913 [redacted] MATTINO NUM. 101

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Russia ammonisce innanzi all'Europa il Montenegro

di cedere alla volontà delle Potenze

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato del Governo russo

Pietroburgo, 11, mattino.

Il ministro degli esteri pubblica un comunicato, del quale ecco un sunto:

Lo scopo principale cui ha inteso il Governo russo, in presenza dei successi degli alleati fu di assicurare ai vincitori nella misura del possibile i frutti delle loro vittorie. Trattative complicate e penose permisero di raggiungere questo scopo. Gli alleati non poterono infatti ottenere il loro successo che, grazie al non intervento delle Potenze. Per apprezzare al suo giusto valore, l'importanza dei servizi resi dalla Russia agli Stati balcanici, bisogna rendersi conto della complessa situazione internazionale e dell'urto degli interessi contrastanti di fronte ai quali ci si trovava.

Il non intervento delle Potenze

La localizzazione della guerra non era possibile che a due condizioni: anzitutto rinunzia delle grandi Potenze ad ottenere vantaggi territoriali o altro per loro conto particolare. In secondo luogo rinunzia ad ogni azione individuale da parte loro.

Questa condizione negativa ne ha implicata un'altra positiva, e cioè la soluzione della situazione creata dalla guerra e il suo adattamento agli interessi delle grandi Potenze, interessi ai quali queste ultime non potevano rinunziare. Ciò non poteva dipendere che dal concerto europeo, le cui decisioni fossero prese in nome dell'intera Europa. In tali condizioni venne convocata a Londra la Conferenza degli ambasciatori. Essa ha ora assolto il grave compito di delimitare la frontiera nord e nord-est dell'Albania. Gli interessi di quest'ultima erano in opposizione con quelli del Montenegro e della Serbia, secondo ambizione sì questa fosse una tendenza molto naturale alla loro espansione. D'altra parte gli interessi albanesi erano protetti dall'Austria-Ungheria e dall'Italia, le quali consideravano il mantenimento dello statu quo nell'Adriatico, come un vitale interesse. Esse non ammettevano alcuna obbiezione a tale proposito.

"Scutari è una città albanese"

Dopo lunghi negoziati, si pervenne ad un compromesso risultante da reciproche concessioni. Avendo conservato Prizren, Ipek, Giacova e Dibra agli slavi, la Russia credette di dover consentire all'annessione di Scutari all'Albania. Tale concessione fu fatta per il mantenimento della pace. Una guerra provocata da una tale causa sarebbe parsa una evidente assurdità, essendo Scutari una città puramente albanese.

Tale ragione sono pienamente confermate dai rapporti del vice-console russo a Scutari, i quali dimostrano, con prove alla mano, l'azione esclusivamente militare dei montenegrini, i quali sono stati incapaci di assimilare parecchie migliaia di albanesi cattolici e musulmani che si stabilirono entro le frontiere del Montenegro da 35 anni or sono.

Perciò l'annessione di una parte del Sangiaccato di Scutari non farebbe che indebolire continuamente il Montenegro, il quale sarebbe così minacciato di diventare una Albania montenegrina. Il vice-console russo a Scutari crede che l'unione al Montenegro di un numero considerevole di cattolici romani non avrebbe potuto fornire a questo paese l'occasione di consolidare i suoi vincoli con l'estero.

Re Nicola ha mancato all'impegno...

Il Re non tenne alcun conto dell'impegno preso di prevenire la Russia prima di dichiarare la guerra e di domandarle il suo consenso. Nondimeno l'imperatore dette un magnanimo aiuto al Montenegro, procurandogli risorse e dando la sua assistenza alla popolazione.

Quando la questione di Scutari venne risolta, il Re fu amichevolmente prevenuto, e gli si fece notare la grande responsabilità che egli si sarebbe assunta nel caso in cui avesse continuato la resistenza. I passi fatti presso il Re del Montenegro rimasero infruttuosi, e risultò evidente che il Sovrano basava i suoi calcoli sulla ingerenza della Russia e delle grandi Potenze negli affari balcanici e anche sopra una guerra europea.

Il Governo russo non potè sottrarsi all'obbligo delle misure dirette necessarie in seguito al rifiuto del re Nicola di sottomettersi alla decisione delle Potenze.

Il Governo imperiale non perde la speranza che il Montenegro cesserà i suoi sforzi ostinati e considererà che il suo amor proprio non sarebbe colpito per il fatto che egli si sottomette alla volontà dell'Europa. In questo caso l'Europa saprà trovare il modo di sollevare la situazione del piccolo Stato del Montenegro, che è afflitto dai sacrifici resi necessari dall'assedio di Scutari.

L'opera russa pei popoli balcanici

Il Governo imperiale non può perdere di vista la sua responsabilità primordiale dinanzi al popolo russo, la quale implica il dovere di far sì che non venga versata neppure una goccia di sangue russo se non lo esigono gli interessi della patria.

La Russia, grande potenza slavo-ortodossa, non ha mai lesinato i soccorsi e i sacrifici verso i suoi fratelli, se questi ultimi da parte loro hanno specialmente il dovere, del quale non si sono sempre ricordati, di rispettare i consigli di cui la Russia non abusa, e di ricordarsi che se questa è fiera del loro successo, questo non avrebbe potuto essere ottenuto, senza la Russia, la quale dà la vita a quei popoli.

Le relazioni della Russia con gli Stati slavi escludono qualsiasi ostilità contro altre nazioni. Cosciente del suo assoluto dovere e della propria forza, la Russia non ha bisogno di passare dall'inquietudine alle minaccie, che non esprimono la forza dei popoli.

(Ag. Stefani).

Le intenzioni pacifiche dell'Impero dello Zar solennemente confermate

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 11, notte.

La Nota del Governo russo ha avuto in Germania, tanto negli ambienti politici che nell'opinione pubblica, un'eco favorevolissima di commenti. Così aumenta naturalmente l'ottimismo che qui ha sempre predominato. Il semi-ufficioso *Lokal Anzeiger* in proposito scrive:

«Le dichiarazioni del Governo russo non hanno qui meravigliato. Ovunque erano note le linee direttive della politica ufficiale russa. La Nota corrisponde al contegno assunto da tempo dalla Russia nella questione orientale, ed è un indice della reale posizione che i circoli ufficiali russi hanno adottato verso la politica delle grandi Potenze. Tuttavia, se la Nota non sorprende, sarà accolta con grande soddisfazione, perchè essa viene a distruggere ogni dubbio sulle intenzioni pacifiche della Russia. Essa significa una vittoria definitiva del Ministro degli Esteri russo sui sciovinisti guerrafondai, che avevano creduto di poter guadagnare i circoli ufficiali governativi alla loro politica di avventure. In Germania le dichiarazioni di Sazonoff avranno anche una eco simpatica, in quanto che si ha l'impressione che le parole pronunziate ultimamente da Bethmann-Hollweg, all'indirizzo dei circoli ufficiali russi, hanno avuto colà le migliori accoglienze».

L'impressione odierna di ottimismo è anche maggiormente giustificata dal seguente telegramma, che la *Gazzetta di Colonia* riceve da Bucarest:

«Da fonte ufficiale ricevo le seguenti informazioni sui risultati della Conferenza degli Ambasciatori di Roma. La discussione, che si chiude oggi, venerdì, ha condotto ad un accordo di tutte le Potenze, circa la cessione di Silistria alla Romania. Tale decisione sarà resa nota ufficialmente subito dopo la conclusione della pace con la Turchia».

La *Gazzetta di Colonia* conchiude augurando che la Bulgaria e la Romania si assoggettino senza resistenza alle decisioni delle Potenze.

Perciò che riguarda il compenso alla Bulgaria per il possesso di Silistria, in questi circoli diplomatici balcanici si afferma che la Triplice alleanza è favorevole che Salonicco sia ceduta alla Bulgaria.

L'importanza del comunicato

Roma, 11, notte.

La *Tribuna*, commentando la Nota del ministro degli esteri russo, scrive:

«Il documento si dirige nel delicato momento a due uditori: all'opinione pubblica russa ed europea per un verso, e agli Stati balcanici, al Montenegro in ispecie, per l'altro. Nella questione di Scutari è il motivo determinatore del documento. Con quella voce e con quella autorità che ne deriva dalla grande maternità slava, viene a dire seriamente ed energicamente al Montenegro e all'Europa tutta che la questione di Scutari non contraddice affatto il principio di nazionalità per cui si è combattuta la guerra e per cui si è accordata la diplomazia, perchè anzi lo conferma e lo attua, e invece lo contraddirebbe e lo distruggerebbe se la questione fosse risolta a favore del Montenegro. Scutari è città puramente albanese, e il piccolo Stato slavo, il Montenegro, sarebbe incapace di assimilarla: questo dice definitivamente la grande madre slava, la Russia. Scutari va dunque all'Albania. Il Montenegro non nutre perniciose illusioni su ingerenze della Russia a suo favore in questa questione. Il documento ha in proposito parole di una rudezza che impressiona. Cessano dunque tutte le fantasticherie fatte circolare sull'atteggiamento della Russia e della sua completa adesione alla dimostrazione navale. Con questo documento la Russia vi partecipa assai meglio e più efficacemente che non con una o due navi, e vi contribuisce assai meglio che con dieci blocchi delle coste montenegrine. Certamente, dal torbido vino intorbidato dalla vernaccia sentimentale di cui si ubbriacava in questi giorni una parte della nostra opinione pubblica, questo odierno documento russo agisce come una provvida doccia mortificatrice».

Le Potenze negano alla Bulgaria l'isola di Samotracia

Sofia, 11 notte.

Il Governo bulgaro ha chiesto alle Potenze se esse credevano che la Bulgaria potesse ottenere l'isola di Samotracia (alto Egeo). La risposta è stata negativa.

(Ag. Stefani).

Verso la soluzione

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 11, notte.

Il comunicato ufficiale russo ha chiarito definitivamente l'attitudine e il pensiero del Governo di Pietroburgo nella questione di Scutari e con ciò contribuisce sensibilmente alla pacificazione. Dicevo ieri notte che re Nicola, il quale sembra rassegnato ad arrendersi alla volontà delle grandi Potenze, domandava un atto sensibile della Russia, che potesse giustificare il suo rifiuto di fronte alla opinione pubblica del paese. Il lungo comunicato russo può forse servire anche a questo scopo. Con ciò, non bisogna ancora presentare il problema di Scutari come definitivamente risolto, come fanno oggi i giornali dei finanzieri di Vienna. Vi è in essi una crescente tendenza al miglioramento, ma neppure oggi, anche dopo la nuova manifestazione pubblica russa, si può parlare di soluzione definitiva.

Il movimento antidinastico

La fase attuale della crisi montenegrina, la ritirata di re Nicola dopo la solenne dichiarazione fatta, si compone di due elementi: uno materiale, l'altro psicologico. Quello materiale riguarda i compensi finanziari e territoriali che l'Italia e la Russia vanno cercando per il Montenegro e di cui abbiamo già parlato i giorni scorsi. Su di essi vi saranno ancora vive discussioni e contestazioni per il punto di vista alquanto intransigente mantenuto ancora dall'Austria e per le pretese alquanto eccessive di re Nicola, per il quale la rinunzia di Scutari rappresenta un sacrificio troppo grave che dovrebbe essere risarcito da compensi assai rilevanti. Ma vi è a credere che, in definitiva, non vi saranno difficoltà insormontabili. Certo, però, non sembra ancora che si possa parlare di una soluzione da concludersi nelle ventiquattro ore. Ma insieme agli elementi materiali della crisi vi sono, come ho detto, elementi psicologici assai importanti di cui si deve tener conto. Questi elementi sono rappresentati dallo stato d'animo del popolo montenegrino e soprattutto dall'esercito montenegrino. Vi sono già state partecipate le voci di una possibile abdicazione di re Nicola. Le notizie che si hanno qui a Vienna nei circoli bene informati, all'infuori delle chiacchiere dei giornali, non confermerebbero queste voci, ma parlerebbero invece di un malcontento vivo dell'esercito e di certe ragioni che potrebbero in un momento dato rappresentare un doppio pericolo: una prosecuzione dell'azione contro Scutari per iniziativa dell'esercito nonostante il divieto del Re, ed una ribellione contro la casa dinastica con conseguenze imprevedibili. Già in certe regioni, secondo le notizie che si hanno, soprattutto a Niksic, Kolasin, Andrievica, dove si manifesta sempre uno spirito popolare più irrequieto e ribelle, si va notando un movimento antidinastico, un po' preoccupante. Bisogna rendersi conto della mentalità montenegrina e riconoscere che questo popolo di montanari e soldati, non immischiato alle pratiche diplomatiche, non cosciente delle necessità europee, abituato a considerarsi fra le sue montagne invincibile e indipendente, non può comprendere immediatamente una rinunzia a Scutari.

L'attiva opera diplomatica dell'Italia

In queste circostanze è necessario procedere con molta calma e molto tatto. Se da un lato sono inopportune certe dimostrazioni montenegrofile, che vengono ora sconfessate dalla stessa Russia, sarebbe d'altra parte assai pericolosa un'azione troppo violenta, energica, dura. Tutta la diplomazia europea si trova innanzi ad un compito assai delicato. Posso dirvi che se ne rende esatto conto il Gabinetto di Roma, il quale agisce sempre per attutire tutti i colpi violenti e si adopera amichevolmente presso il Gabinetto di Vienna per persuaderlo alle azioni concilianti, all'attitudine non offensiva o urtante. Si tratta, in sostanza, nel momento attuale, di trovare o stabilire dei compensi convenienti e di trovare il modo per far sì che quei compensi siano accettati oltre che da re Nicola, anche dal popolo montenegrino. Posso dirvi a questo proposito che vi è un attivo scambio di vedute fra i Gabinetti di Roma e Pietroburgo e Vienna e che si è iniziata una attiva opera diplomatica dell'Italia.

Non rientrano in questo ordine di idee i commenti dei giornali viennesi che, incoraggiati dal comunicato russo, attaccano e scherniscono alquanto inopportunamente il Montenegro. Questi giornali danno al comunicato russo il significato di una aperta sconfessione, di una condanna che il Gabinetto di Pietroburgo dà al piccolo Stato serbo, mentre in realtà, come ho fatto osservare al principio di questo mio telegramma, esso è destinato solo a facilitare il ritiro del Governo montenegrino dalla posizione estrema assunta.

I primi effetti del blocco

Lo "yacht" di Re Nicola costretto a tornare indietro

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Antivari, 11, ore 11,50.

Il blocco cominciò ad avere i suoi effetti: questa notte e questa mattina sono stati fermati i piroscafi carichi diretti ai porti bloccati e respinti inesorabilmente indietro. Si è avuto pure un episodio originale. Lo yacht reale montenegrino Roumia aveva ieri lasciato San Giovanni di Medua prima che su quel porto fosse nota la dichiarazione di blocco, diretto ad Antivari, ove ha il suo abituale ancoraggio. Questa notte mentre stava per entrare nel porto, venne scoperto dal proiettore di una corazzata austriaca; la quale lo raggiunse, intimandogli di tornare indietro. Malgrado tentasse di parlamentare, il Roumia dovette sottostare all'ordine e ripartire. Si sa ora che si è recato a Durazzo.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Un dispaccio della *Stefani* da Cettigne in data 11 mattina diceva:

«Lo yacht del re Nicola Roumia è stato catturato dalla flotta internazionale nelle acque di Antivari. Lo yacht aveva scortato tre velieri carichi di farina fino alla foce della Boiana».

Il ritiro delle truppe serbe dall'assedio di Scutari

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Si ha da Belgrado che tutti i giornali confermano la notizia che il Governo serbo ha ordinato all'esercito serbo partecipante all'assedio di Scutari la cessazione delle ostilità: i reggimenti serbi hanno già cominciato a lasciare la città assediata. Manca però ancora la conferma ufficiale della notizia.

Peraltro, secondo informazioni lasciate stamane dal corrispondente inglese della stessa Agenzia, l'azione della Serbia si deve ai consigli che la Russia ha dato al Governo di Belgrado. La Russia, secondo il corrispondente suddetto, diede tali consigli perchè l'Austria avrebbe dichiarato che essa avrebbe intrapreso un'azione decisiva contro il Montenegro, qualora non fosse stato tolto l'assedio di Scutari. Questo passo ha provocato una profonda impressione a Belgrado ed i giornali indipendenti esprimono il loro malcontento, sostenendo che l'Austria, con un semplice bluff, ha ottenuto una importante vittoria, assicurandosi nuovi mezzi per continuare i suoi intrighi fra gli Stati balcanici.

Un dispaccio, ricevuto qui stamane, dal Ministro degli Esteri montenegrino dice che nessuna proposta è stata fatta al Montenegro e nessuna trattativa è stata aperta con esso dalle Potenze circa i compensi territoriali e pecuniari. Questa smentita, pertanto, non trova credito nei circoli londinesi ove sono note le intense pratiche italo-russe a Cettigne per far cedere re Nicola.

Un dispaccio *Stefani* dice che i giornali viennesi della sera ricevono da Belgrado: «Si ha da Scutari che il ritorno delle truppe serbe da Scutari è già cominciato».

L'Austria non ha minacciato d'invadere Novi Bazar

Belgrado, 11, mattino.

La notizia pubblicata da un giornale e riprodotta da alcuni giornali esteri, secondo la quale il ministro di Russia a Belgrado avrebbe informato il presidente del Consiglio, Pasic, dell'intenzione dell'Austria-Ungheria di attaccare il Sangiaccato di Novi Bazar, se la Serbia non ritira il suo esercito da Scutari, è priva di fondamento.

La sottomissione di re Nicola?

Il compenso: il litorale da Dulcigno a S. Giovanni di Medua

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 11, notte.

La Russia ha parlato come parlano le Potenze veramente grandi e consce della loro grandezza e della loro potenza, usando cioè un linguaggio chiaro, dignitoso, altero, in certi punti anche brutale. La brutalità è necessaria quando bisogna rimettere a posto chi ha abusato della bontà e della benevolenza altrui, quando bisogna rimettere sulla giusta via la pubblica opinione deviata e traviata con grande pregiudizio dei più delicati e più vitali interessi della patria. La brutalità è necessaria per richiamare alla realtà della vita gli Stati balcanici che, ubbriachi dalle non sperate e nemmeno sognate vittorie, hanno fatto a gara ad oltrepassare ogni limite di moderazione ed anche ad attentare ai vitalissimi interessi pacifici di quelle grandi Potenze alle quali essi devono in massima parte la loro attuale grandezza, e persino utilizzare coscientemente il fuoco destinato a secondare il grande incendio della conflagrazione europea. Coloro i quali dicono che gli Stati balcanici devono le loro grandi vittorie esclusivamente al valore dei loro soldati non riflettono che gli alleati non avrebbero potuto preparare ed iniziare la guerra, nè avrebbero potuto condurla avanti con successo senza la benevola cooperazione diretta ed indiretta delle grandi Potenze. Nei circoli diplomatici si è sempre ritenuto e si ritiene ancora che la lega balcanica sia stata preparata e conclusa sotto i paterni auspici della Russia, che parecchie grandi Potenze, durante la guerra, siano state generose di aiuti pecuniari agli Stati balcanici e che la Russia non abbia lesinato con essi nemmeno gli aiuti militari. Tutte le grandi Potenze poi hanno contribuito indirettamente alle grandi conquiste degli Alleati tenendo scrupolosamente fede allo spontaneo impegno di non partecipare al banchetto e di restare inerti innanzi a qualsiasi azione militare degli Alleati, e ciò malgrado che gli Stati balcanici avessero formalmente dichiarato che facevano la guerra unicamente ed esclusivamente per l'attuazione delle riforme senza la minima aspirazione territoriale. Il signor Sazonoff, Ministro degli Affari Esteri russo, rinfacciò senza velo agli Stati balcanici la loro ingratitudine, dicendo che la Russia, grande Potenza slava ortodossa, non ha mai lesinato soccorsi e sacrifici per i suoi fratelli e questi ultimi, da parte loro, hanno il dovere, del quale non si sono sempre ricordati, di rispettare i consigli di cui la Russia non abusa.

Con queste poche ma severe parole, la Russia confessa implicitamente di aver aiutato durante la guerra gli Stati balcanici in tutti i modi e confessa, cioè, di aver violato la dichiarata neutralità a favore degli Stati balcanici, che l'hanno molto male ricompensata di tutte le sue cure, di tutti i suoi aiuti, di tutti i suoi consigli. Tutto ciò che dice il Ministro russo nei riguardi del Montenegro ha somma importanza politica non soltanto perchè contiene la rivelazione del retroscena balcanico, ma anche perchè è la più inaspettata, la più severa condanna del Montenegro e la più convincente giustificazione dell'azione diplomatica dell'Italia e dell'Austria a favore dell'Albania. Quegli italiani i quali, troppo corrivi a seguire le insidiose iniziative francesi, hanno favorito costantemente le megalomani pretese territoriali degli Stati balcanici credendo di trovarsi d'accordo con l'indirizzo politico della Russia, devono essere rimasti malissimo leggendo la brutale sconfessione degli Stati balcanici in generale e del Montenegro in ispecie fatta dalla Russia.

Coloro i quali, per difendere le ingiustificate pretese del Montenegro su Scutari, hanno manomesso a cuor leggero la nazione albanese e con essa i supremi interessi italiani negando all'Albania persino il diritto all'esistenza, non devono aver creduto ai loro occhi leggendo nel comunicato del Ministro dello Zar che una guerra per Scutari sarebbe stata una grande assurdità, perchè Scutari è città puramente albanese. I rapporti del vice-console a Scutari dimostrano, con le prove alla mano, l'azione esclusivamente militare dei montenegrini, i quali sono stati incapaci di assimilare parecchie migliaia di albanesi cattolici e mussulmani, che si stabilirono entro le frontiere montenegrine trentacinque anni or sono.

Ora che ha parlato la Russia, tradizionale protettrice del Montenegro, si vede da quale parte stesse la ragione: se dalla parte di noi, che sostenemmo che Scutari dovesse essere riserbata all'Albania, o dalla parte di coloro i quali incitavano il Montenegro ad impadronirsi di Scutari e assalivano furiosamente il Governo nostro accusandolo di eccessiva deferenza all'Austria e di deficiente rispetto al sentimento della Casa Reale. Tutto ciò che il Governo russo rimprovera aspramente al Montenegro potrebbe rimproverarlo in eguale misura il Governo italiano, perchè nemmeno l'Italia deve aver lesinato gli aiuti ed i consigli al Montenegro, il quale non poteva pretendere che l'Italia compromettesse i suoi interessi pacifici per assecondarlo in un proposito giudicato tanto severamente dalla stessa Russia. I fautori delle pretese del Montenegro su Scutari fecero adunque cosa contraria agli interessi dell'Italia e dello stesso Montenegro. Meno male che il grave pericolo è passato. Come prevedevo l'altra sera, il buon senso ha finito per prevalere anche sull'ardente ma nocivo patriottismo. Il Montenegro ha finito con sentire i disinteressati, amichevoli e tenaci consigli dell'Italia, alla quale si è associata la Russia. Il Montenegro si è persuaso che è molto meglio accettare i compensi economici offerti dall'Italia anzichè ostinarsi in una impresa assolutamente impossibile. Persistendo nell'assedio di Scutari non avrebbe avuto altro risultato che vedere aumentato il numero dei caduti e feriti ed aumentati i sacrifici cruenti ed assolutamente infecondi. Scutari sarà assegnata all'Albania e l'Europa manderà un grande respiro di liberazione, essendosi liberata da un grave incubo.

G.

Il compenso territoriale

Le ultime pressioni dell'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Nelle sfere ufficiali italiane, come nel nostro mondo politico, il comunicato del Governo russo sull'opera della Russia e delle Potenze nella questione di Scutari ha prodotto la migliore impressione. Abbiamo interrogati personaggi del mondo ufficiale, della diplomazia, del nostro mondo parlamentare, raccogliendo il concorde giudizio che la pubblicazione del documento di Sazonoff giunga provvidenziale nel momento decisivo che la questione balcanica attraversa. In base ad informazioni assunte ad ottima fonte, possiamo assicurarvi che la crisi creata dalla resistenza del Montenegro è prossima ad essere risolta: la soluzione consisterà nell'accettazione, ormai probabilissima, da parte del Montenegro, di compensi territoriali consistenti nella cessione di una parte del litorale adriatico, che va da Dulcigno a San Giovanni di Medua. Le trattative per compensi pecuniari al Montenegro dovettero essere abbandonate, avendo re Nicola mostrata grande ripugnanza ad accettare una soluzione di tale genere. Migliore accoglienza trovarono invece le trattative del rappresentante d'Italia a Cettigne, barone Squitti, e del ministro di Russia nel senso di compensi territoriali. Secondo informazioni pervenute al nostro Governo, la Serbia si adopera nel momento attuale a persuadere il Montenegro riluttante ad aderire alle proposte dell'Italia e della Russia. Intanto, trattative ufficiosissime vengono condotte dalla Consulta per indurre il Governo austriaco ad acconsentire alla soluzione patrocinata dall'Italia e dalla Russia di compenso territoriale al Montenegro nella forma specifica di cessione di territorio del litorale adriatico fra San Giovanni di Medua e Dulcigno.

Ottenuta l'adesione dell'Austria, la soluzione potrebbe considerarsi avvenuta. Non ci è dubbio infatti che il Montenegro accetterà, essendo evidenti i vantaggi di tale soluzione. La situazione è, ad ogni modo, imperniata su queste trattative dell'Italia e della Russia, il cui esito potrà essere conosciuto fra qualche giorno. Se il Montenegro rifiutasse anche questa soluzione, verrebbe abbandonato anche dall'Italia e dalla Russia. Giova avvertire, del resto, che le difficoltà di venire a questo componimento della vertenza derivano più dall'Austria che dal Montenegro; ma alla Consulta si spera di vincere le grandi riluttanze del Governo austriaco ad acconsentire compensi territoriali sul litorale adriatico.

È cominciato in Grecia il boicottaggio delle merci italiane

Roma, 11, notte.

La Tribuna ha da Brindisi, 10, che il boicottaggio contro le merci italiane è già incominciato in Grecia, nonostante che il giornale ateniese Neon Imera continui a sostenere il contrario ed inviti il Governo ad intervenire. Parecchie ordinazioni, che erano state fatte da negozianti greci in Italia, sono state telegraficamente disdette e così pure le commissioni date dall'Italia alla Grecia sono state respinte.

Quale sarebbe il confine greco-albanese

Mezzo canale di Corfù alla Grecia?

Roma, 11, notte.

La Tribuna ha da Londra:

«Si ha qui la fondata speranza che nella riunione odierna la Conferenza degli ambasciatori abbia potuto risolvere la controversa questione dei confini albanesi verso la Grecia. Sarebbe generalmente accettato un confine che, partendo dalla baia di Saiada, in faccia alla città di Corfù, risalirebbe alla cresta delle montagne, lasciando un vasto hinterland alla Grecia intorno a Giannina, ma includendo nell'Albania Konitza e Goritza. Il confine passerebbe a levante presso questa città. Così, la Grecia avrebbe una buona metà del canale di Corfù: peraltro dovrebbe impegnarsi a neutralizzare anche questa parte».

La Germania si prepara una base navale nel Mediterraneo

Parigi, 11, mattino.

L'«Echo de Paris» pubblica un articolo intorno alla «Germania Potenza mediterranea». In questo articolo si fa notare che la crisi, che sembra ormai per terminare in Oriente, lascierà dietro di sè una conseguenza che è passata finora quasi inavvertita e che pure merita la maggiore attenzione. «La Germania possiede ormai nel Mediterraneo una forza notevole permanente. Si sa come l'Ammiragliato germanico abbia deciso, il 5 novembre dello scorso anno, di istituire «una Divisione navale del Mediterraneo». Al momento della sua formazione questa forza comprendeva: l'incrociatore-corazzato «Goeben», il piccolo incrociatore «Breslau», il «Geier», le navi-scuola «Vineta» ed «Hertha», e la stazionaria «Loreley». Ma nei primi giorni di aprile l'Ammiragliato ha deciso di rafforzare la Divisione, questa volta, con forze che nulla impedisce che restino nel Mediterraneo: sono i due incrociatori «Dresden» e «Strasburg», l'ultimo dei quali è una delle navi più recenti e l'incrociatore-avviso più rapido della Marina germanica. Grazie a queste due navi, la Divisione del Mediterraneo raggiunge oggi il numero di sei navi, 58.280 tonnellate e 2250 uomini di equipaggio. La nave ammiraglia, «Goeben», (23 mila tonnellate), è andata ad ormeggiarsi il 7 aprile dinanzi a Costantinopoli. Riesce evidente che la Germania non manda una simile forza nel Mediterraneo senza pensare a mantenerla.

«Non è meno chiaro che non si può mantenere indefinitivamente una squadra così lontana dalla madre patria, senza fornirla, presto o tardi, di un ricovero nei paraggi stessi in cui si trova. Quale potrà essere questo ricovero?

«Osservando come ultimamente la Società del porto Hagiadar Pasci abbia deciso, in una assemblea generale tenuta a Berlino, di elevare il suo capitale da 8 a 15 milioni di franchi, con facoltà di aumentarlo della metà, è da ammettere — prosegue l'«Echo de Paris» — che il porto di Alessandretta sia per essere allestito in modo da potere ricevere un'importante squadra di guerra.

«Certamente, non è che una coincidenza — conclude l'«Echo de Paris» — ed è anche una coincidenza che nei circoli parlamentari tedeschi si pensi volentieri come imminente la divisione della Turchia asiatica. Nondimeno, per quanto fortuiti siano questi avvicinamenti di progetti e di fatti, è forse assurdo pensare che forniranno un interessante argomento di conversazioni al Principe Enrico di Prussia durante il suo attuale soggiorno in Inghilterra?».

LA GUERRA

Una compagnia turca attaccante distrutta dai bulgari

Sofia, 11, mattino.

Il 7 corrente, alle 4 del mattino, una compagnia di fanteria turca che era sbarcata al sud del villaggio di Xastero, sotto la protezione di una nave, si avanzò contro una compagnia bulgara che occupava una altura situata al nord del villaggio di Yalosk, allo scopo di prenderla alle spalle.

I soldati bulgari aprirono un fuoco violento che arrestò l'avanzata del nemico. Un battaglione partito dalla posizione principale sopraggiunse nello stesso tempo e contribuì ad annientare la colonna turca.

Nel pomeriggio due plotoni di fanteria bulgara sostenuti da artiglieria, si avanzarono verso il villaggio di Kumburum, posero in fuga il nemico e occuparono il litorale.

Sugli altri punti della divisione di avanguardia la giornata passò senza alcuna operazione di guerra.

(Ag. Stefani).

Malcontento a Costantinopoli per la nuova nota delle Potenze

Costantinopoli, 11, mattino.

Per quanto si può giudicare dalla prima impressione prodotta dalle notizie di Londra relative alle grandi linee della risposta delle Potenze alla comunicazione degli Stati balcanici, tali notizie hanno sollevato nei circoli ufficiali un certo malcontento e specialmente quelle che si riferiscono alla questione dell'indennità di guerra.

Si dichiara che tale questione non può nemmeno essere discussa, e si fa notare che le Potenze hanno promesso alla Turchia il loro appoggio finanziario. La Porta spera dunque che esse accetteranno che i dazi doganali siano aumentati del quattro per cento e che la tassa di patente possa essere applicata anche agli stranieri.

(Ag. Stefani).

Il Papa riceve nella sua camera da letto i vescovi di Vicenza, di Chieti e di Acqui

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, mattino.

(A.) — Le notizie sulla salute del Papa fin da stamane erano definitivamente confortanti: il Pontefice ha passato la notte tranquilla.

Stamane, alle 7,40, il prof. Marchiafava e il dottor Amici hanno visitato il Papa, trattenendosi a consulto sino alle 8,20. I medici hanno detto che le condizioni generali del Pontefice sono soddisfacenti e che la temperatura era stamane sotto i 37 gradi.

Alle 8,10 la sorella del Papa, Anna, e la nipote Gilda si sono recate in Vaticano, uscendone alle 10, per rientrare nella propria abitazione.

Ieri sera le signore Sarto ricevettero nel loro appartamento varii pellegrini veneti, fra i quali il parroco di Riese. Le sorelle si mostravano assai liete delle migliorate condizioni del Pontefice, e lasciarono sperare ai pellegrini la probabilità che essi vengano ricevuti fra qualche giorno.

Il Papa ha lasciato il letto

Roma, 11, sera.

(A.) — Stamane, alle 11,30, il Pontefice ha lasciato per qualche ora il letto: le finestre del suo appartamento sono rimaste aperte per qualche ora.

Da ieri ad oggi le condizioni di salute del Santo Padre sono andate sempre più migliorando, e la temperatura permane normalissima. La nottata è passata tranquilla, ed il Papa ha riposato per parecchie ore, risvegliandosi questa mattina pienamente ristorato. Come al solito, circa le ore 8, il professore Marchiafava ed il dottore Amici, si sono recati nella stanza del Pontefice e lo visitarono di nuovo minutamente, constatando che i favorevoli prognostici ieri fatti, si erano completamente avverati.

Il Santo Padre, con spirito alacre e il lieto umore, ha rivolto parecchie domande ai medici ed ai famigliari ed espresse nuovamente il desiderio di lasciare il letto e di attendere, anche per brevissimo, alle occupazioni del suo altissimo ministero. I medici gli consentirono di levarsi per qualche tempo; egli, infatti, tra le 11 e le 15, si è alzato di letto: egli ha conversato con i famigliari e con le sorelle: anche questa mattina di fatti le signore Anna e Maria Sarto, insieme alla nipote signorina Gilda, si sono recati a visitare l'Augusto congiunto ed hanno assicurato più tardi, al loro uscire, di averlo trovato in stato soddisfacente.

Le signore Sarto, ai numerosi loro conoscenti del pellegrinaggio veneto, che si sono recati a far loro visita e fra questi il parroco di Riese, hanno assicurato che l'indisposizione che ha colpito il Santo Padre è tanto lieve da non doversi escludere del tutto che egli tra giorni sia in condizioni di ricevere una parte dei Veneti che sono venuti in pellegrinaggio dalla sua terra natia. Questo sarebbe anche il desiderio del Papa.

I medici e i famigliari, però, benchè le condizioni siano migliorate, obbligheranno il Pontefice a osservare un assoluto periodo di riposo, necessario perchè la sua salute si ristabilisca definitivamente.

Anche oggi sono continuate le visite in Vaticano dei membri del Collegio cardinalizio, del Corpo diplomatico e dei personaggi della Curia, del Clero. Tutti sono stati informati, nei più minimi particolari, sulle condizioni del Papa.

Parole rassicuranti del cardinale Merry del Val

Nel pomeriggio, il cardinale Merry del Val ha portato ai pellegrini di Vicenza, Chieti e Acqui la benedizione del Papa.

I pellegrini hanno avuto accesso al Vaticano dalla porta di bronzo e si sono riuniti nella sala Ducale. Monsignor Costiglioli, Vescovo di Chieti, ha presentato i pellegrini; il Cardinale Merry del Val ha risposto all'indirizzo col seguente discorso:

«Ottimi e cari pellegrini di Vicenza, di Acqui e di Chieti! Io sono qui venuto a nome del Santo Padre per manifestarvi il suo dispiacere per non avervi potuto ricevere. Voi, che conoscete il suo cuore, sapete che se gli fosse stato possibile vi avrebbe ricevuto con grande amore, poichè Egli si interessa del vostro bene. Egli sa che voi avete sopportato disagi e sacrifici per venire fino a Roma: egli soffre per non avervi potuto ricevere, più della sua malattia, che, grazie a Dio, è leggera e va scomparendo. Sapete inoltre che il Papa pensa al vostro bene.

«Ora questo bene non va perduto con la perduta udienza, perchè tutte le grazie che egli vi avrebbe dato con la sua benedizione le riceverete per mio mezzo».

Il cardinale Merry del Val ha detto già di che il Papa ha voluto dare loro in ricordo di questo pellegrinaggio, una copia dell'ultimo suo discorso, pronunziato il giorno 1 scorso. Infine il Cardinale Merry del Val ha impartito ai pellegrini, a nome del Papa, l'Apostolica benedizione.

L'udienza terminò alle 16,20. Ai pellegrini oltre a una copia del discorso fu offerta una medaglia benedetta.

A togliere qualsiasi preoccupazione eccessiva sulle condizioni di Pio X, oggi si è verificato un fatto insolito. Il Papa ha mandato a chiamare e ha ricevuto i vescovi del pellegrinaggio di Acqui, Vicenza e di Chieti. I tre vescovi sono stati introdotti nella camera pontificia. Il Santo Padre ha accolto i tre prelati molto commosso. Il ricevimento è stato brevissimo. I tre vescovi sono usciti dalla stanza di Pio X in preda a una grande impressione.

Il Papa è sempre sofferente

Sul colloquio dei tre vescovi di Chieti, Acqui e Vicenza si hanno pochi particolari. Essi sono stati ammessi in gruppo nella stanza del Pontefice. Pio X era seduto su un'ampia poltrona. I vescovi, usciti dalla breve udienza, hanno riferito ai loro diocesani come il Papa, benchè convalescente, aveva voluto dar loro una prova di paterno affetto ricevendo i loro pastori e avendo per tutti speciali parole di incoraggiamento per il loro zelo religioso e per la loro pietà. Hanno anche riferito che, benchè di aspetto sofferente, Pio X è di spirito sollevatissimo.

L'Italie dice che oggi, in via eccezionale, il Papa ha ricevuto in udienza privata nella sua camera da letto monsignor Koppes, vescovo del Lussemburgo. Il prelato, che era venuto a Roma per conferire col Papa circa la questione scolastica nel Granducato di Lussemburgo, ha potuto vedere il Pontefice per un favore tutto speciale, in Vaticano si dichiara che gli altri vescovi non possono ancora sperare di ottenere una udienza.

Le condizioni di salute del Pontefice, continuando ad essere soddisfacenti, le visite dei dottori sono diventate meno frequenti e meno lunghe. Stasera il prof. Marchiafava e il dottor Amici si sono trattenuti presso il Papa dalle 19,20 alle 19,40. Alle 19,50 i medici hanno lasciato il Vaticano: anche la sorella e la nipote del Pontefice, soddisfatte per i progressi che fa in salute dell'augusto infermo verso la guarigione, sono ritornate alla loro dimora.

L'Osservatore Romano di questa sera pubblica la seguente Nota:

«Confermando le buone notizie che ieri fummo lieti di dare sulla salute del Santo Padre, possiamo assicurare che le condizioni di Sua Santità continuano ad essere pienamente soddisfacenti».

La retata di falsi monetari avvenuta a Livorno

Livorno, 11, mattino.

Vi è in città grande impressione per gli arresti compiuti l'altra notte e per le moltissime perquisizioni operate durante la giornata alle abitazioni dei fabbricanti dei biglietti falsi. Poichè ormai i particolari dell'impresa compiuta dal commissario del porto di Genova, cav. Pappalardo, sono noti, si possono anche pubblicare i nomi dei diciassette arrestati. Essi sono: Luigi Lilla Mancini, di anni 42, commesso di studio presso un avvocato; Alfredo Pratesi, d'anni 35, parrucchiere; Alfredo Bartolini, d'anni 32, facchino; Pilade Ferri, d'anni 23, facchino; Ezio Tagliata, di anni 35, scaricatore; Curzio Colombino, d'anni 41, calzolaio; Pilade Aglietti, d'anni 45, ex-tipografo ed ora cameriere presso una trattoria in viale Carducci; Otello Spagnoli, negoziante di frutta; Umberto Marcelli, d'anni 23, cameriere presso una trattoria; Angelo Ducci, proprietario della Trattoria del Mondo Nuovo; Luigi Venni, commerciante; Emilio Benedetti, facchino; Bianca Simoni, d'anni 45, moglie di Luigi Mancini; Gino Angelini, di anni 34, [illegible]; Edgardo Arrighi, ex-tipografo, ora proprietario di trattoria; Antonio Alinghieri, d'anni 33; Augusto Boccaletti, di anni 59, ex-parrucchiere, ora cameriere.

La Polizia durante la notte scorsa diramò una circolare telegrafica alle Autorità della Corsica e di Marsiglia per avvertirle dell'arresto di questi falsificatori e procedere, nel caso, ad indagini presso gli eventuali complici. Nella notte infatti la Polizia di Bastia ha arrestato certo Mazzaritini, d'anni 29.

Il tentato suicidio di un bersagliere a Milano

Milano, 11, sera.

A mezzogiorno, in piazza del Duomo, il bersagliere Eugenio Bizzotti, d'anni 22, di Roma, appartenente al 12.o reggimento, ha ingoiato una soluzione di sublimato corrosivo. Colto da atroci dolori, si lasciò cadere su una panchina. Un vigile accorse in suo aiuto e lo condusse alla vicina Guardia medica, dove gli fu praticata la lavatura gastrica. Il bersagliere venne quindi accompagnato all'Ospedale Militare. Il suo stato è piuttosto grave. Circa le cause del tentato suicidio, egli ha detto di essere uscito dall'Ospedale Militare da qualche giorno; ma, che avendo commessa una mancanza, doveva essere sottoposto a provvedimenti disciplinari: ciò lo indusse a compiere l'atto disperato.

Consigli agli emigranti

Roma, 11, mattino.

Il Commissariato dell'emigrazione comunica che nella Bosnia-Erzegovina si verifica attualmente una grave crisi sul mercato del lavoro. Si consigliano quindi gli operai italiani dall'[illegible] colà.

Il giacobinismo portoghese rilevato alla Camera dei Comuni

Londra, 11, sera.

Giorni sono la duchessa di Bedford, una filantropica donna inglese, sollevò molte discussioni sui trattamenti a cui la repubblica portoghese sottopone i carcerati politici. La duchessa di Bedford ha diretto una lunga lettera al Times ed in un articolo del Daily Mail, denunciava i metodi giudiziari e carcerari del Governo di Lisbona, in base alle impressioni da lei raccolte in una recente visita fatta nei reclusori del Portogallo. Essa dice che i carcerati e le carcerate sperimentano colà delle angoscie inaudite, sia materiali, per l'orrendo stato delle prigioni, sia morali, per la giustizia che viene loro negata e per il brigantesco spionaggio da cui si sentono circondate.

Le denunzie della duchessa hanno subito trovato l'appoggio e l'eco in vari giornali, i quali ne prendono occasione per deplorare l'alleanza inglese con il Portogallo, con una repubblica cioè la quale perpetua continui crimini. Ieri questa questione fu discussa anche alla Camera dei Comuni dove sir Grey interrogato al riguardo, ha detto: «Non ho ricevuto alcuna informazione in proposito, rispose il ministro, ma la questione riguarda la amministrazione interna del Portogallo e quando il Governo inglese avesse avvertito la Repubblica portoghese che tali abusi non possono avere che un effetto sfavorevole sull'opinione pubblica all'estero esso non può fare niente o quasi niente, a meno che fra le vittime degli abusi non figuri anche qualche cittadino inglese».

Sei sottomarini francesi in vendita

Parigi, 11, sera.

Il ministro della Marina ha ordinato alla Prefettura Marittima di Cherbourg di disarmare un sesto sottomarino, il Dauphin. Dopo lo sbarco del materiale, il Dauphin sarà rimesso alla maggiorità generale insieme agli altri sottomarini Français, Algérien, Lynx, Méduse e Naiade per essere venduti a favore della amministrazione del Demanio. Questi sottomarini sono in parte di antica costruzione ed in parte assai avariati e non è più conveniente ripararli.

Altissime onorificenze tedesche ai Duchi di Cumberland

Hamburg, 11, mattino.

L'Imperatore ha conferito al Duca di Cumberland l'Ordine dell'Aquila Nera, e alla Duchessa di Cumberland l'Ordine di Luisa, del 1813-14.

Il Comune di Carrara sequestra la ferrovia della Marmifera

Carrara, 11, sera.

In seguito alle esplicite dichiarazioni fatte nel pubblico comizio di ieri ed alle continue pressioni dell'opinione pubblica, il Comune di Carrara ha questa mattina posto in esecuzione un atto che priva provvisoriamente la Ferrovia Marmifera di quanto essa possiede, dichiarandola, fino a giudizio avvenuto, decaduta dalla concessione ottenuta per il trasporto dei marmi, e ciò per inadempienza dei patti contrattuali.

Le cause che hanno indotto il Comune a tale estremo divisamento sono varie di importanza e di carattere. Fino dall'epoca in cui la Ferrovia Marmifera volle aumentare le tariffe di trasporto per varie località, e cioè dal settembre scorso, il malcontento della classe industriale del luogo, che allora trovavasi alle prese con il Comune e la Camera del Lavoro per l'aumento della tassa di pedaggio sul marmo e il relativo progetto per le pensioni agli operai, fu palese.

Il Comune interessato, invitava quindi il Ceci a recedere dal deliberato proposito, e questi dopo varie insistenze decise di protrarre al 1° gennaio l'applicazione dell'aggravio proposto.

Per tale epoca scoppiarono di varie e complesse proteste per il cosidetto sopruso della Ferrovia, che il Comune onde mantenere la calma fu costretto a minacciare, qualora il Ceci avesse insistito, di impossessarsi della linea e del materiale e chiedere la decadenza della concessione.

Le cose vennero spinte sino all'estremo limite, tanto che il Comune per decidere in merito provocò ed ottenne dal Tribunale di Massa un decreto che lo dichiarava sequestratario della Ferrovia Marmifera, decreto che però non venne posto in effetto in seguito ad accordo avvenuto fra le parti innanzi al Prefetto della Provincia.

La soluzione giudiziaria della vertenza sembrava quindi procedere lentamente ma regolarmente, allorquando un nuovo stato di cose ritornò il fermento in questa popolazione.

A precipitare gli eventi, creando l'attuale situazione, ha un poco contribuito un incidente che in questi ultimi tempi è assurto a gravità tale da impensierire seriamente.

Il Ponte di Vara, uno dei più arditi ponti della Ferrovia Marmifera e per dove ogni giorno transitano migliaia di tonnellate di blocchi, presentava da tempo una crepa. La falla sembra andasse estendendosi in modo lento ma sicuro ed un'apposita Commissione chiamata al proposito giudicava pericoloso far transitare la macchina coi vari vagoni attraverso il ponte, interessando la Società a far passare i carri ad uno per volta. Un tale processo ha rallentato d'assai l'ordinario servizio e gli effetti si sono subito risentiti, e di conseguenza il malumore accresciuto.

A portare il colmo sopraggiunse giorni fa lo sciopero fra il personale della Ferrovia.

Da qualche tempo i ferrovieri presentarono all'ing. Ceci un memoriale richiedente la revisione e modificazione dell'organico e la relativa sistemazione della pensione su basi differenti dal come attualmente essa è intesa.

Il Ceci si disse nell'impossibilità di accettare per intero il memoriale e di provvedervi, non consentendolo le condizioni attuali dell'azienda, e gli operai proclamarono lo sciopero.

L'inattività della Ferrovia Marmifera che grave danno reca all'industria del luogo non solo ma anche al Comune stesso che vede mancarsi per tal modo il maggior cespite di reddito non potendo fruire delle tasse di pedaggio sui marmi, restando questi sulle cave, ha deciso il Comune ad intervenire nella vertenza spodestando la Ferrovia Marmifera e sostentrando provvisoriamente ad essa nell'esercizio.

Con quanta legalità un tale atto viene imposto, il Ceci si riserverà di far giudicare: frattanto il fatto è compiuto e la Ferrovia Marmifera da domani funzionerà nell'interesse del Comune che la riterrà fino a decisione contraria del Tribunale.

Lo sciopero dei ferrovieri sembra quindi praticamente appianato e gli operai, dicesi, riprenderanno il lavoro in attesa degli eventi.

Resta pertanto in effetto quello degli operai dei laboratori che si ripromettono di potere, in seguito all'odierna decisione, condurre a termine le trattative di composizione, trattative che sembra gli industriali non intendessero intavolare, presi come si trovavano dalle preoccupazioni del cosidetto disservizio della Marmifera che li assorbiva totalmente.

Il plauso del Governo ai ferrovieri per l'opera prestata durante la guerra

Roma, 11, notte.

Il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. R. Bianchi, ha diramato la seguente circolare: «Affinchè tutto il personale sappia quanto favorevolmente sia stata giudicata l'azione svolta dalle Ferrovie dello Stato durante la guerra di Libia, comunico testualmente la nota che S. E. il Presidente del Consiglio si è compiaciuto indirizzarmi in proposito, in data 8 aprile corrente:

«Mi è stato segnalato dai ministri della Guerra e dei Lavori Pubblici, ed io stesso ho avuto campo di constatare il perfetto funzionamento delle ferrovie di Stato durante gli eccezionali movimenti di truppe occorsi nel periodo della guerra italo-turca ed in occasione anche dell'impianto e dell'esercizio dei tronchi ferroviari di Tripoli. Tale urgente e delicato lavoro ha potuto compiersi con prontezza e precisione per la sapiente direzione dei capi e per l'abnegazione ed operosità del personale ed è argomento di grande e legittimo compiacimento. Allo sforzo dell'esercito e dell'armata è venuta così a congiungersi l'azione delle Ferrovie dello Stato, che spesso non veduta, ma non per questo meno efficace ed encomiabile, ha permesso che in una mirabile concordia di intenti si raggiungesse quel fine al quale erano rivolte le aspirazioni dell'intera Nazione. Sono pertanto ben lieto di poter manifestare a Lei l'espressione del più vivo compiacimento del Governo per l'opera compiuta dalle Ferrovie dello Stato durante il lungo e difficile periodo della guerra e lo prego di voler tributare una parola di encomio a tutti i funzionari ed agenti di ogni grado, che, con tanto zelo ed intelligente operosità, cooperarono al felice compimento degli importanti servizi ad essi affidati».

La circolare così conchiude: «Lieto delle lusinghiere parole del Presidente del Consiglio, esprimo il mio vivissimo compiacimento e tributo il meritato elogio al personale che cooperò al regolare svolgimento dei servizi, ai quali l'amministrazione ferroviaria dovette attendere e provvedere durante la guerra».

Il manifesto della Confederaz. del Lavoro per il primo maggio

Milano, 11, sera.

Il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro, riunitosi ieri, discusse sulla manifestazione del primo maggio, dando incarico al Segretario generale di redigere un manifesto contro gli armamenti e la politica borghese. E' stato pure deliberato di convocare un convegno di tecnici per il problema della disoccupazione.

Una grande cospirazione in Cina

Londra, 11, mattino.

Mandano da Pechino al Daily Telegraph: «La stampa semi-ufficiale ammette ora che un tentativo abortito di rivoluzione accadde negli ultimi giorni a Wuchang, dove è stata scoperta una cospirazione per assassinare il generale Li-Yuan-Hung, Vice-presidente. Il generale Chi-Yu-Lang, comandante l'ottava Divisione, che si dice fosse a capo della cospirazione, è fuggito; una ventina di esecuzioni capitali hanno già avuto luogo. L'ordine è stato ristabilito a Wuchang, ed Hankou è stata occupata da una Divisione di truppe settentrionali, che sono giunte con la ferrovia».

L'improvvisa morte della madre del Presidente della Repubblica francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

La signora Poincaré, madre del Presidente della Repubblica, è morta improvvisamente stamane: aveva 74 anni. La signora Poincaré è morta nella sua abitazione a Parigi.

Madame Antony Poincaré era nata a Bar: fu donna modesta, mite, devota alla provincia, che lasciò a malincuore per seguire suo figlio, assunto alla più alta carica di Stato. Madame Poincaré viveva raccolta nell'ombra anche a Parigi; la glorificazione del suo Raimondo la lasciò cheta e tranquilla: solamente al ritorno da Versailles, quando il figlio fu acclamato dal popolo ella si presentò, pallida e in lagrime, nell'umile abito vedovile di foggia antiquata, al balcone. Madame Poincaré era una donna assai colta: piissima educò i figli alla fede cattolica più ortodossa: e rimpiangeva, silenziosamente, che il figlio avesse un po' troppo dimenticato quella dottrina nella quale trovava la sua pace. Il figlio illustre idolatrava sua madre: è rimasto accasciato come un bambino all'annunzio fatale.

In seguito alla morte della signora Poincaré, madre del Presidente della Repubblica, l'ambasciatore d'Italia, Tittoni, si è recato all'Eliseo per esprimere al Presidente la parte che egli prende al suo dolore e per presentargli con le sue personali condoglianze, quelle del Governo italiano.

Le feste costantiniane

Roma, 11, notte.

Continuano le feste dell'ottavario costantiniano. Stamane nella Basilica Lateranense, alle ore 8,30, si è svolta la processione delle congregazioni numerosissime ed accompagnate dai rispettivi superiori e procuratori generali. Ha celebrato la messa il padre Desqueyrose, procuratore generale dell'ordine dei predicatori. Al Vangelo il padre Diani, dei Minori, ha tenuto un discorso sacro. Quindi si sono adunati nei chiostri gli appartenenti ai collegi spagnuolo e portoghese, i quali, compiuta la processione, hanno ascoltato la messa celebrata da mons. Leite de Vasconcellos, vescovo di Beja. Al Vangelo mons. Rundain y Esteban, Vescovo di Orense, ha tenuto un discorso sacro. Mons. Riggi, prefetto delle cerimonie pontificie, ha inviato l'intimazione ai patriarchi, arcivescovi e vescovi ed a quanti non sono soliti ad intervenire alle cappelle cardinalizie per quella che avrà luogo domenica prossima alla Arcibasilica Lateranense. La messa sarà celebrata alle ore 10,30 dal cardinale Vincenzo Vannutelli.

Nel pomeriggio mons. Castelli, arcivescovo di Fermo, ha tenuto nella Basilica Lateranense un discorso sacro, ed il cardinale Billot ha impartito la benedizione eucaristica, assistito dai collegi spagnuolo e portoghese.

Ladri sorpresi in fragrante

Rossiglione, 11, notte.

Verso le 2 della scorsa notte, ignoti ladri, penetrati mediante un palanchino, col quale sforzarono l'uscio, nel magazzino della Cooperativa di consumo della frazione superiore del nostro Comune, riuscirono ad asportare una sacco di caffè, uno di zucchero, tre forme di formaggio piacentino, salami ed alcune bottiglie di olio d'oliva, il tutto del valore di circa un migliaio di lire.

Compiuto l'abbondante bottino, gli audaci malandrini, in numero di due, da via della Libertà, dov'è situata la Cooperativa, si inoltrarono, con la refurtiva, lungo la ferrovia, che è a breve distanza, e la percorsero per lungo tratto, andando a sbucare nei pressi della stazione. Disgraziatamente per loro, però, quivi stava di guardia il facchino Ottavio Canera, il quale, vedendo i due individui procedere ognuno con un sacco sulle spalle, credette li avessero rubati nel magazzino della stazione stessa, e senza attendere altro, estratta di tasca la rivoltella, ne sparò in aria alcuni colpi per dare l'allarme. I due a tutta prima cercarono fuggire verso il fiume che scorre lungo la ferrovia, dirigendosi alla passerella che conduce alla frazione inferiore, ma vedendosi inseguiti dal facchino, comprendendo di essere ormai perduti, appena ebbero raggiunta la passerella vi gettarono sopra i sacchi di traverso, collo scopo di fare inciampare l'inseguitore; rimasti così liberi di sè, continuarono la fuga, riuscendo a dileguarsi. Il facchino, infatti, nell'oscurità urtò contro l'ostacolo, precipitando nel fiume, ma producendosi per fortuna che una ferita non grave ad una mano. Il sacco del caffè essendosi slegato, la metà del contenuto andò nell'acqua sottostante.

Sul posto si sono recati i carabinieri. Dei ladri non si ha, sino al momento in cui vi telegrafo, alcuna notizia.

Il tentato suicidio di un soldato per dispiaceri amorosi

Napoli, 11, notte.

Oggi, verso le 13, nella sala del Consiglio di leva, in via Cesare Rosaroll, il volontario ordinario Giovanni Gallo, da Cosenza, d'anni 20, del 20.o fanteria, addetto in qualità di scritturale al Consiglio di leva, approfittando di un momento in cui si trovava solo, si è esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Trasportato all'ospedale, fu giudicato in imminente pericolo di vita. Da un taccuino sequestratogli pare che il giovane si sia stato spinto al tragico passo per un amore contrastato con una signorina di Napoli.

La morte dell'attore Biagi

Roma, 11, notte.

Oggi, nella sua abitazione, si è spento serenamente in tarda età Luigi Biagi, che fu attore illustre un ventennio fa e primo interprete del Nerone di Cossa. Da molti anni era apprezzatissimo insegnante di recitazione al nostro Liceo di Santa Cecilia. Luigi Biagi fu artista appassionato e la sua scomparsa desterà certo un vivo rimpianto in tutto il mondo artistico italiano.

Chauffeur che fugge in Isvizzera dopo essersi appropriato 10.000 lire

Biella, 11, notte.

Rinaldo Marrone, d'anni 21, chauffeur della ditta Boggio Ottavio, nel pomeriggio di ieri fu incaricato di andare depositare alla Banca Biellese 10 mila lire. Alle 16,30, il signor Boggio, non vedendo tornare il suo dipendente, telefonò in Banca, chiedendo se il deposito era stato fatto. La risposta fu negativa. Tosto informò l'Ufficio di delegazione, ed il dottor Triolà si pose sulle traccie del ladro, e seppe che il Marrone era fuggito, in compagnia del collega Ferraguti Giuseppe, su di una automobile della ditta Buffa. Furono subito diramati parecchi telegrammi di segnalazione. Il signor Boggio è partito per Locarno, in automobile, con due agenti, poichè pare che i due chauffeurs siansi rifugiati in quella località.

Giudice conciliatore aggredito e derubato

Biella, 11, notte.

Zanetto Eugenio, d'anni 60, giudice conciliatore di Torazzo, mentre si recava alla frazione Parogno di Zubiena, venne aggredito da uno sconosciuto, percosso e derubato del portafogli. Sulle indicazioni fornite dall'aggredito, venne arrestato quale sospetto autore della aggressione il muratore Verdola Ernesto.

SPORT

Hamel attraversa due volte la Manica senza mai atterrare

Londra, 11, sera.

L'aviatore Hamel, accompagnato da un passeggero, ha compiuta la traversata Dover-Dunkerque, andata e ritorno, senza mai atterrare.

L'undecima giornata del Concorso militare

Nonostante le promesse dell'altr'ieri, di una buona giornata di volo, ieri il vento forte ha impedito agli apparecchi di volare. Solo il tenente Baracca, della squadra aviatori di Mirafiori, ha eseguito ieri mattina per tempo un bel volo con aeroplano «Nieuport 50 HP». Il numeroso pubblico e le eleganti signore convenute nel pomeriggio all'aerodromo, hanno dovuto accontentarsi di vedere gli apparecchi a terra.

Richieste di prove per oggi: Bobba, appar. N. 1 monopl. «Bobba», motore Gnome 100 HP, per la prova I e II — Bobba, id. N. 3, id. «Bobba», motore Gnome 80 HP, per la prova III, IV e V — S. I. A., id. N. 9, id. «Italia», motore Gnome 80 HP, per la prova IV e V — Macchi, id. N. 2, id. «Nieuport Macchi», motore Gnome 100 HP, per la prova I e II — Macchi, id. N. 5, id. id. id., per la prova I e II — Mec. Lomb., id. N. 1, motore Aeis 80-90 HP, per la prova I, II, III, IV e V — Caproni, id. N. 13, id. «Bristol Caproni», motore Gnome 50 HP, prova I e II — Caproni, id. N. 16, id. «Caproni Milano», motore Gnome 80 HP, prova I e II — Caproni, id. N. 13, 14, id. id., prova I.

La "settimana sportiva" di Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Presso la sede dell'U. V. I. ebbe luogo ieri sera, sotto la presidenza del comm. avv. Enrico Fortunato, una importante adunanza del Comitato per i festeggiamenti, onde decidere e formulare il programma della *settimana sportiva* che si terrà nella nostra città dal 17 al 25 maggio.

Dopo viva discussione venne approvato il seguente programma:

18 Maggio. — Mattino: Corsa ciclistica. — Id. e pomeriggio: Convegno Ginnastico Nazionale a squadre, e corteo. Arrivo aeroplani. — Sera (17 e 19): Torneo di scherma e gare ginnastiche in Teatro.

20-21 Maggio. — Gare nazionali di Lawn Tennis.

22 Maggio. — Mattino: Inaugurazione gare di Tiro a segno nazionale. — Pomeriggio: Gare di Foot-ball tra squadre di prima categoria nell'Ippodromo di Piazza d'Armi Nuova.

23-24 Maggio. — Continuazione delle Gare di Tiro a segno nazionale.

25 Maggio. — Mattino: Grande Convegno Ciclistico. — Pomeriggio: Corse al galoppo, Gentlemen, Military e Fantini: nell'Ippodromo di Piazza d'Armi Nuova. «Premio Esercenti»: L. 1500; corsa hunter; G. R. - «Premio Alessandria»: L. 1500; corsa a vendere. - «Premio Municipio»: L. 2000; corsa siepi - «Premio Patronesse»: L. 1500; Coppa d'argento: corsa siepi Military.

Il Comitato attende inoltre l'autorizzazione dell'Autorità militare per poter organizzare una grande adunata di Volontari Ciclisti e sta facendo le opportune pratiche per ottenere l'arrivo di aviatori militari dalla Malpensa e da Mirafiori.

MOTOCICLISMO

Le squadre inscritte alla marcia motociclistica del "Giro del Po"

Milano, 11, notte.

Fra 15 giorni, e precisamente il 26 e 27 corrente mese, indetto dalla *Gazzetta dello Sport* e dall'*Unione Sportiva Milanese*, si disputerà sopra un percorso di 1030 chilometri la marcia motociclistica intitolata il «Giro del Po». Questa importante prova costituirà il più grande avvenimento motoristico del 1913, dato il numero e la qualità delle iscrizioni. Esso si effettuerà lungo il seguente itinerario: 26 aprile: Milano - Novara - Vercelli - Torino - Asti - Alessandria - Tortona - Voghera - Piacenza - Parma - Reggio - Modena - Bologna: km. 480; 27 aprile: Bologna - Ferrara - Rovigo - Padova - Vicenza - Verona - Brescia - Edolo - Colico - Lecco - Milano: km. 550. La marcia è libera solamente alle macchine da turismo con cilindratura non superiore ai 500 centimetri cubi e si effettuerà per squadre di tre concorrenti caduna. La classifica delle squadre sarà fatta in base alla somma delle medie ottenute dai componenti delle squadre, tenuto calcolo di una massima di velocità di km. 30 per ogni tappa. Verrà classificata prima la squadra che sarà arrivata completa, ottenendo le migliori medie complessive. Sul tratto Edolo-Aprica, appositamente segnalato, sarà permessa però qualunque velocità. Le iscrizioni, che si ricevevano presso l'*Unione Sportiva Milanese*, si sono chiuse questa notte a mezzanotte. Ulteriori iscrizioni si riceveranno, ma l'iscritto dovrà pagare tassa doppia d'iscrizione. Ecco l'elenco delle squadre iscritte fino al momento in cui vi telefono: 6 Rouge Witwher; 3 Abingdon; 3 Senior; 3 Frera; 3 Borgo; 3 Moto Rêve; 6 Triumph; 3 New Hounds; 3 Ariel; 3 Singer; 3 Douglas; 6 L. S. U. I.; 3 Griguani; 3 Humbert.

CICLISMO

La chiusura delle iscrizioni alla Milano-Torino

Ieri sera alla sede delle due Società organizzatrici si sono chiuse le iscrizioni per la corsa Milano-Torino. Nella giornata sono pervenute ancora le seguenti: *Prima categoria*: Bordin, Erba, Barizza, Bianco Eligio e Marchese. *Categoria non classificati*: Rossio, Cortesia, Pinelli, Santagostino, Benaglia, Montanari, Saccotti, Ripamonti e Cassetta. Complessivamente: prima categoria, 45; non classificati, 21.

L'inizio della gara avrà luogo a Milano alle ore 7,30 per i non classificati, e alle 8,30 per i professionisti.

SCHERMA

Gare Divisionali Militari di scherma

Nella sala di scherma della Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio si sono svolte le gare eliminatorie di sciabola e fioretto fra gli ufficiali concorrenti della nostra Divisione Militare.

Dopo una serie di brillanti assalti, riuscirono classificati per i gironi finali i seguenti ufficiali:

Fioretto. — Capitano Iannelli, del «Catania» Cavalleria — Capitano Bernardi, insegnante alla Scuola d'Applicazione — Tenente Modotti, aiutante maggiore alla Scuola d'Applicazione — Sottotenente Parisio-Perotti, allievo della Scuola d'Applicazione — Sottotenente Carulli, id. id. id. — Sottotenente Capone, id. id. id.

Sciabola. — Maggiore Bartoli, comandante il battaglione ciclisti del 4.o bersaglieri — Capitano Bernardi, della Scuola d'Applicazione — Tenente Modotti, id. id. id. — Tenente Romini, della Scuola di Guerra — Tenente Bettoli, del 4.o bersaglieri — Sottotenente Anselmi, della Scuola d'Applicazione.

Alla spianata d'artiglieria venivano infine disputati — su terreno battuto all'aperto — con successivi gironi finali all'italiana, i ricchi premi stabiliti per i vincitori d'ogni gara.

I movimentati assalti, dei quali emersero l'abilità, la rara perizia e la splendida correttezza degli schermitori, si svolsero alla presenza del comandante la Divisione Militare, tenente generale Escard; dei comandanti le brigate «Parma» e «Basilicata», maggiori generali Ruggeri-Laderchi e d'Amico; del comandante la Scuola ed Accademia Militare, maggior generale Lang; del comandante in seconda la Scuola d'Applicazione, colonnello Goria; del comandante il 5.o artiglieria da fortezza, colonnello Andreuzzi; e di numerosissimi altri ufficiali superiori del nostro presidio.

Risultarono vincitori del torneo, nella spada da combattimento: 1.o Capitano Bernardi; 2.o Tenente Modotti; 3.o Capitano Iannelli.

Nella sciabola: 1.o Tenente Modotti; 2.o Maggiore Bartoli; 3.o Sottotenente Anselmi.

Poesia del sogno e del ricordo

Il nuovo volume di versi *Mirti in ombra*, in cui Cosimo Giorgieri-Contri ha raccolto l'opera poetica di un decennio, non può esser ben compreso se non ricordando il clima letterario in cui nacquero i primi versi del poeta. Certa vena di poesia borghese, tra sentimentale ed ironica, tra romantica e scettica, che ha avuto fortuna in questi ultimi anni in Italia, è apparsa a taluni, cresciuti quando la fama dei nostri poeti maggiori, il Carducci, il D'Annunzio, il Pascoli, era piena e fiorente, e la poesia italiana, satura dei loro echi, come una reazione di giovani sfiduciati, i quali, trovando falciato il campo dalla potenza lirica dei maggiori, impotenti a innalzarsi alle grandi idealità umane e civili o alle grandi febbri sensuali da quelli esaurite, si ripiegarono con ironia sulla tenue poesia della piccola vita borghese. E' spiegazione vera soltanto in parte, e che sopratutto non vale per tutti.

Le origini di questa vena di poesia sono diverse e più antiche: come altre forme del romanticismo italiano, questa poesia fu il riflesso di un'arte straniera; tra l'80 e il 90, nelle provincie subalpine, in Piemonte e in Lombardia, le grandi ombre dell'estate carducciana e i virgulti prepotenti della primavera d'annunziana non avevano ancora aduggiato l'aiuola dei fiori romantici: v'erano giovani che leggevano ancora con gusto l'Aleardi ed Emilio Praga; e tutti si abbeveravano con passione alla contemporanea poesia francese. In queste provincie, la vita più modernamente vivace ed evoluta, faceva sentire più vivamente l'arcaismo aulico della poesia carducciana, metteva in maggior luce le sue lacune espressive nella rappresentazione delle forme e dei sentimenti della modernità. Ai giovani che anelavano di esprimere la poesia del loro cuore e della loro esistenza non poteva bastare quell'alta idealità civile espressa in forme togate; la poesia del loro cuore e del loro mondo reale la trovavano fresca, vivace, persuasiva nei poeti francesi: sapevano a memoria il Carducci, e il D'Annunzio dell'*Isotteo* e della *Chimera*, ma amavano egualmente e forse più Coppée e Sully-Prudhomme.

Come Emilio Praga aveva trovato in Baudelaire ed in Heine i suoi antecedenti, come lo Stecchetti aveva cercato un fascino di modernità nella svelta assimilazione di francesi e tedeschi, molti giovani subalpini cercarono tra l'80 e il '90 un aiuto nei francesi che l'Antologia del Lemerre aveva volgarizzato: in Coppée, in Sully Prudhomme, in Leconte de Lisle, in Bourget, in Lemaître, in Charles Read, in Dorchain, in Haraucourt, in Hermant, in Rodenbach. Di loro e dei loro versi, è spenta la memoria: i versi loro non direbbero oggi nulla a nessuno: pure chi componesse un'antologia della poesia subalpina di quei tempi rivelerebbe ingegni ed opere assai superiori ai minori ed alle opere minori della poesia odierna.

Il classicismo tradizionale della lirica italiana, trionfante col Carducci, col D'Annunzio, col Pascoli, soffocò, più con la forza della genialità che con quella della logica delle tendenze, quell'indirizzo di modernismo poetico. Nondimeno quello sforzo non fu senza merito. Non era facile introdurre senza disarmonie la realtà moderna nelle forme abituali della lirica italiana: non era facile raggiungere la fedeltà rappresentativa di una realtà borghese e locale, senza cadere nella sciattezza di particolari minuti o banali. Il Giorgieri fu in questo campo fra i primi, vi fece le sue prove più felici e vi ebbe molti imitatori. Il difetto di questa scuola fu di essere quasi unicamente erotica e di dare più che l'espressione di un dramma profondo di anime, la rappresentazione alquanto monotona e superficiale di casi effimeri, l'illustrazione poetica di quella rassegna di facili esperienze erotiche, sentimentali o sensuali, compiute nel mondo della femminilità elegante e galante, a cui si abbandonano molti giovini, e che solo nell'esagerazione letteraria possono prender apparenza di drammi.

Ma l'indirizzo era così poco inutile o illegittimo che vi indulse lo stesso D'Annunzio nel *Poema Paradisiaco*, con affettazione sentimentale ormai universalmente ammessa, ma con quella sua sovrana lucidezza di visione pittorica e profondità affascinante di armonia verbale. E, come in altri campi, la sua strapotenza geniale, attirò nel suo solco gli imitatori. Ma quella vena di lirica borghese subalpina doveva rifiorire più tardi, con molta fortuna, in Guido Gozzano, che, non immemore delle poesie del Giorgieri, l'avvivò con un'iniezione di umorismo e di ironia, forse più sottilmente calcolata che naturalmente spontanea, ma ad ogni modo artisticamente legittima e felice. E' giusto riconoscere che molte delle pitture tra sentimentali ed ironiche di vecchio ambiente provinciale del Gozzano hanno il loro antecedente nel *Carillon* e in altre poesie del *Convegno dei Cipressi*; ma lo spirito fu diverso, e rispose, forse inconsapevolmente, ad una maggior sincerità psicologica. Il Gozzano esagerò per calcolo nello scetticismo e nel cinismo burlesco ed amaro; ma molti dei giovani di dieci anni innanzi avevano esagerato nel lirismo sentimentale, ingenuamente o consapevolmente rettorico: il sale dell'ironia temperò quel che di futile, di monotono e di meno sincero poteva essere in quell'insistenza di lirismo erotico più letteraria che umana.

Il Giorgieri si è conservato fedele alla sua sentimentalità elegiaca: anzi ha abbandonato gli atteggiamenti lievemente ironici e scettici delle sue prime poesie. Gli spunti di queste sue nuove liriche sono analoghi a quelli delle antiche: un anello perduto che non ritornerà alla mano a cui apparteneva come l'amore non ritornerà al cuore; un nome di donna amata che risale alla memoria senza poter rievocare la persona che lo portò; un'ora di passione muta sulla terrazza di una villa; la passeggiata di due amanti sul molo; un ricordo di infanzia evocato da una fragranza; un amore antico rievocato da una frase musicale cantata da un'altra donna; un biglietto inaspettato che rievoca l'ora lontana di un colloquio fuggevole...: ombre di amori antichi, ombre di ricordi, ombre di gioia e di dolori, di ore tenere e di dolorosi abbandoni: il soliloquio sentimentale dell'uomo che giunto alla maturità rievoca le immagini e i sensi confusi della sua molteplice vicenda erotica, avvolgendoli nel rimpianto della gioventù fuggita, nell'amarezza della gloria non raggiunta, nel languore della vitalità stanca.

Quando la visione poetica si tiene in questa gamma del rimpianto stanco e dell'evocazione vaporosa, è facile cadere in monotonia di procedimenti e di tono. Ogni più lieve senso può dare origine ad un capolavoro quando sia echeggiato da un'anima tragica che attraverso le apparenze transitorie scolpisca i caratteri eterni; ma quando le figure sono così velatamente accennate da parere tutte uguali, la varia poesia possono sembrare facilmente variazioni di uno stesso motivo. E all'uniformità del sentimento risponde in questo libro un'identità di espressione che si estrinseca in forme fisse, come «l'urna del passato», le «orme dei passi», le «ore sorelle», che ritornano con soverchia insistenza.

Poesia non tragica, dunque, ma compostamente elegiaca: non il dramma e lo schianto, ma la fantasticheria vaga e il sospiro misurato: non la realtà diretta, ma il ricordo evocato nella fantasia: poesia di essenza sopratutto melodica. Non sempre in questo nuovo volume il realismo dei particolari si integra armonicamente con l'afflato lirico. Forse certi momenti di reale commozione poetica destata da futili incidenti sarebbero più a loro agio nell'analisi della prosa che non nella sintesi del verso. La tromba d'un'automobile che chiama può rompere l'incanto di una visita di amanti in una deserta certosa, ma ci sembra alquanto eroicamente trasformata in questi versi:

Chiamaci, tu con la voce
rauca e con l'urlo profondo,
verso il terribile mondo
verso la lotta feroce?

Quando il realismo dei particolari non stride, il poeta ha tocchi felici, sia che, per esempio, evochi sulla terra natale gli anni dell'infanzia:

Tutto era come un tempo, il piano e l'aria
e i colli e il fiume e i canti; e sovra il clivo,
la grazia dei cipressi solali...;

sia che disegni nell'agile strofetta il profilo di una vecchia certosa:

Tu mi ritorni, Certosa,
ecco, al pensiero. Nel velo
del tristo giorno, sul cielo
grigio, ti stampi, pensosa.
Tutto il deserto di clivi
che intorno a te discolora:
tutta la pace che allora
da te, già tomba dei vivi.

sia che apostrofi la Giovinezza che oltre il fiume dell'oblio lo sospingerà sull'altra riva:

E mi trarrai tu dove il sitibondo
cuor sarà pago della lunga arsura,
ove chiarirsi a me vedrò l'oscura
voce del mondo,
ove tutto, l'amor, l'ansia, il dolore
in una sconfinata aura di pace
dileguerà scegliendo a me, seguace
tu, fior da fiore.

Ed è poesia che ha il merito di seguire una sua via e di sapersi tenere, quasi sempre, fuori degli stampi coniati dai tre nostri maggiori ed in cui tanti sono caduti e cadono. Appena qualche riflesso del Pascoli (*Rondini perdute*) e del D'Annunzio (*C'era un profumo d'attorno - come il ricordo di un giorno - defunto di primavera*) ed uno, più strano, dall'*Intermezzo* del Carducci in *Fra i pioppi*. E nondimeno io mi domando se il Giorgieri non abbia sacrificato assai del suo fresco realismo descrittivo di un tempo al fascino di una visione più nobile e grave, e della sua semplicità efficace di dizione piana al miraggio di un tono più illustre e di una costruzione più ingegnosa. Mi pare che egli abbia depresso la qualità più fresche della sua visione diretta ed accentuato quelle riflesse della elaborazione compiacentemente letteraria. Forse a questo miraggio dobbiamo certe concettosità alquanto forzate e certe durezze di stile rigirato, che nelle sue antiche poesie non erano. Apostrofa, per esempio, lo zaffiro d'un anello, e dice:

Come un piccolo cielo eri, o zaffiro;
piccolo cielo a cui d'esser costretto
in cerchio d'oro, ov'ei più val, più costi.

definisce l'umana voce che sogna nel verso:

Quella che par che a rintracciarti il duro
piacer, l'ambizione aspra di frutti,
inciti: e pur parla, o presto o tardi, a tutti
che son, che furo.

Talvolta sono inversioni o scomposizioni eccessive degli elementi sintattici:

Poi quasi lenti, la spera
d'acqua ricordi tentaissero.

Talvolta l'ingegnosità induce a immagini che sembrano improprie. La vita scorre

come incolmabile fiume
che non ha foce nè sponde.

Un fiume che non ha foce nè sponda non può essere più un fiume, e non può essere incolmabile. Così la crocetta nera d'una rondine nel cielo è assomigliata ad *una stella che l'eclissi imbruna*, non propriamente, perchè una stella occultata non lascia raggi neri. Così l'aquila prigioniera che rompe le catene per innalzarsi a volo *eradica i rostri*; non bene, perchè non pare che *rostro* si possa usare altrimenti che pel becco.

Si possono notare queste cose quando esse provengono non certo da insufficenza, ma da quella libidine di ingegnosità concettuale e verbale che sull'esempio di qualche poeta grande ha invaso molti dei giovani. Si possono notare, con la speranza di non venir compresi fra quel volgo a cui il poeta rimprovera di volgersi a urla plebèe, e «nella grossa testa» di burlarsi della sua poesia malinconica. Poichè conclude:

e quei che l'ama plebea tromba, o trucco
di cerretani, mal l'intende, o Verso....
Beva ei suo denso vino. Io per me terso
più nobil sacro.

ENRICO THOVEZ.

Poesia di Cosimo Giorgieri-Contri - *Mirti in ombra*. — Torino, F. Casanova e C., 1913.

Una lettera inedita di Giosuè Carducci

Roma, 11, notte.

Il «Messaggero» pubblica una interessante lettera inedita di Giosuè Carducci al genero, lettera che farà parte dell'epistolario che sarà pubblicato da Nicola Zanichelli. E' datata da Courmayeur, 28 giugno 1889, ed è così concepita:

«*Carissimo figlio,*

«Grazie a tutti, e risposta a tutti: all'Elvira, alla Laura, alla Libertà e a Maria, a te. Dalla Bice fino ad oggi, ore 2, non ho avuto nè lettera nè telegramma.

«Telegrammi ieri ne ebbi 18. Questi signori qui nell'Hôtel, avendo capito del mio anniversario, mi fecero trovare a pranzo un bel mazzo di bellissimi fiori campestri; e poi il vecchio barone De Rolland deputato - il deputato capo della Valle d'Aosta - brindò con lo *champagne*, salutandomi «gloria nazionale che gli stranieri c'invidiano». Nota che è un savoiardo, di quelli rimasti con l'Italia. Ora ti accennerò i nomi della compagnia che si associò a farmi il saluto: De Rolland e la sua signora; barone Celesia, senatore, e sua signora e figlio; conte Luigi Della Venezia, dell'Amministrazione dell'Ordine Mauriziano, e fratelli; conte Suardi, sindaco di Bergamo, e signora; marchese Giovanni Cavaletti, romano; contessina Bice Belgioioso; signorina Margherita Weis; cav. Giovanni Durando, segretario agli Esteri; Alberto Geisser, con la sua signora figlia del Celesia: fiori elettissimi di tutta moderazione.

«Il bello è che anche due o tre inglesi, che non erano della compagnia, si alzarono e brindarono anche loro.

«Del resto, bada, a Courmayer, il 27 luglio ricorre la festa di San Pantalone, che è il patrono di questi poveri Salassi romanizzati.

«E ci fa il ballo popolare, come usa molto cordialmente e civilmente in questi paesi, con grande ordine ed animazione. Io andai a vedere il ballo: e vedendomi fecero una danza, come dicono, a mio onore; nella quale io avrei avuto il diritto di ballar solo con tutte le donne. Naturalmente io non ne usai di questo mio diritto. E stetti a vedere una bellissima *monfrina* (monferrina) antica danza nazionale che dal Monferrato passò nei tempi de' miei marchesi a tutta l'Italia. Non bisogna tacere che, ad onore di San Pantalone e mio, la mattina del 27 a ore 3 nevicò in Courmayeur; e tutto il giorno di ieri e anche oggi il Monte Bianco è avvolto di un velo fitto mobile grigio, che vuol dire che nevica tuttavia. E il freddo è grande; e s'io avessi la pelliccia, ringrazierei San Pantalone. Senza scherzi, se avessi le mutande di lana, quella maglia di colore che recai da Firenze due anni fa, un paletot invernale, starei molto meglio, almeno almeno la mattina e la sera.

«Il 26, in compagnia della Rolland, del Venezia, del Suardi, andai in vettura all'Ospizio del Piccolo San Bernardo. Bellissima gita. E freddissimo assai. E ivi conobbi l'abate Chanoux, un prete buono e dotto della Val d'Aosta, che sta lassù fino dal 1859. Il quale mi fece molti e graziosi complimenti; e parlammo, come direbbe Bugarli, nella lingua di Carnot più che in quella d'Umberto.

«Il confine è a 12 passi dall'Ospizio; e lì, schierati su la linea di confine, vidi un gruppo di Alpini francesi, che favellavano molto compagnevolmente con due nostri carabinieri, che fecero recar loro da mangiare dall'Ospizio. Tornammo con la pioggia.

«Non ostante la pioggia, quando viene un po' di sereno e le nubi si aprono, la stazione e il paese è un incanto. A me s'è riaperta la vena della poesia.

«Studio profondamente la metrica d'Orazio. Prima d'introdurla nella lirica italiana, l'avevo capita solo per sentimento. Ora ne intendo benissimo la essenza teorica e pratica. Quando il tempo è buono, balzo dal letto alle 6 e prima, e corro alla Vittoria, fonte di acque termali: e ne bevo, così per fare, un bicchiere, per dare qualche soldo a quella buona gente; e poi dalla Vittoria salgo sur un colle ripido, a picco della Dora, dov'è un bellissimo bosco d'abeti e pioppi e betulle; in un piccolo spazio, come piazza, c'è un mucchio di tronchi d'abeto tagliati: io mi perdo lì e sto leggendo e scrivendo fino alle 10. Così ho finito un'ode, *Lo scoglio di Quarto* (che vidi a Genova, la sera del 17 luglio). E intendo comporne un'altra, *Il liuto e la lira*, alla Regina.

«Queste notizie puoi comunicarle agli Zanichelli.

«Del resto, io sto bene, come intendi. Per Severino scrissi al Mariotti, e, come mi oppose difficoltà per Pisa, riscrissi al Mestica. Pel raccomandato di Pascoli io non posso far nulla: son di quelle cose che si ottengono per mezzo dei Deputati.

«A Orsoni, quando tu lo vegga, darai saluti. Ho molto caro che la Luisina senta la religione domestica di quella il cui nome non si può nominare invano: *Uomo no 'l posso dir, dio non l'ardisco!*

«Senti anche questa. Vo a prendere la doccia. Il bagnino per tre giorni mi parla sempre in francese, correttissimo e con molta gentilezza.

«Un giorno gli domando: — Comment v'appelez vous? — E lui: (il cognome non ricordo) Guglielmo. — Ed io: Allora parla italiano, asino. — E lui: Sì, signore.

«Addio. Dolci cose a tutti, cominciando dalla Luisina.

tuo aff.mo
Giosuè Carducci».

Il successo di "Ero e Leandro" a Barcellona

Barcellona, 11, notte.

Al Teatro Reale fu rappresentata ieri sera l'opera del Mancinelli, *Ero e Leandro*. Il lavoro, giudicato vibrante di ispirazione e di forma nobilissima, ebbe un entusiastico successo. Il Mancinelli, che dirigeva l'orchestra, fu fatto segno a calorosissimi applausi e chiamato al proscenio ripetutamente, insieme ai principali esecutori: alla Gagliardi (*Ero*); al Botta (*Leandro*); al Viglione-Borghese (*Artofane*).

Strano matrimonio tra inglesi a cinque miglia dal porto di Genova

Genova, 11, sera.

Una comitiva di signori inglesi, fra cui una giovane signorina carica di fiori, si notava al ponte Federico Guglielmo, nel nostro porto, iermattina. Gli inglesi si imbarcarono sul rimorchiatore «Bengasi», che prese subito il largo. Giunti a 5 miglia, il reverendo Lang, pastore protestante, univa in matrimonio il signor Tommaso Spink, capitano del piroscafo «Bylands» ancorato in porto, con la signorina Geltrude Costance. Fungevano da testimoni il primo macchinista del «Bylands», un capitano della Ditta Davins di Genova ed il signor Maurizio Anurighens. Compiuta la cerimonia, il rimorchiatore prese la via del ritorno e sbarcò la lieta compagnia, che si recò in un ristorante cittadino a consumare il banchetto nuziale. La strana cerimonia ha destato vivo stupore nell'ambiente del porto.

Sidi ben Nur, sull'uadi Ramla, occupata giorni sono dai fucilieri del 23° e dai cavalleggeri "Guide" 19°

Giornali e Riviste

La contessa fatale, *Circe*, ritorna a far parlare di sè, involontariamente. Annie Vivanti ha consacrato un non fortunato libro apologetico e pietoso a Maria Tarnowsky: ma l'apologia della poetessa non ha servito a sollevar l'opinione pubblica intorno alla reclusa di Bari. Il pretore del I Mandamento di Venezia, con sentenza 8 febbraio 1913 — narra la *Provincia di Brescia* — ordinava la vendita al pubblico incanto degli effetti dichiarati di pertinenza del Naumow e della Tarnowsky e delegava la vendita al cancelliere della Pretura, riservandosi la fissazione del giorno per la vendita stessa. Ponendo le spese del giudizio in complessive lire 121 a carico solidale dei debitori Naumow e Tarnowsky. Il pubblico di Venezia e quello che si occupa di curiosità (raccoglitori, collezionisti, antiquari) apprenderanno con piacere che i gingilli di Maria Tarnowsky e qualche oggetto che fu caro all'uccisore del conte Paolo Kamarowsky, e qualche altro che fu forse per Donato Prilukow un pegno d'amore, saranno venduti al pubblico incanto al maggior offerente. La notizia, data la celebrità del processo e la passione morbosa con la quale furono seguiti i protagonisti di esso, oltrepasserà indubbiamente i limiti chiusi della cronaca veneziana e chi sa che fra quindici o venti giorni non arrivino a Venezia, forse dall'America, i collezionisti di oggetti rari. Maria Tarnowski non possiede di giudiziale sequestro che pochi oggetti: nessun elegante «bibelot», nè romanzi francesi, nè ricordi del suo soggiorno quasi monastico nella Casa di pena femminile della Giudecca, nè documenti che possano avere una qualsiasi connessione con le sue torbide passioni e col tragico epilogo di Venezia, ma soltanto una rivoltella lucente ed uno stile appuntito.... Di Nicola Naumow saranno posti all'asta due portamonete di pelle nera e gialla, un orologio di metallo nero, una catenella di seta, un pettine di metallo, una spilla di rubini, un mazzo di chiavi, due fazzoletti di «batista», una valigia di tela, un servizio da toilette, una cintura, un paio di scarpe di tela, una chicchera di ferro, due spazzole, due camicie colorate, due fazzoletti... poco fini, due solini, un paio di calzette, due cravatte, della carta da lettere, un orario internazionale.... scaduto da tempo, un pettine... non di metallo, un temperino, tre scatole con medicinali, una bottiglietta di laudano, un vaso artistico.... rotto, alcune bottiglie di profumeria, un cappello floscio, un soprabito e qualche altra cosuccia. Donato Prilukoff offre ai suoi creditori di Venezia pochi soldi, ma molte curiosità per gli amatori dell'arte: una rivoltella inesplosa, una borsetta, una lampada elettrica, una scatola da sigarette che sembra d'oro, due anelli che potrebbero essere d'oro, due catene di metallo, una catenella d'oro, una medaglia, un medaglione, un portamonete di pelle gialla, un «notes», un paio d'occhiali, un orologio di metallo nero, due portagioie, un portafoglio di pelle rossa, una scatola di pillole, un opuscolo, un crocifisso. Il pubblico è avvertito.

⁂

C'era una volta in Londra un club che ha avuto un momento di voga straordinaria e quasi una funzione sociale. Era il club dei «tredici», fondato appositamente per combattere tutte le superstizioni che il grosso pubblico connette a questo numero, da tanta gente considerato come nefasto. Il club si componeva di centosessantanove membri, cioè tredici volte tredici; teneva i suoi banchetti in tredici tavole suddivise in tredici sale, pitturate in tredici gradazioni differenti di violetto, che sembra sia un colore da jettatura. Uno dei riti solenni d'ogni banchetto — narra il corrispondente della *Tribuna* — consisteva nel cospargere di sale la tovaglia prima di iniziare i brindisi e le saliere avevano la forma di piccoli feretri d'argento, mentre i membri del club portavano come distintivo una penna di pavone all'occhiello ed una cravatta verde, due cose di così terra influenza che al loro aspetto ogni buon inglese inorridisce. Tutti questi riti ebbero per conseguenza di provocare un chiasso enorme intorno al club, le superstizioni a cui si riferivano vennero vivacissimamente discusse nei giornali, mentre i promotori dell'associazione furono attaccati come dei sacrilegi. Ciò non pertanto il club fiorì per alcuni anni, fino a quando, cessato intorno ad esso ogni clamore, i soci si annoiarono probabilmente di tutte le funzioni che accompagnavano i banchetti e ad uno ad uno si ritirarono, di modo che l'associazione dovette essere disciolta. In quest'anno, che a torto od a ragione si crede sia cominciato sotto pessimi auspici, si è creduto necessario da un certo numero di ex membri dell'antico club di iniziare una nuova campagna contro le superstizioni del numero tredici, ed in questi giorni si chiamano a raccolta tutti i volontari che desiderano prendere parte alla formazione di una nuova associazione sulle stesse basi dell'antica. Si è già formato il Comitato promotore, composto di tredici persone, e si spera che il tredici maggio il nuovo club potrà essere costituito ed inaugurato con tutti i riti d'occasione. Però i promotori hanno già incontrato qualche inattesa difficoltà, per esempio è mancata loro l'adesione di uno dei più noti e vivaci dei suoi membri del passato, cioè del pubblicista Giorgio R. Sims, il quale ha scritto una lettera dichiarando di non potere associarsi alla nuova iniziativa per la semplice ragione che egli è divenuto un convinto credente dell'influenza, fasta o nefasta, dei numeri, dei colori, degli oggetti, e di altre piccole cose.

⁂

Si riparla, di questi giorni, della musica dei colori inventata in Francia da Adolfo Rimbaud che, ricorderete, trovava i colori anche nelle lettere dell'alfabeto, da Francis Jammes, da De Heredia.... *I colori sono una musica*, diceva il Fogazzaro, che aveva un'anima armoniosa....; e un giornalista boemo, morto miserabile a Milano, Marino Colombo aveva pubblicato un gentilissimo libro: *La musica dei colori e il colore della musica*. La *Tribuna Illustrata* annunciava giorni sono che un professore inglese, il dottor Rimington, avrebbe inventato un istrumento per l'audizione colorata. Il Rimington sosterrebbe che il dodici per cento delle persone sono dotate di percezione colorata: queste persone, percependo un suono acuto, provano un effetto corrispondente al colore chiaro o scuro. Il giornale annuncia che il dottore inglese ha inventato un pianoforte la cui tastiera rivela questo o quel colore, questa o quella gradazione. La novità inglese non è proprio una novità! Un italiano, il pittore vicentino Umberto Guata, fin dal 1893 ha inventato — e ciò risulta da un regolare atto notarile dello stesso anno — un istrumento, che ha chiamato *sincromofono* — che esprime contemporaneamente l'azione del suono e del colore. Il Guata, che è un artista di sensibilità squisita, assicura che il suo istrumento, ora in costruzione, è applicabile a qualsiasi strumento a tastiera.

⁂

La guerra balcanica ha suggerito al maestro Ivan Niderost il tema per una operetta e, fra pochi giorni il pubblico londinese sarà chiamato a giudicarla. L'operetta che ha per titolo *La fanciulla montenegrina*, è inquadrata sugli episodi più caratteristici dell'attuale guerra, e raffigura le vicende di una fanciulla la quale, essendo stata rapita dai turchi, sfugge miracolosamente alla poco piacevole prospettiva di diventare la cinquantesima moglie del Pascià e riesce a incitare il suo popolo alla vendetta animandolo alla guerra che decreta lo sterminio della dominazione turca. Il librettista, che è anche compositore della musica, è di origine russa e la prima attrice, che impersonificherà la parte della fanciulla montenegrina, è una cantante rumena che apparve finora in teatri secondari dell'Oriente, ma che possiede il privilegio non comune di poter dire di esser stata l'ultima delle attrici a lasciare Adrianopoli prima dell'assedio bulgaro. Fra le scene dell'operetta ve ne è una che descrive l'assedio di Scutari, alla quale collaboreranno alcuni pittori inglesi che conoscono esattamente le località, cosicchè sarà uno spettacolo intensamente realistico quello che si aprirà agli occhi degli spettatori. Sfileranno specialmente le truppe montenegrine, masse di uomini annerite dal sole, dai baffi irsuti, che sembrano individui e guerrieri di altri tempi. Sarà uno spettacolo, secondo quanto ne scrivono al «Secolo XIX», fantasmagorico.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Il piano regolatore della città

(Seduta del giorno 11 aprile 1913)

Il Sindaco che presiede apre la seduta alle 21,15; i consiglieri presenti sono molto scarsi; la tribuna del pubblico invece è affollatissima. Prima di entrare nella discussione degli argomenti all'ordine del giorno, il Sindaco ricorda che oggi ricorre il secondo centenario del trattato di Utrecht, dal quale cominciò la fortuna ascensionale della gloriosa Casa di Savoia. Enumera poi quanto il Municipio ha disposto venga fatto per commemorare degnamente la storica data.

CORSI crede di poter associarsi, a nome di tutta la maggioranza, alle parole del Sindaco, plaudendo alla sua iniziativa.

VICARJ esprime il desiderio che venga pubblicato una buona volta il capitolato dei prezzi per gli appalti di costruzioni edilizie.

CORBELLI lamenta il soverchio affollamento che spesso si verifica nei locali della Tesoreria Civica. Lamenta poi che sullo stradale di Francia i ciclisti invadano anche la banchina riservata ai pedoni.

BOSSO rileva la deficiente illuminazione di via Ospedale.

Il SINDACO accetta la raccomandazione di Vicarj e risponde a Bosso che via dell'Ospedale sarà, con i nuovi provvedimenti, una delle prime ad essere meglio illuminata.

Fa poi notare, per ciò che riguarda i ciclisti, che il magistrato si è pronunciato in loro favore. Spiega infine che il soverchio affollamento alla Tesoreria Civica è uno di quegli inconvenienti difficilmente inevitabili.

Finalmente si entra nell'ordine del giorno. Dopo brevi discussioni su argomenti di secondaria importanza, il Consiglio procede alla elezione dei Comitati direttivi del Museo Civico di arte antica e di arte applicata all'industria e della Galleria civica di arte moderna.

Il Comitato per la *Galleria d'Arte moderna* è completato con le nuove nomine di Ceragioli cav. Giorgio; Grosso comm. prof. Giacomo.

Il Comitato pel *Museo Civico d'Arte antica* resta così composto: Bertea ingegnere cavaliere Cesare; Calandra comm. Davide; D'Andrade comm. prof. Alfredo; Frola avv. Giuseppe; Nigra ing. Carlo; Passarino cav. Angelo; Scarampi di Villanova marchese Ferdinando; Toesca dott. prof. Pietro.

Si riprende quindi la discussione sul

Piano regolatore e di ampliamento edilizio

L'assessore CERIANA, rispondendo a Lavini, dice di credere che, trattandosi più che di un vero piano regolatore *ex-novo*, di un adattamento e di uno sviluppo di un sistema già almeno in parte esistente, fosse più opportuno affidarne la compilazione all'Ufficio tecnico, anziché ad un architetto specialista. Difende l'Ufficio tecnico dalle critiche, forse soverchie, del consigliere Lavini, e dall'accusa di essersi inspirato solo al capriccio. Esso dedicò invece al piano regolatore tutta la sua intelligenza e la sua operosità. Ammette che il piano in discussione contenga degli errori, ma bisogna ammettere che molti sono conseguenza di altri errori commessi in passato. Ormai la costruzione della zona che accerchia il fabbricato di Torino è in gran parte pregiudicata, a meno che si vogliano spendere milioni e milioni in espropri. Le nuove borgate sono venute formandosi non in correlazione a tutto un progetto organico, ma piuttosto a seconda degli interessi di chi vendeva i terreni.

Spiega poi a Pagliani che si dovette abbandonare nella parte nuova la fabbricazione a scacchiera, anche per la necessità di coordinare la costruzione alle grandi arterie, che una volta erano completamente fuori cinta, come le strade di Francia e di Stupinigi, e che ora invece vengono ad introdursi proprio nella città.

Fa notare poi che nel piano si è tenuto conto, per lo sviluppo immediato ferroviario, degli annunti nuovi che l'Amministrazione ferroviaria sta per fare. Sarebbe stato assurdo prevedere un allontanamento della stazione di Porta Nuova e una riforma radicale delle stazioni di Torino, dal momento che l'Amministrazione, spendendo milioni e milioni, dimostra di volere che le stazioni rimangano là dove sono ora, o dove sono già state progettate.

SINCERO non crede che il Consiglio possa e debba risolvere punti di dettaglio, ma pensa che esso sia sin d'ora in grado di pronunziarsi su questioni fondamentali attinenti al nuovo piano. Per proprio conto si dichiara in massima d'accordo pel tracciato delle arterie principali, poiché non si può prescindere dalla città già esistente e, purtroppo, neanche dal disgraziato piano del 1906. Non crede però ammissibili tutti e cinque i grandissimi corsi progettati l'uno a ridosso dell'altro nella zona fra la vecchia cinta e la nuova. Ciò è eccessivo e crea alla proprietà vincoli ed oneri non tollerabili. E neanche crede ammissibile allargare vie, lungo le quali da pochi anni si sono venuti costruendo fabbricati nuovi di notevole importanza. Cita esempi; e spera che la Giunta non insisterà.

Ma specialmente richiama l'attenzione della Giunta e del Consiglio sulla necessità di correggere il piano per quella parte in cui si mantengono isolati troppo grandi, attraverso cui dovrebbero poi aprirsi vie private. Esamina la questione di queste vie private e dei loro gravi inconvenienti per la viabilità, la sicurezza e l'igiene. Crede difficile assicurarne l'allineamento senza includerle nel piano regolatore. Spera si addiverrà a precise deliberazioni al riguardo.

E spera anche che la Giunta accetterà la soppressione dei grandi parchi progettati al confine del territorio, misuranti insieme milioni di metri quadrati di superficie, e che costeranno somme grandi d'espropri e di manutenzione, senza servire alla popolazione, anzi presentando seri inconvenienti. Questi parchi debbono essere sostituiti con maggior numero di giardini od aiuole rionali, di discreta ampiezza, collocati anche sulle molteplici ed amplissime piazze progettate, le quali aiuole saranno certamente di ben'altra utilità per l'igiene generale e per gli spassi dei bambini e fanciulli e quindi per le famiglie.

Non crede poi l'oratore che i vincoli proposti per la fabbricazione, obbligando a villini o a giardini ecc. certe zone, abbiano fondamento legale, ed in ogni caso siano opportuni. Chiede al riguardo precisi schiarimenti all'assessore legale. Non dubita che la Giunta accetterà la soppressione del cimitero progettato a monte della città, la posizione davvero assai poco opportuna, e si provvederà invece col tempo ad organizzare il servizio tramviario di trasporti funebri per la parte ovest e sud della città. Così spera che la Giunta riesaminerà, in base al memoriale del Comitato interprovinciale per la navigazione fluviale, e d'accordo col Comitato locale, la questione della ubicazione del nostro futuro porto fluviale.

Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, approvando in massima il tracciato delle arterie principali, manda alla Giunta di introdurre nel progetto presentato le modificazioni seguenti: a) sopprimere qualcuno dei cinque grandi corsi ad anello progettati tra la cinta antica e la cinta nuova nella zona nord, nord-ovest, ovest della città; b) ridurre alla larghezza segnata nel piano regolatore 1906 quelle vie segnate oggi di maggiore larghezza, lungo le quali alcuni iniziata costruzioni di notevole importanza, dal 1906 in poi; c) completare e migliorare in quanto ancora possibile il piano 1906 per la parte tra l'antica cinta daziaria e la cinta proposta nel 1906, essenzialmente tracciando le vie secondarie da aprirsi attraverso i troppo ampi isolati, ed assicurandone gli allineamenti; d) sopprimere i grandi parchi, moltiplicando invece ancora i giardini od aiuole rionali, valendosi a quest'uopo anche delle grandi piazze; e) sopprimere i vincoli di fabbricazione a villini e simili; f) sopprimere il nuovo cimitero nella zona a monte della città; g) riesaminare, in accordo con i Comitati interprovinciale e locale, la questione della eventuale ubicazione del porto fluviale; e, confidando che la Giunta riuscirà a ripresentare entro breve termine al Consiglio il progetto così modificato, passa all'ordine del giorno ».

Questo ordine del giorno tende naturalmente a dar base alla votazione.

Ad esso ogni consigliere potrà aggiungere l'enunciazione di quelle questioni di massima più importanti, cui credesse opportuno richiamare l'attenzione del Consiglio.

Ma le eventuali modifiche al piano che risultassero necessarie dalle deliberazioni del Consiglio debbono essere demandate alla Giunta, e non a Commissioni speciali.

DANEO dà lode alla Giunta del piano presentato, tanto più che le difficoltà da superare erano molte, e molte le linee già impegnative, onde l'Ufficio tecnico si venne a trovare, per modo di dire, in una camicia di Nesso. Vorrebbe però che la Giunta e una Commissione speciale studiassero taluni punti del piano, che sono modificabili.

Uno di questi punti da correggere è quello del nuovo Cimitero, progettato a sud. Potendo, egli vorrebbe che la città avessero un Cimitero solo, e ad ogni modo crede che sarebbe un vero errore igienico ed edilizio il creare un nuovo Cimitero nella regione a monte della città, che è anche una delle più belle. A parer suo, l'attuale Cimitero può essere ancora ampliato, così da poter servire per molti anni in avvenire.

Loda la Giunta di aver pensato nel suo piano a molti corsi e a molti parchi e viali e aiuole; ma, come già osservò Sincero, i corsi che cingerebbero la città gli paiono anche troppi, e specialmente se si hanno, dice, l'uno troppo vicino all'altro. Gli pare che le aiuole progettate nel piano rispondano a quel concetto voluto da tutti, cioè dell'aiuola associata alla piazza.

Per ciò che riguarda i parchi, rileva che ne abbiamo già uno, il Valentino, che tutti ci invidiano; e vorrebbe perciò che si facesse un parco solo del Valentino e di quello progettato al Pilonetto. Vorrebbe ristretto alquanto quello previsto nelle Basse di Dora. Crede ad ogni modo che la questione dei vincoli a parco dei terreni debba essere studiata molto profondamente.

Per ciò che riguarda il problema delle stazioni, dovendo Torino pur troppo rinunziare almeno per altri vent'anni all'arretramento della stazione di Porta Nuova, l'oratore si preoccupa soprattutto delle comunicazioni tra il Borgo San Secondo e il Borgo San Salvario. Crede poi che assolutamente si imporrà a breve scadenza l'ampliamento della stazione di smistamento, ampliamento che nei vincoli dei terreni si dovrebbe fin d'ora prevedere.

Di tutte queste questioni dovrebbe fare un attentissimo esame una Commissione speciale consigliare. La nomina di questa Commissione non può suonare sfiducia alla Giunta, la quale dovrebbe essere la prima a compiacersene, e non è per nulla vincolata alle risposte della Commissione stessa.

Riassume le sue osservazioni in un ordine del giorno, con cui il Consiglio, approvando in massima il piano regolatore, delibera di demandare ad una Commissione di cinque consiglieri i punti più discussi del piano stesso: Commissione che deve riferire al Consiglio comunale entro un mese, e deve soprattutto prendere in esame le questioni: del nuovo Cimitero, dei nuovi corsi esterni, delle stazioni ferroviarie.

CORSI esamina il piano regolatore, sovratutto nei riguardi delle stazioni ferroviarie. Cita il caso di quella della linea di Lanzo, che fra breve avrà assolutamente bisogno di molto maggiore spazio. Crede che la Giunta non possa non tenere conto delle conclusioni della Società degli ingegneri e della « Pro Torino ». Si associa alle conclusioni di Daneo sulla questione del nuovo Cimitero, e sulla non necessità di tanti corsi fra la così detta cinta Frola e la nuova cinta attuale.

L'oratore si dilunga poi nell'esame delle disposizioni di legge, che accompagnarono la presentazione del piano regolatore Frola, del 1906, e la presentazione della nuova cinta Rossi, concludendo parergli che il sindaco Rossi e la sua Giunta interpretino quelle leggi in modo molto diverso da quello che gli parve esatto.

Crede che la Giunta Rossi nel presentare un piano che prevede costruzioni che si faranno fra cinquant'anni, non abbia fatto altro che soddisfare alla sua « libidine di regolamentazione », abusando di una concessione fatta dalla legge, preparando nuovi tormenti ai cittadini che verranno costruirsi nuovi edifici. Egli è convinto che sarebbe bastato un piano che andasse solo fino alla cinta Frola. Conclude associandosi alle proposte di Daneo.

A questo punto ROSSI ANGELO e VICARJ, rilevando la stanchezza di cui dà segno il Consiglio, vorrebbero che il seguito della discussione fosse rinviato ad altra seduta; ma ROSSI ANGELO finisce per cedere il suo turno e si alza a parlare VICARJ. Questi esamina subito la questione dei corsi lungo la nuova cinta. Trova strano che nel nuovo piano si sia completamente dimenticata una che era delle più belle e caratteristiche tradizioni della nostra città: quella dei portici, di cui non trova più traccia nei piani delle future costruzioni.

Si associa poi completamente a quanto disse Sincero contro i troppo grandi isolati. Questi, anche in linea igienica, non dovrebbero mai superare i 150 metri di lato.

Vorrebbe poi che il Consiglio deliberasse una buona volta l'abolizione delle cosidette vie private, che non sono mai abbastanza illuminate, e ripulite, e dotate di fognatura.

Trova poi uno spazio troppo lungo sul Po sul quale non è stato previsto alcun ponte: lo spazio davanti al Castello del Valentino. Egli vorrebbe in quel lungo spazio progettato un ponte: infatti in passato si era persino pensato a portar là il ponte sospeso Maria Teresa.

Dà lode alla Giunta di aver previsto nell'avvenire un porto fluviale, perché egli ha grande fede nella navigazione interna e nello sviluppo futuro dei trasporti per acqua, almeno delle merci povere. « Basta pensare al grande risparmio che si farebbe risparmiando una lira per tonnellata sul trasporto del carbone che si consuma a Torino...

DANEO (ridendo): Ma tra qualche anno il carbone sarà un.... codino nella industria..

VICARJ: No! no! se ne consumerà sempre e molto. L'energia idraulica non sarà mai sufficiente ad azionare le nostre industrie. E conclude dichiarando di approvare in massima il piano, ma invitando la Giunta a tener conto delle varianti proposte.

Essendo ormai le 11, il seguito della discussione è rinviato a venerdì della prossima settimana.

Audace aggressione ad Alessandria

Alessandria, 11, sera.

Un brutto caso è capitato al signor Prigione Angelo, d'anni 26, contadino, benestante del vicino sobborgo di S. Michele. L'altra sera ritornando da Genova con l'ultimo treno, dove si era recato per affari, s'incamminò verso casa sua, che dista alcuni chilometri dalla città. Giunto al bivio dopo la cittadella, dove la strada si biforca, venne affrontato da tre giovinastri, dei quali uno lo afferrò per la gola gettandolo a terra; l'altro armato di rivoltella lo minacciò di morte qualora si fosse messo a gridare, ed il terzo lo perquisì ben bene impossessandosi del portafogli contenente 105 lire in biglietti. Bofonchiò ancora che non rivelasse niente, i tre figuri se la svignarono. Al Prigione non rimase che la magra soddisfazione di denunciare il fatto ai reali carabinieri, i quali, per quante ricerche abbiano fatto, non riuscirono finora a ritrovare i furfanti.

Brucia tremila lire in biglietti di banca per fare il caffè

Ventimiglia, 11, sera.

I coniugi Giovanni ed Emilia Pedevilla, residenti nella vicina Mentone, dovendosi assentare da casa per recarsi ad una festa, nascosero i loro averi, consistenti in 3 mila lire in biglietti di banca, in una scatola di latta ponendola poscia nel fornello. Ieri, la signora Pedevilla, senza pensare ai biglietti nascosti, accese il fuoco per fare il caffè e distrusse involontariamente tutta la sua fortuna, perchè dei biglietti non rimasero che informi pezzetti. Si tenta di poter ottenere il rimborso dalla Banca di Francia a Nizza, ma sarà cosa assai difficile.

REATI E PENE

Il secondo atto d'accusa nell'aggrovigliato processo del mezzo milione

Abbiamo già, a suo tempo, sunteggiato l'atto d'accusa principale di questo grosso processo, che, come già annunciammo, terrà occupati per oltre un mese i nostri giurati. Come i lettori ricordano, fu compiuto poi un supplemento d'istruttoria. Questo supplemento si concluse con un nuovo atto d'accusa. I fatti che hanno originato il processo sono noti. In una notte non precisata, dall'8 luglio al 18 agosto 1911, in Torino, in un alloggio destinato alla abitazione della contessa Valperga di Masino-Lazzari, in corso Re Umberto, N. 31, a pian terreno, durante l'assenza della contessa, venne perpetrato un audace furto di valore molto rilevante. Da un mobile ivi esistente venne strappata con scalpelli la pesante cassaforte, che fu interamente asportata dai ladri, certo numerosi, e assistiti da vettura, sulla quale il pesante mobile fu caricato. Le porte di casa e dell'alloggio furono aperte con chiavi false, non perfettamente precise, perchè lasciarono traccie dei loro denti d'ingranaggio. Il compendio furtivo fu di oltre 500,000 lire in titoli al portatore, obbligazioni ferroviarie e di Società varie, monete d'oro antiche da vario prezzo e tra cui alcune da L. 40 caduna; gioielli preziosi per L. 50,000. Dei titoli, o di gran parte di essi, fortunatamente, la contessa Valperga-Lazzari potè dare i numeri e così ne venne sequestrata una certa quantità.

Una banda italo-francese

Con sentenza 12 settembre 1912, la Sezione di Accusa di Torino deferì al competente giudizio di questa Corte d'Assise tale Grosso Isabella, cameriera della contessa negli ultimi tempi precedenti al furto, l'amante della cameriera, tal Berbotto Umberto, nato a Marsiglia, residente in Torino, il costui fratello Giuseppe, pure di Marsiglia, tali Bruno Giacomo, certo Bertone Domenico, cocchiere, ed Altigieri Angelo, tutti detenuti, ed un tale Gastaldi Paolo, nato a Marsiglia, esso pure ivi residente con la madre, ma uso a frequenti gite, anche delittuose, in Torino, arrestato in Francia, ma non estradato, perchè suddito francese. Altre numerose persone furono pure rinviate allo stesso giudizio, per correità, per ricettazione e smercio doloso dei titoli furtivi a Torino, Milano, Roma, Genova ed altrove, e tra essi un terzo fratello dei predetti Berbotto, marsigliese esso pure.

E' interessante ricordare, che l'istruttoria contro la Grosso e gli altri ben chiarisce come il grave delitto e la ricettazione del compendio si siano esplicati con l'opera anche di persone straniere, componenti quasi una delittuosa banda internazionale. Invero, già si rilevò che i Berbotto, nativi di Marsiglia (come lo è la madre del Bruno Giacomo), pare vi facessero delle gite; il Gastaldi, amico del Berbotto, rifugiatosi nella patria sua dopo l'arresto in Milano del Bruno, del Berbotto e degli altri, fece depositi in Marsiglia, su libretto di risparmio, ed ebbe a confessare la partecipazione sua al furto di Torino, commesso dall'amante della cameriera e con le impronte delle serrature da costei fornite. Risulta poi che il Bruno avrebbe fatto gite a Marsiglia e Parigi, e che un tal Cattaneo, pure esso marsigliese, abitante già in Milano e amico del Bruno e del Berbotto, avrebbe dato rifugio in casa ad un sedicente Luciano, commesso di commercio di Marsiglia, che la pubblica sicurezza ritiene fosse lo stesso Gastaldi. Costui, dicesi, avrebbe fatto smerciare parte dei titoli rubati a Parigi, a mezzo di un sedicente Nicolas *Louis Joseph*, suo amico, non identificato e non reperito.

Negli atti stessi trovasi fatto cenno di un tal Camolis o Carlis, il cui indirizzo, non ben preciso, venne trovato nelle tasche del Gastaldi, ed il cui nome, Carlis, figura in uno degli anonimi diretti alla Questura di Torino prima ancora dell'accertamento del furto, con indicazioni così chiare e corrispondenti a verità da far presumere fosse opera di qualche correo mal favorito nella divisione. E nelle carte risulta di un tal Bataille, già residente a Milano, amico di Berbotto, Bruno e compagni, fuggito in Isvizzera subito dopo l'arresto di costoro e dopo una rissa sotto la galleria Vittorio Emanuele di Milano, fra loro avvenuta, dicesi, per divisione del bottino, che appunto in quei giorni andavasi vendendo alle Bancaria, agli agenti Ponti e Devecchi di Milano. Il Bataille avrebbe narrato al Bruno Giacomo di essere egli pure stato a Marsiglia e Parigi, sperando di trovarvi quattrini; ma sarebbe poi stato sospettato di *tradimento* dai compagni.

Giova finalmente ricordare che tra i ricettatori figura tal Gherzi, parrucchiere, di Genova, presso al quale, il 23 febbraio 1912, vennero lasciate da un preteso ignoto, detto *Mazzola*, nientemeno che ventiquattro obbligazioni Vittorio Emanuele da L. 280 caduna, sequestrate poi ad altri che, cercando vicendevolmente di truffarsi, le vendevano a Milano e che furono identificate di compendio furtivo della contessa Valperga.

L'involto misterioso

Ora, mentre la causa contro Grosso ed altri attendeva il suo ruolo alla Corte, avvenne in Genova l'arresto di certi Rebourg e Laurier per misura di pubblica sicurezza.

Avevano costoro cercato di defraudare una donna del prezzo dei suoi favori: la donna li inseguì e li fece fermare da una guardia, mentre essi erano saliti su di un tram per sfuggirla. L'uno di essi, il Rebourg, nel discendere ad invito dell'agente, lasciò cadere abilmente dalle tasche due involti in tela cerata, così che la guardia non se ne potè avvedere. Un bravo ed onesto cittadino, il giovane Ruggero Lavarello, li raccolse e sollecitò li recò in Questura, ove giunse quando, pagata l'etèra, i due stranieri stavano forse per essere rilasciati.

Nei due pacchi si constatò dall'autorità di pubblica sicurezza la presenza di molti valori esteri ed italiani; e nella perquisizione personale si rinvennero sul Rebourg varie migliaia di lire in biglietti di grosso taglio ed alcune monete d'oro da L. 40 ciascuna; al Laurier si rinvennero due o tre pezze d'oro soltanto, da venti lire.

Il Rebourg negò fin che gli fu possibile di aver gettati via i due pacchi; ma, riconosciuto di presenza dal Lavarello, che l'aveva veduto coi propri occhi, finì per confessare di esserne il possessore e di esserne sbarazzato all'atto dell'arresto.

Risultò allora, dalle fatte verifiche, che i titoli nazionali di cui sopra erano in massima parte compendio del furto a danno della contessa Lazzari di Torino.

I due arrestati vennero perciò deferiti alla Autorità giudiziaria di Torino, e sospesa la causa principale, venne aperta un'altra istruttoria dal procuratore del Re e dal giudice istruttore, rilasciando mandato di cattura contro i due stranieri, legittimandone l'arresto e compiendo i necessari incombenti con quella sollecitudine che fu maggiormente possibile, attesi i rapporti e le pratiche internazionali richiesti dalla causa.

Risultò anzitutto che il Rebourg Adolfo fu Pietro Vittorio e di Gilles Caterina, è nativo di Boiscommun (Francia), non ha professione, ed è conosciuto e qualificato dal suo certificato penale come un borsaiuolo internazionale, che già venne in Italia nel 1904, e che, espulso dal Belgio nel 1907, fu estradato in Francia. Riportò condanne, le più gravi di 18 mesi e di 5 anni, sempre per furti e per avere assunto il falso nome di Plasse Maurizio, dai Tribunali e Corti di Nimes, Montauban, Aix, Eian, Parigi e Liegi.

Il Laurier Felice Luigi di Giovanni Nepomuceno e di Vidal Rosalia Elena, nato il 28 maggio 1860, a Cette (Montpellier), cuoco, ammette di essere egli pure un borsaiuolo, e tale lo caratterizza il suo certificato penale, che riporta condanne, ad uno anno la più grave, per truffe, furti, uso di falso nome e contravvenzione al decreto di espulsione.

Interrogati, il Rebourg disse di essersi associato a Marsiglia col Laurier, che aveva conosciuto un anno prima a Parigi; il Laurier disse di provenire da Nizza Mare, e di aveva incontrato a caso il Rebourg sul treno a Ventimiglia, verso Genova, ove egli era diretto per visitare questa città, cosa questa poco verosimile se si dovesse stare a queste sue dichiarazioni sul casuale incontro del compagno, che solo fra i due aveva somme sufficienti a viaggiare per diporto.

Richiamato specialmente il Rebourg a giustificare il possesso dei valori e titoli, disse di averli avuti in custodia a Parigi, or circa un anno, cioè nel novembre 1911, epoca approssimativa susseguente il furto Lazzari, da un tal Wandenborghe Antonio, d'anni 52, cittadino belga, a lui noto come ladro e ricettatore, come tale, a sua scienza, già condannato; soggiunse che costui gli aveva affidati tali valori per tema di una perquisizione, e dopo d'allora, da un anno, non glie li aveva più richiesti; così che egli, venendo a Genova, se li era portati indosso, e all'atto dell'arresto, sentendosi compromesso dal loro possesso, non aveva esitato a gettarli via, senza speranza di ricupero e di reclamo, con danno e perdita del loro valore abbastanza notevole, e con responsabilità di renderne conto, ove fosse vera la consegna, a chi glie li aveva affidati.

Il brillante stato di servizio di due ladri internazionali

Fra i valori esteri trovati nei due pacchi del Rebourg, risultò che alcuni riguardavano un furto avvenuto il 21 aprile 1912, a Molenbek Saint-Jean les Bruxelles, a danno della vedova D'Hondt; e il 2 settembre 1912 a Fayt les Seneffe (Belgio), a danno di Clovis Demulaleur; e pare sia per questo che la Regia Procura di Bruxelles procede contro il Wandenborghe.

Pei rimanenti valori esteri trovati nei pacchi suddetti, le Questure di Dresda e di Monaco di Baviera hanno informato che una gran parte si riferisce ad un borseggio a danno di tale Printz Ermanno, abitante a Dresda, che sulla ferrovia Dresda, via Lipsia-Erfurt-Francoforte, presso la stazione di Mannheim, ebbe tagliata la tasca interna del panciotto e fu derubato del portafogli contenente i valori, di cui riconobbe l'elenco sottopostogli. Osservate le fotografie del Rebourg e del Laurier, il danneggiato Printz ricordò di aver veduto sul treno su cui fu derubato, tali persone.

Un altro furto con recisione delle tasche interne del panciotto avvenne in Monaco, su di una tranvia, a danno di tal Querduan Bertbold, cui fu rubato un portafogli con L. 750.

Gli accusati Rebourg e Laurier, interrogati per richiesta delle Autorità straniere, negarono tali addebiti, e trattandosi di fatti avvenuti all'estero, non querelati nel Regno e non procedibili d'ufficio, l'Autorità italiana dovette disinteressarsene, con dichiarazione di non luogo della Camera di Consiglio: ma la storia di tali fatti non manca d'importanza per l'accusa che rimane, e cioè fu anche questa relata dalla contessa Masino, per la ricettazione dei titoli provenienti dal suo furto.

La causa tra il "Vaglio" e il bersagliere Benna transatta

(*Tribunale penale di Torino*).

Si doveva stamane discutere il processo per diffamazione intentato dal bersagliere Benna contro il *Vaglio* per un articolo nel quale il valoroso reduce dalla Libia era disegnato come un *miles gloriosus* ed uno speculatore della gloria acquistata a buon prezzo. In istruttoria non si era mai manifestato l'autore dell'articolo; ma stamane, prima ancora d'intavolare trattative per il componimento della vertenza giudiziaria, il signor Italo Sacco, direttore del giornale, con lealtà si dichiarava l'autore ed assumeva piena, ampia, assoluta la responsabilità dello scritto.

La causa, nella quale erano stati chiamati come imputati il direttore, il gerente ed il tipografo del giornale, e come testimoni ufficiali e pubblicisti, fu transatta, dopo vivace discussione, per buon consiglio del presidente e coll'intervento del tenente-colonnello Polito. E fu transatta con molta lealtà dalla Direzione del *Vaglio* ed assai onorevolmente pel Benna. La Direzione si dichiarò spiacente che l'articolo, indipendentemente dalla volontà di chi lo scrisse, avesse potuto offendere l'onore di un bravo soldato, che si meritava il plauso e la riconoscenza dei cittadini per la sua nobile e valorosa condotta durante la guerra italo-turca, e [illegible] all'offeso scuse per la cattiva interpretazione cui l'articolo poteva prestarsi. I querelati si assunsero anche le spese del processo, gli onorari degli avvocati e donarono quattrocento lire per danni al Benna. Questi era comparso all'udienza vestito in borghese, ma portando sul petto appuntate la medaglia commemorativa di Libia, quella d'argento al valore militare e quella al valore civile.

Presidente: Alberti; P. M.: Lavagna; P. C.: avvocati Farinelli, Clarotti e Quaglia; Difesa: avvocati Villabruna, Maccari e Baravallo; cancelliere: Decaroli.

Il ruolo della prossima quindicina d'Assise

Il 29 aprile incomincerà la quindicina col processo a carico di Mortillo Giuseppe, di Giovanni, di anni 22, nato e residente a Torino, elettricista, per omicidio preterintenzionale di Gamba Giuseppe, avvenuto il 2 gennaio 1913, in Torino. — Difesa: avvocati Farinelli e G. Garlazzo.

Il 2 maggio si discuterà il processo contro Curci Pasquale, fu Innocenzo, di anni 28, nato e residente a Bari, muratore, accusato di atti osceni, in danno di Clotilde Varetto, di anni 7, commessi il 22 giugno 1911, a Torino, e di appropriazione indebita, a danno di Daidola Ernesto, commessa il 3 luglio 1911, in Torino. — Difesa: avv. G. G. Garizio.

Pel 6 maggio è fissato il processo contro Ferrari Angelo, di Antonio, di anni 25, nato e residente a Torino, gerente del « Grido del Popolo », per vilipendio dell'esercito nazionale sul giornale il « Grido del Popolo » dell'11 gennaio 1913. — Difesa: avv. Gherardini.

Al 7 Maggio e per parecchi giorni si discuterà il processo contro Navacchia Luigi, di Domenico, di anni 56, manovale, di Cesena; e Bartoli Rosa, di Emilio, di anni 43, di Bagni di Lucca, per omicidio premeditato di Tempiano Natalino, il 29 novembre 1912, in Torino. — Difesa: avvocati Appiani Vincenzo e Brosasco.

Dal 13 maggio e per la prima metà di giugno, il processo contro Umberto Berbotto, Giuseppe Berbotto, Bruno Giacomo, Bertone Domenico, Altigieri Angelo, Grosso Isabella, Rebourg Adolfo, Laurier Luigi, detenuti, e Fiora Jorietti Teresa, Marenco Giuseppe, Fabiani Antonio, Dina Benvenuto, di Genova, Toria Ferdinando e Baudi Enrico, tutti a piede libero; Berbotto Ferrero Agostina, Ferrero Francesco e Gastaldi Paolo, latitanti, con mandato di cattura, per il furto di lire 560.000 in oro, titoli e preziosi alla contessa Lazzari Valperga, commesso il 18 agosto 1911. — Difesa: ventisette avvocati.

Presidente per tutti i processi: avv. Daviso — P. M.: Forni — Canc.: Vittonatto.

Caramelle in tribunale

Milano, 11, notte.

Su denuncia della Società Baratti e Milano di Torino, fabbricante di caramelle, l'autorità giudiziaria ordinò un sequestro di detta merce, che venne eseguito dagli agenti della squadra mobile, agli ordini del delegato Rizzo, presso negozi e magazzini di varie Ditte della nostra città, che ne vendevano di falsificate e fabbricate qui, in via Amerigo Vespucci, con l'etichetta « Cav. Baratti e C. di Milano », ingenerando così confusione in danno anche dei consumatori. Quanto ai fabbricanti, essi sono stati denunciati al Tribunale Penale, davanti al quale (Sez. 4ª), compariranno alla fine del mese.

Il processo della Cooperativa Unione Proletaria di Domodossola

(*Corte d'Appello di Torino — 11 Aprile*)

Dovevasi oggi discutere in Corte d'Appello il processo contro 26 amministratori della Cooperativa Unione Proletaria di Domodossola, che dal Tribunale di quella città erano stati condannati a 2 mesi di reclusione condizionalmente per bancarotta. Comparve quest'oggi nel giudizio di seconda istanza solo uno dei ventisei imputati, e cioè il signor Gervasio Caranzi, perchè tanto già si prevedeva il rinvio della causa a cagione d'una errata notifica. Dei ventisei imputati solo cinque avevano appellato, gli altri erano chiamati in causa nel caso che volessero giovarsi dell'appello inoltrato dai primi cinque. Tra questi vi è un certo Federico Roberto, che fu citato al suo paese d'origine presso Fermo, mentre invece doveva essere citato a Domodossola, suo luogo di residenza. Per questo errore di notifica la causa fu rinviata ad epoca indeterminata.

Presid.: Beria — P. M.: Forni — Difesa: avv. Torchio — Cancelliere Toroari.

Condannato per bancarotta a tre anni di reclusione

Asti, 11, notte.

Il nominato Calvi Giuseppe fu Alberto, di anni 37, da Asti, esercitava tempo addietro un negozio di farine nel vicino Comune di Montegrosso. Un brutto giorno però gli affari essendogli andati a male, egli chiuse i battenti della sua bottega e dichiarò il fallimento. Fin qui la cosa avrebbe avuto un interesse meno che mediocre, se, ad un certo punto, al giudice istruttore presso il nostro Tribunale non fosse pervenuta una lettera anonima che pose il Calvi in una condizione assai grave. E' da notare che all'epoca del fallimento ben poco era rimasto per la verifica nel negozio. Ora la lettera anonima denunziava al giudice che nell'autunno dell'anno scorso, il negoziante aveva occultato all'*Albergo del Pino*, nella nostra città, un biroccio ed un cavallo, facendoli passare quale proprietà di certo Pastore Archimede, orologiaio, mentre avrebbe dovuto figurare tra le attività del fallimento. Aperta un'inchiesta, e, scoperti cavallo e biroccio, l'autorità ne ordinava il sequestro ed il curatore disponeva per la vendita dei medesimi.

Comparso stamane in giudizio, sotto l'imputazione di bancarotta semplice, il Calvi tentò giustificarsi, dicendo che tra l'orologiaio e lui c'erano stati dei patti di compra. Dal canto suo, però, Archimede, intervenuto quale teste, pur non potendo negare di essersi servito del cavallo e del biroccio, fece del suo meglio per dimostrare che egli era estraneo alle vicende del negoziante.

Il Tribunale condannò il Calvi a tre anni e due mesi di reclusione. Il Calvi, che era difeso dall'avv. Bartolomeo Bottino, è ricorso in appello.

Presidente: Beretta — giudici: Novese e Segre — Cancelliere: Ferrero.

Le testimonianze nel processo del cassiere malversatore e falsario

Livorno, 11, notte.

Nell'udienza d'oggi del processo contro il cassiere Michelozzi, falsario e malversatore, sono stati interrogati i direttori del Banco di Napoli, della Banca Commerciale e della Banca d'Italia, i quali hanno tutti affermato di aver fatto sempre operazioni col cassiere Michelozzi anziché col cav. Maurogordato.

Sono stati pure sentiti molti commercianti toscani, i quali tutti hanno dichiarato di aver sempre avuto la massima fiducia nel cav. Maurogordato e di avere constatato che le operazioni venivano compiute dal Michelozzi e che il Maurogordato firmava a fasci le cambiali in bianco, completamente ignaro dell'andamento della propria azienda. Alcuni testi hanno deposto sull'impressionante contraccolpo che produsse nel cav. Maurogordato l'allontanamento del suo cassiere e che l'attitudine tenuta dal cav. Maurogordato non parve a loro affatto simulato, ma l'impressione di un dolore reale e non aspettato. L'udienza è rinviata a domani.

PALAZZO DI GIUSTIZIA

Le responsabilità morali

Roma, 11, notte.

L'approssimarsi della presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia ha rimesso sul tappeto di Montecitorio la discussione sulle responsabilità morali o politiche accertate nella relazione di inchiesta. Il *Giornale d'Italia*, raccogliendo a questo proposito le voci di Montecitorio, pubblica: « Tutti i deputati colpiti dalla relazione, cioè gli onorevoli Abignente, Pozzi Domenico, Riccardo Luzzatto, Mosca Tommaso e Brunialti, chiederanno alla Camera di parlare per difendersi. La Camera lascerà che i colpiti si difendano, e che i commissari d'inchiesta, onorevoli Libertini Gesualdo, Giovanni Amici, Nava e Daneo, se essi lo crederanno opportuno, replichino alle difese dei colpiti, difendendo l'operato della Commissione ». Il *Giornale d'Italia*, esaminando poi il caso speciale dell'on. Pozzi Domenico, e notando come esso si prospetti in modo diverso da quello degli altri deputati, di cui si occupa la relazione, dice che nessuna considerazione d'ordine morale fu espressa dalla Commissione per l'on. Pozzi, il cui caso ha dato luogo ad un vivace dibattito in seno alla Commissione stessa. Per l'ex-sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, la Commissione ha adottato una formula, in cui è detto che non ha tutelato con ponderazione e oculatezza gli interessi dell'Erario. « Nella questione Pozzi — prosegue il *Giornale d'Italia* — non è offesa la morale, ma è offeso il senso della responsabilità politica. La delegazione data al sottosegretario involge l'esame della questione costituzionale, e cioè: Lo poteva il sottosegretario assumersi la responsabilità del suo operato e dei suoi poteri fino al limite estremo raggiunto nel caso in questione? Lo può un ministro delegare la responsabilità ministeriale anche con un semplice atto interno? E' chiaro che se le vicende riscontrate nell'arbitrio Pozzi dovessero prevalere come norma consuetudinaria, la funzione del ministro sarebbe presso che nulla. La Camera dovrà quindi pronunciarsi anche su questa faccenda della responsabilità ministeriale, anche perchè siano evitati in avvenire gli inconvenienti verificatisi per il Palazzo di Giustizia, ma una questione non meno importante è quella che riflette direttamente il Governo di fronte alla discussione parlamentare ».

Dopo essersi tagliata la gola sale in bicicletta per recarsi all'ospedale

Ferrara, 11, sera.

Verso le ore 11 di ieri, un ciclista, proveniente dalla campagna, stupiva i passanti di via Palestro, pedalando furiosamente, mentre dalla gola, orribilmente squarciata, il sangue gli cadeva giù pel corpo e per la bicicletta. Ad un certo punto di via Palestro il ciclista stramazzò al suolo, e non potè più levarsi da terra. Trasportato rapidamente all'ospedale, fu subito operato di tracheotomia. Con poche parole, balbettate a stento, fece comprendere che si chiama Armando Felisati, ventiduenne, da Malborghetto, un villaggio a pochi chilometri dalla città. Egli cercò di dare spiegazioni sull'orrenda ferita, adducendo un infortunio ciclistico, ma un rasoio insanguinato, ch'egli aveva in tasca, denunziò la verità. Il giovane aveva tentato di suicidarsi; ma, subitamente pentito, era salito in bicicletta col proposito di raggiungere l'ospedale e salvarsi. Si crede che il tentativo di suicidio sia dovuto a dispiaceri amorosi.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 11 Aprile 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739,9; ore 15: 738,1; ore 21: 737,8.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 16,2 Minima + 6,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 16,8
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 6,2

Stazione Aeronometrica, Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 11 + 16,8
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 6,1

12 Aprile 1913. — Il sole nasce alle ore 5,18, tramonta alle ore 18,11.
Giorno della luna 7.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del commendatore Ermete Novelli). — *Centellario*, commedia in tre atti, dei fratelli Quintero — (Novissima — 1a Rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Nuovissima Compagnia italiana d'Operette, diretta da G. Tornesi). — Ore 20,30: *Vecchia Vienna*, operetta in tre atti, di Rudolf Bourg e Willner, musica del maestro Joseph Lanner. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana, di Amedeo Chiantoni). — Ore 20,45: *L'onore*, commedia in quattro atti, di Hermann Sudermann. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Compagnia dialettale romagnola del cav. Emilio Zago). — Ore 20,45: *Una famegia in rovina*, commedia in tre atti, di G. Gallina. — *Una comedia in giardino*, farsa. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione straordinaria di esperimenti scientifici di illusionismo e suggestione, del cav. Cesare Vairy. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale napoletana, di Ines Maldoni). — Ore 20,45: *Quello che vogliono le signorine...*, commedia in tre atti, di G. Cornetti. — Canzonette e varietà. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) - « Fratelli Lupi ». — Ore 20,45: *Gianduja nel Castello dei fantasmi*; *Ultimi quadri della guerra italo-turca*. — Ingresso L. 0 30.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 20,45: *Quo Vadis?* — Ingresso L. 1; seconda galleria L. 0 50.

KURSAAL DURIO — Ore 15: riserv.; 3 e 21: pubblico.

Cronaca Cittadina

Dallo sciopero degli automobilisti a quello delle tessitrici

Il fatto nuovo, per quanto riguarda l'agitazione degli automobilisti, consiste nel colloquio ch'ebbe luogo tra i rappresentanti del Consorzio industriale e le Commissioni operaie e del quale parliamo più sotto.

In gran numero gli scioperanti si sono radunati, ieri mattina, al Parco Michelotti, per il loro consueto Comizio. Dopo l'appello dei singoli gruppi, Bruno Buozzi ha parlato brevemente, rilevando che se qualche operaio si è lagnato di non aver ricevuto il sussidio, deve attribuire a se stesso il torto, poichè il Comitato non dà soccorsi a chi non fa atto di presenza alle riunioni, sotto il controllo degli incaricati, appositamente prescelti. Dice che corrono calunnie a danno del Comitato, sul valore dei «buoni» dell'Alleanza Cooperativa. Ciascuno di tali «buoni» corrisponde ad una lira, e può essere speso nei negozi dell'Alleanza, per l'acquisto di generi alimentari, esclusi i liquori e il vino, perchè si vuole che un beneficio reale vada alle famiglie degli scioperanti.

Accenna poi il Buozzi all'intervento di terzi, per tentare di avvicinare le parti in contesa, dicendo che i dirigenti andranno al convegno degli industriali per sostenere gli interessi della massa, e tutto faranno per essere degni della fiducia in essi riposta.

Ma la massa non deve mancare ai suoi doveri di solidarietà e di compattezza, poichè dalla condotta di essa può dipendere il risultato delle pratiche che si inizieranno.

Comunica l'adesione degli operai delle Ferriere Piemontesi, che daranno agli scioperanti il provento di una mezza giornata di lavoro alla settimana; degli operai della Fabbrica Italo-Ginevrina, che offrirono l'importo di due ore settimanali, e l'adesione infine di parecchie altre Leghe di lavoratori.

Parla, quindi, Degiovanni, recando il saluto del Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro. Egli dice che le pregiudiziali degli industriali non debbono togliere agli scioperanti la serena calma, che è un indizio di forza; ha un attacco vivace contro coloro, che tentano di fare opera di disgregazione; incita gli operai a sopportare i sacrifici, poichè non vi è lotta e non vi è vittoria senza sacrifici, e ancora sostiene il concetto della propaganda efficace e continua del pensiero rivoluzionario, che deve trasformare l'ordinamento sociale.

Matteucci, del Sindacato, prende motivo da qualche frase del Degiovanni, per dire che la predicata scuola rivoluzionaria fu sfruttata dalle organizzazioni, e sostiene che nulla si è fatto per dimostrare solidarietà a profitto di scioperanti che avevano trovato lavoro, e si videro poi respinti dagli industriali.

Le parole del Matteucci sollevano disapprovazioni e rumori, mentre gli altri sindacali applaudono.

Da varie parti si grida contro il Matteucci, e Ziminiani, che presiede il Comizio, osserva che non è luogo per un contraddittorio con Degiovanni.

Matteucci, tra i rumori finisce il suo discorso, e Leone ricorda alla massa che non si devono, per impegno preso, far polemiche, ma lottare per un miglioramento economico, nell'interesse di tutti gli scioperanti.

Ziminiani scioglie il Comizio, ma per qualche minuto continuano in un gruppo i battibecchi tra Matteucci e Degiovanni, tra federali e sindacali. I più tranquilli intervengono a mettere un po' di calma, e tutto ha fine, senza incidenti.

***

Anche i ferrovieri hanno inviato agli scioperanti la loro adesione, votando questo ordine del giorno:

«Il Comitato Esecutivo della Federazione Ferrovieri Italiani, mentre plaude alla energica lotta degli operai metallurgici automobilisti torinesi, a tutela di misconosciuti diritti, esprime il proprio voto solidale per la loro completa vittoria ed invita le Sezioni dei Sindacati federali a dare la massima e più sollecita diffusione alle schede di sottoscrizione già precedentemente distribuite pel contributo di resistenza dal proletariato ferroviario ai fratelli in lotta.»

***

Stasera i Sindacati tengono, alle ore 21, una seduta privata nella loro sede di via della Zecca, 26, «per discutere comunicazioni d'indole interna».

Il colloquio con gli industriali

Avevamo annunziato ieri che gli industriali, intrattenendosi con l'on. Nofri si erano dimostrati propensi ad un convegno con le Commissioni operaie per fornire spiegazioni.

Il colloquio avvenne negli uffici della *Fiat*, in corso Dante, ieri nel pomeriggio. Il gruppo industriale era al completo ed i rappresentanti della massa scioperante si fecero assistere dai dirigenti della Federazione Metallurgica.

La discussione animatissima ma cortese, si protrasse a lungo ed alle osservazioni degli industriali i dirigenti degli operai replicarono, opponendo le loro argomentazioni.

Gli industriali, chiuso il colloquio, lasciarono agli operai di meditare sulle ragioni loro esposte, ma non esclusero di poter ulteriormente discutere ancora sui singoli punti, quando i rappresentanti della massa lo desiderino.

Queste le notizie che ci fu dato raccogliere sul convegno fra gli industriali e le Commissioni operaie.

Il Consorzio ci ha poi inviato ieri sera il seguente comunicato:

«Le Fabbriche di automobili, prima ancora che venisse dichiarato lo sciopero, avevano — come è noto — invitato le Commissioni operaie ad un convegno per comunicare loro le ragioni per cui non potevano, con loro rammarico, prendere in considerazione le domande operaie. Quel convegno non ebbe luogo perchè ad esso non si presentarono le rappresentanze operaie.

«Ora, in relazione a quanto ieri si era stabilito coll'on. Nofri, i rappresentanti le fabbriche di automobili hanno ricevuto oggi le rappresentanze operaie alle quali, in un colloquio durato oltre due ore, hanno spiegato dettagliatamente le ragioni per cui esse si trovano nell'impossibilità di accogliere le domande operaie.

«Una Commissione di industriali espose le stesse ragioni al sindaco on. Rossi, il quale, interessandosi alla vertenza, aveva invitati gli industriali a colloquio per le ore 11 di oggi.»

Per le basi di una intesa

Siamo lieti che l'invito fatto su queste colonne sia stato accolto e il Sindaco abbia interposto il suo intervento nel conflitto automobilistico, che, abbandonato a se stesso, non potrebbe avere equa soluzione.

Avendo seguito molto attentamente la vertenza, ci permettiamo di indicare quale, a nostro avviso, potrebbe essere la via più sicura per ricondurre la pace non solo, ma per assidere su basi meno tumultuarie i rapporti fra capitale e lavoro nelle fabbriche automobilistiche torinesi.

Noi siamo convinti che la lotta odierna, così come è stata impostata, non offre appigli saldi per trattative concludenti. Le domande avanzate dagli operai vennero giudicate inaccettabili dagli industriali. Sicchè l'opera dell'arbitro verrebbe ad essere o del tutto inefficace o, nella migliore ipotesi, ove giungesse a tagliare — come si dice — il male per metà, darebbe un risultato così poco soddisfacente da preparare l'adito ben presto a nuove contese.

Per giungere a qualcosa di più solido ed efficace, bisogna dunque prendere una via più larga: prescindere cioè del tutto dalla vertenza attuale — la quale del resto non è se non la conseguenza di numerosi attriti che dal 1906 ad oggi si sono ripetuti sistematicamente — nonchè dai punti su cui essa è stata impostata e gettare invece ex novo le basi di una intesa, la quale si proponga di regolare da ora in avanti, e senza riguardo al passato, i rapporti fra padroni e operai nelle fabbriche.

Quale debba essere questa intesa, non spetta naturalmente a noi di determinare. Sia essa una convenzione con la Federazione metallurgica o con l'intervento di altri enti: debba portare le firme dei rappresentanti di queste organizzazioni, o anche le controfirme degli operai, ditta per ditta: contenga in sè una garanzia puramente morale, o anche quella materiale del deposito di un certo numero di giornate di lavoro: tutto ciò è forma, non sostanza. E del resto il colloquio di ieri fra gli industriali e i rappresentanti della Federazione Metallurgica avrebbe, se non erriamo, superato o dimostrato la possibilità di superare questi scogli. L'essenziale è che si tratti di una convenzione, la quale dia garanzia alle due parti di una vita tranquilla, che assicuri contro i danni e i rischi di una nuova lotta per un certo numero di anni: ad esempio, tre anni almeno, se non per cinque, come si usa nel contratto, forse più perfetto del genere: quello fra padroni di tipografie e Federazione del Libro.

Ove, astraendo affatto dall'attuale conflitto e dalle domande che lo hanno determinato, si venga nella determinazione di iniziare una nuova èra di rapporti fra i due fattori della produzione, pare a noi che le parti saranno poste a contatto su una base su cui l'accordo ci sembra immancabile.

E' vero che gli industriali automobilistici potrebbero esprimerci il loro scetticismo in materia, appoggiandosi a quanto deplorevolmente è occorso il passato anno per causa e colpa di certi gruppi operai. Ma il fatto, per quanto indiscutibile e, ripetiamo, deplorevole, non ci sembra che logicamente debba condurre a conclusioni negative ed estreme. Essi sanno al pari di noi che i nuovi rapporti che l'evoluzione economica viene svolgendo sono così innovatori e complessi, da non potersi stabilire d'un tratto e senza scosse. E' la storia di tutti i diritti, la cui codificazione non ha fatto se non cristallizzare delle forme che una consuetudine e contrasti secolari avevano foggiato. Se i nostri industriali quindi hanno al pari di noi la fede nell'immancabile sviluppo di questi nuovi, utili ed equi rapporti, che in Inghilterra ormai si impongono pacificamente, non possono volere tornare indietro sotto l'impressione di un semplice episodio, per quanto giustamente deplorevole; tutto al più devono valersene per prendere le loro precauzioni nella nuova convenzione. Tanto più che la lezione dell'anno scorso e lo sciopero attuale possono lasciar supporre che serviranno di utile ammaestramento agli operai.

Tale convenzione aiuterebbe a risolvere con soddisfazione l'attuale conflitto indirettamente, in quanto che i desiderata degli operai verrebbero discussi in essa, come parti accessorie del principale. Difatti i benefici che gli industriali ritrarrebbero dal garantirsi per cinque anni la tranquillità in fabbrica e la sicurezza per quanto riguarda il costo e le altre condizioni della mano d'opera, sono così considerevoli, che potrebbero pagarli con qualche concessione; concessione invece che può trovarli riluttanti oggi perchè essa non sono pagate con nessun beneficio, non trovano la contropartita in alcuna valida garanzia a proprio favore.

Abbandono completo quindi delle odierne posizioni. Ripresa sulla base nuova qui delineata degli accordi. Ecco secondo noi gli elementi che, sorretti dalla buona volontà dell'arbitro e da uno spirito di sincerità e di lealtà fra le parti, potranno definire in modo continuativo uno stato di cose a cui invece la pura e semplice sconfitta di uno dei due contendenti non saprebbe porre definitivo rimedio.

L'agitazione delle tessitrici

Nessun incidente degno di nota si è verificato al mattino per lo sciopero delle tessitrici e delle cinquanta operaie della fabbrica di capsule Cavalchini, Gribaudi e C.o. Qualche crocchio di donne si è soffermato di buon mattino innanzi agli stabilimenti, ove fu dichiarato lo sciopero, ma alla vista delle guardie e dei carabinieri, che sono stati distribuiti abbastanza numerosi, esse si sono disperse.

Ai Cotonifici Hoffmann e Jona l'astensione dal lavoro fu completa. Le cinquanta scioperanti della Ditta Cavalchini e Gribaudi hanno inviato alla Direzione dello stabilimento un memoriale chiedendo la revisione del regolamento. I proprietari, presa visione delle domande presentate, hanno risposto di non poter far nulla.

Degna di rilievo è invece l'adunanza tenutasi alla Camera del lavoro, ove nel salone sotterraneo si sono riunite un centinaio di operaie dello stabilimento Hoffmann ed una trentina della fabbrica di capsule Cavalchini.

Il segretario Marchetti, il quale aperse il Comizio, premise che, dato lo scarso numero delle presenti, non era possibile prendere alcuna seria deliberazione.

Rimproverò alle operaie di essersi poste in agitazione senza alcuna seria preparazione, e soprattutto senza avere prima consultato la Camera del lavoro o qualche altro dirigente di organizzazioni. Esaminata la situazione non la trovò troppo rosea, nè promittente vittoria, visto il disinteressamento della maggior parte delle scioperanti, che non sentono la necessità di riunirsi per discutere i loro interessi.

Altre condizioni speciali dell'industria, rendono poi ancora più difficile la definizione della vertenza.

Comunicò che in forza ai deliberati dei congressi della Camera del lavoro questa è costretta a disinteressarsi completamente della vertenza, essendo disorganizzato il personale in sciopero. Aggiunse però che la Camera del lavoro è ben lieta di poter mettere a disposizione i locali, perchè esse possano riunirsi, ma che incominciando da oggi la Commissione delle scioperanti dovrà essere alla direzione del movimento. Le consigliò a non tentare di allargare il movimento facendo scioperare gli altri stabilimenti, perchè questo finirebbe col tornare a loro danno; e promise di trovarsi qualche volta al loro fianco per consigliarle ma che tutto questo lo farà, tenendo estranea la Camera del lavoro, che, ripete, deve disinteressarsi del movimento.

Alle operaie della fabbrica di capsule, disse che anche per loro non è possibile un interessamento diretto, ma purtuttavia, cercherà di avere qualche informazione presso la Lega Industriale.

Le dimostrazioni
L'arresto di un pregiudicato

Il pomeriggio non è trascorso ieri quieto come la mattinata. Le tessitrici dello stabilimento Hoffmann e del laboratorio Cugini Jona hanno continuato le loro dimostrazioni rumorose, incitate da un gruppo di sindacalisti, ma soprattutto da alcuni individui disoccupati che non sono affatto interessati alla vertenza.

Le operaie tentarono dapprima di radunarsi dinanzi al Cotonificio Torinese, in borgo San Donato, verso Lucento, per ripetere le chiassate del giorno precedente, ma intervennero subito funzionari con agenti e carabinieri e le scioperanti furono in breve sbandate. Erano all'incirca cinquecento, accompagnate — come dicemmo — da operai, quasi tutti giovani e si diressero, per via Circonvallazione, al Cotonificio Mazzonis, con l'intento di indurre la maestranza di quello stabilimento ad uscire.

Ancora una volta sopraggiunsero i delegati Villa, Mosso e Gallina; furono dati gli squilli e si fece intervenire un piccolo reparto di cavalleria. Le dimostranti si sciolsero con alte grida, mentre gli uomini le incitavano a rimanere, a resistere.

Fra i più riottosi c'era un individuo, che istigava le scioperanti e alle intimazioni aveva fatto orecchio di mercante, tanto che il delegato avv. Mosso gli si accostò ordinandogli di andarsene.

L'individuo rispose con tono arrogante una mala parola al funzionario, il quale, senza tanti complimenti, l'afferrò pel colletto e l'affidò ai carabinieri, che lo tradussero in caserma. L'arrestato è lo stalliere-mugnaio disoccupato Pietro Chiantaretto fu Giacomo, d'anni 23.

Contro costui il Procuratore del Re aveva spiccato mandato di cattura, perchè il dimostrante deve scontare una pena di sei mesi di reclusione per lesioni!!!

Le tessitrici, così mal consigliate in questa loro agitazione, si sciolsero poco dopo.

Tumulto in Borgo S. Salvario

Verso le 15 un'altra dimostrazione avveniva in Borgo S. Salvario. Un folto gruppo di metallurgici automobilisti aveva radunato un centinaio di donne coi loro bambini, conducendole dinanzi allo stabilimento De Gaspari e Rossi, in via Tiziano 34, dove duecento operaie circa lavorano in ombrelli. I dimostranti avrebbero voluto far cessare il lavoro, ma intervennero i delegati Collamarini e Gullino e indussero i gruppi rumorosi ad allontanarsi.

Una parte dei dimostranti, uomini e donne, si recarono alla cioccolateria in via Ormea, alla fabbrica di stores Gustavo Melz e C., al n. 113. Nel laboratorio si trovavano novanta operaie, le quali alle prime grida dei dimostranti uscirono senz'altro, accolte da applausi.

Un'altra sosta i dimostranti fecero in via Saluzzo davanti allo stabilimento Bender e Martiny, ma i funzionari coadiuvati da agenti e carabinieri li indussero ad allontanarsi, senza che avvenissero incidenti.

La commemorazione del primo Re Sabaudo

Ricorreva ieri il 2.o centenario del Trattato di Utrecht, col quale il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II ebbe il titolo di Re di Sicilia. Nelle scuole è stato commemorato lo storico avvenimento, ed agli allievi furono ripetute le vicende del piccolo Ducato di Savoia. La città di Torino celebrerà — come annunziammo — nel prossimo settembre, con speciali e solenni manifestazioni, il riconoscimento ufficiale del primo Re Sabaudo.

Automobile che precipita in una buca
sul Corso Cairoli

Sul corso Cairoli, come in molte altre parti della città, il suolo è messo sottosopra per la sistemazione dei canali e delle condutture sotterranee. Le operazioni di ristabilimento, qui, come altrove, procedono molto lentamente; ma, ciò che è peggio, le buche ed i fossati il più delle volte sono lasciati senza ripari, e di notte qualcuno senza il fanale prescritto.

La notte scorsa, verso il tocco, l'automobile pubblica 63-770 procedeva, sotto la guida dello *chauffeur*, a discreta velocità verso il corso Vittorio Emanuele. Giunta presso il ponte Umberto I precipitava improvvisamente in una grossa buca, che lo *chauffeur* non aveva potuto scorgere perchè mancante di segnale luminoso. La vettura, che fortunatamente era vuota, si rovesciò sopra un fianco, rimanendo assai avariata; il conduttore venne sbalzato dal suo posto e fu vero caso se non si fece alcun male.

I pochi nottambuli, che passavano in quei luoghi, accorsero al rumore ed all'allarme. Essendo impossibile estrarre dalla buca, profonda un metro circa, l'automobile, furono anche avvertiti i pompieri.

Ubbriaco rapinato

Il fabbro Pietro Bocchino, da Venaria Reale, passando, in istato d'ubbriachezza, per via Rodi, fu aggredito da due sconosciuti e rapinato del portafogli, contenente 25 lire.

La Principessa Laetitia salva un contadino da una morte atroce

L'episodio, drammatico e pietoso insieme, è avvenuto nel pomeriggio di ieri sullo stradale che da Stupinigi conduce ad Orbassano. Sua Altezza la Principessa Laetitia si era recata al Castello Reale per una passeggiata in automobile col fratello Principe Napoleone e aveva avuta la curiosità di fare un più largo giro dalle parti di Orbassano. Sull'automobile si trovavano il conte Fossati-Reyneri e l'ufficiale d'ordinanza del Principe. Ad un certo punto, mentre l'automobile procedeva a velocità moderata, la Principessa notò che a una settantina di metri innanzi, presso il ciglio della strada, sorgeva una colonna di fumo. Sua Altezza ordinò allo *chauffeur* di fermare e di recarsi a vedere che fosse avvenuto. Pochi secondi dopo lo *chauffeur* tornava di corsa e, spaventato, narrò di aver veduto un uomo dibattersi tra le fiamme. La Principessa, il Principe Napoleone insieme ai due gentiluomini accorsero subito e trovarono infatti un contadino cogli abiti che ardevano! Il disgraziato era addossato ad un carro e gemeva continuamente: — Muoio! Muoio!

Egli aveva, col sigaro, appiccato involontariamente il fuoco ad un po' di paglia deposta sopra il carro, che in breve aveva cominciato ad ardere. Il contadino si era comunicato il fuoco ai vestiti tentando di staccare dal carro il cavallo.

L'infelice fu fatto segno alle più premurose cure. Gli vennero strappati di dosso gli abiti incendiati, dopo di che la Principessa lo fece adagiare sull'automobile e trasportare alla *Cascina Albertina*, dove il contadino — che è certo Angelo Gilardi — aveva detto di abitare.

La Principessa Laetitia, dopo i primi soccorsi al disgraziato che aveva le carni piagate, si recò a grande velocità in automobile a Stupinigi e ne ritornò sollecita, accompagnata dal Conservatore del Castello reale. Aveva in fretta raccolto bende e medicinali e provvide poi personalmente a fasciare l'infelice contadino, che soffriva terribilmente. Sua Altezza si trattenne presso il contadino fino a che non lo vide più tranquillo. Il Gilardi non sapeva come ringraziare la Principessa della sua premurosa pietà. Le ustioni da lui riportate sono piuttosto gravi e perciò fu richiesto l'ausilio di un medico per le cure necessarie.

Lo "Stadium,, ha costituito la nuova Amministrazione

Persistendo, malgrado il formale invito degli azionisti, l'Amministrazione dello «Stadium», facente capo al marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia, a mantenersi dimissionaria, è stata indetta per ieri sera l'assemblea ordinaria dei soci, in continuazione alla precedente del 16 marzo scorso, per la nomina di 15 membri del Consiglio, in sostituzione di 1 scaduto per sorteggio, 3 scaduti per sorteggio e dimissionari e 11 dimissionari.

Presiede il marchese Ferrero di Ventimiglia. Lo assistono i consiglieri Lavini, Goretta, Nobili, Rocca, Biscaretti, Gay e Boccarino.

L'adunanza si inizia alle ore 21,45, in seconda convocazione. Il salone della Camera di Commercio è discretamente affollato; sono rappresentate 698 azioni.

Data la lettura del verbale della seduta sospesa, il marchese di Ventimiglia comunica all'assemblea che il Consiglio persiste nelle dimissioni precedentemente presentate. Avverte che un gruppo di soci ha pensato di formare una lista, nella quale sono compresi diversi dei consiglieri scadenti: dichiara che essi non sono disposti ad accettare la riconferma. Per suo conto, infine, fa presente all'assemblea che intende di far parte del nuovo Consiglio, ma colla decisione irrevocabile di non assumere la presidenza.

L'ing. Gay, per la Commissione tecnica, spiega il perchè non venne costruita la cinta attorno allo «Stadium». Dice che la mancata costruzione va attribuita al fatto che si dovette ricorrere ad un arbitrato e non si potè avere la risoluzione durante il 1912. Esprime il voto che la nuova Amministrazione trovi il modo di conciliare gli interessi dell'Amministrazione dello «Stadium» e quelli della Ditta Porcheddu. Manifesta la sua fiducia nelle persone che sono proposte a far parte del Consiglio.

Il marchese di Ventimiglia ringrazia e plaude all'opera della Commissione tecnica.

L'avv. Cappa, proposto a far parte del nuovo Consiglio, espone il suo programma: 1.o pagamento, se non immediato, a breve scadenza, delle quote; 2.o incremento all'educazione fisica: «Lo «Stadium» — egli dice — non è stato creato solo per servire a pubblici spettacoli, ma per cooperare all'incremento dell'educazione fisica della gioventù. Lo «Stadium», quindi, deve essere aperto, quando non vi si svolgono e preparano feste ai giovani ginnasti e alle Società sportive, gratuitamente. Solo così si potrà richiamare l'attenzione di Torino su di esso, solo così — egli conclude — lo «Stadium» risponderà completamente allo scopo per cui è stato creato.

In proposito vorrebbe proporre un ordine del giorno, ma il Presidente lo prega di rinunziarvi, riserbando alla nuova Amministrazione la discussione su questo suo programma, che è, d'altronde, il desiderio sul quale tutti idealmente sono concordi.

Si passa alla votazione per appello nominale. Vengono eletti all'unanimità a consiglieri: Biscaretti di Ruffia conte gen. Gustavo; Canova ing. Giovanni, Cappa avv. comm. Massimo; Casabella ing. cav. uff. Francesco; Ferrero di Ventimiglia march. avv. Alfonso; Franceschetti di Malgrà conte comm. Manfredo; Gianotti barone avv. Romano; Goretta cap. cav. Alessandro, Lavini avv. comm. Giuseppe, Neri dottor cav. Silvio Armando, Raimondetti Natale, Rubiolio avv. Piero, Boccarino avv. Maurizio, Sciorati avv. Clelio, Vicari ing. comm. Mario; a revisori dei conti effettivi: Deslex Gustavo, Garnier rag. prof. Edoardo, Saxer ragioniere Edoardo; a revisori supplenti: Pissavini avvocato Luigi, Talucchi cav. Vespasiano.

Per gli orfani dei maestri

Domenica, alle ore dieci, in una sala del Regio Provveditorato agli Studi, via Giuseppe Pomba (già via Bogino), N. 6, convocata dal R. Provveditore, avrà luogo l'assemblea ordinaria dei soci del Patronato di Vigilanza sugli Orfani dei Maestri elementari residenti nella Provincia di Torino.

Cause tra due giornali sportivi

Qualche giorno fa annunciavamo, con un fonogramma da Milano, che l'Amministrazione della *Gazzetta dello Sport* aveva sporto querela contro *Lo Sport del Popolo*, per concorrenza illecita e sleale. Quasi contemporaneamente l'Amministrazione del giornale torinese sporgeva querela contro l'Amministrazione della *Gazzetta dello Sport*, «per violazione della libertà di commercio ed esercizio arbitrario delle proprie ragioni».

Onoranze centenarie ad Ascanio Sobrero

La Commissione esecutiva per le onoranze ad Ascanio Sobrero ha preso in questi giorni importanti deliberazioni circa lo svolgimento del programma della commemorazione che, nelle sue linee generali, dovrà esplicarsi colla inaugurazione di un ricordo da collocarsi nel punto che sembrerà più adatto della nostra città, con la pubblicazione delle più importanti memorie scientifiche del Sobrero e, possibilmente, con la coniazione di una medaglia e con l'istituzione di un premio a lui intitolato per studi relativi agli esplodenti.

Il lavoro sostenuto dai componenti la Commissione non era lieve, dovendosi soprattutto fare appello al generoso contributo morale e materiale degli italiani e degli stranieri, affinchè la lodevole e coraggiosa iniziativa della *Associazione Chimica Industriale* avesse un esito felice. Ed ora, confortati dal largo consenso e dai generosi concorsi ottenuti, sia in Italia che all'estero, di quanti intendono e vogliono sia degnamente ricordata la memoria del nostro Sobrero, gli iniziatori possono già fin d'ora essere lietamente ed orgogliosamente soddisfatti. Ascanio Sobrero, la cui scoperta diede origine e sviluppo ad industrie importantissime, segnando una nuova via all'industria degli esplosivi, avrà un giusto e meritato omaggio ed il suo nome glorioso sul importuro sarà giustamente ricordato accanto a quello dei più grandi benefattori dell'umanità.

A questa solenne ricordanza del grande nome italiano, concorrono non solo quanti ebbero a ritrarre onore ed utile dalla sua scoperta, ma quanti in lui riconoscono il grande cittadino, che amò l'Italia di amore intenso e fattivo, con l'opera sua feconda di insegnante, educò una intiera generazione al culto della scienza, guida la più sicura per i migliori destini della Patria.

La Commissione esecutiva ha sede presso l'*Associazione Chimica Industriale*, Galleria Nazionale.

Concerto "Galileo Ferraris,,

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo all'Associazione «Galileo Ferraris», sotto la direzione di Armando Multedo, un concerto orchestrale con la collaborazione della soprano signorina Emma Müller.

I biglietti d'invito si ritirano presso la sede in via Goito, 11.

Ermete Novelli al Carignano

Il Teatro Carignano ospita da stasera, per alcune rappresentazioni, Ermete Novelli e la sua compagnia.

L'insigne attore ci offre fin dalla prima recita una novità: la commedia in 3 atti dei fratelli Quintero: *Il Centenario*.

Teatro Balbo

Il teatro Balbo, che per qualche tempo rimase chiuso, si riapre stasera con le rappresentazioni dell'illusionista Wairy.

Partenze

E' partito per Roma il comandante del Corpo d'armata, tenente-generale Brusati.

Il Duca degli Abruzzi

E' arrivato da Spezia S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Ufficiale sbalzato da cavallo

Un cavallo montato dal tenente del 5.o reggimento genio, Carlo Favagrossa, d'anni 25, adombratosi al passaggio di una vettura tranviaria, mentre percorreva il corso Quintino Sella, presso la Barriera Val San Martino, in un improvviso scarto fece cadere al suolo il cavaliere, il quale riportava una ferita lacero-contusa al parietale destro. Una guardia del dazio, subito accorsa, prestò al tenente i primi soccorsi, e lo fece trasportare con una automobile della Società *Itala Films* all'Ospedale Militare, ove venne giudicato guaribile in dodici giorni. Il quadrupede continuò la sua corsa, dirigendosi alla scuderia della caserma Dogali, e qui fu fermato.

Arresto d'un ladro

Dagli agenti di P. S. è stato tratto in arresto certo Pasquale Parisi di Francesco, d'anni 27, abitante in via Barge, 4, il quale deve scontare 2 anni e 22 giorni di reclusione per una condanna di furto qualificato in danno delle Ferrovie dello Stato.

Furti

Il prof. Alessandro Lattes fu Abramo, abitante in via Vittorio Amedeo, N. 16, ha denunziato che dalla sua scrivania erano state rubate in vario riprese 100 lire.

— Certo Annibale Cavagnolo, d'anni 56, fu derubato della bicicletta lasciata incustodita nel cortile della casa N. 22 di via Po.

Percosso da un compagno

Il meccanico Francesco Scalera, d'anni 18, abitante in via Massena, 47, venuto a lite con un compagno di lavoro, di cui ignora il nome, fu da questi percosso e ferito alla fronte ed al naso. Lo Scalera venne condotto all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Stato Civile di Torino
11 aprile 1913.

NASCITE: 16; cioè maschi 9, femmine 7.

MATRIMONIO: Persico Giuseppe con Vernocchi Lucia ved. Piantamura.

MORTI: Barbaroux Pelagia ved. Ceva di Nuscetto, d'anni 77, di Bibiana, agiata, via San Francesco da Paola, 42.
Navarra Carlo, id. 72, di San Secondo Pinerolo, farmacista, via Bidone, 32.
Aprile Barbara ved. Sasso, id. 77, di Torino, casalinga, via Principe Tommaso, 25.
Maggio Francesco Serafino, id. 33, di Bricherasio, portalettere, corso Regio Parco, 125.
Masini Giuseppina n. Almini, id. 62, di Vercelli, casalinga, via Principe Amedeo, 1.
Tornielli Aida n. Rossini, id. 22, di Santhià, agiata, via Avet, 6.
Borgo Teresa ved. Damesino, id. 70, di Rivarolo Ligure, casalinga, via Priocca, 4.
Gallotti Pierina, id. 4, di Torino, via Porta Palatina, 13.
Bajetto Giuseppe fu Antonio, id. 82, di Villanova d'Asti, pensionato, via Circonvallazione, 662.
Chiatello Giovanni, id. 81, di Agliè, calzolaio, via Bava, 44.
Piana Marianna, id. 70, di Torino, agiata, via Venti Settembre, 76.
Pollano Giovanni, id. 46, di Ivrea, meccan.
Setti Marco, id. 66, di Alessandria, impieg.
Regis Giovanni Pietro, id. 53, di Santhià.
Polla Pron Maria ved. Giacoletto, id. 79, di Sparone, contadina.
Amprimo Angelo, id. 26, di Rivoli, chim.-far.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 23; di cui a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc., 6. Non residenti in questo Comune 11.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	11	10		11	10
3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	101 —	101 50
Id. 3 0/0 perp.	85 97	86 25	Credito Fond.	867 —	[illegible] —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5650	5650
Rend. ital.	95 90	95 97	Lotti Turchi	193 75	192 25
Camb. Londra	25 25 5	25 26 5	Ferr. Merid.	550 —	546 —
Con. ingl. 2,75	74 1/16	74 0/8	Banc. Roma	75 25	75 —
Ebbl. Lomb.	236 50	236 —	N. prest. russo	105 70	105 60
Cambio Italia	97 7/8	97 13/16	R. Russa 1909	100 70	100 10
Turco nuovo	86 15	86 [illegible]	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1793	1779 —	R. di Francia	4840	— —
Tunisino	420 25	420 50	Camb. Madrid	104 55	104 60
Egiziano 4 0/0	102 60	102 80	B. Commerc.	924 —	920 —
R. ungh. 4 0/0	39 90	89 80	R. Serba 4 0/0	82 60	83 [illegible]
R. spagn. est.	91 85	91 60	R. Bulg. 1902	470 —	465 —
Banca Ottom.	642 —	640 —	Forni Piomb.	125 —	126 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Boccovica	1473	1469
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	627 —	629 —
Rame e Londra	66 —	66 75	Thomson	763 —	765 —
Brasile 5 0/0	— —	100 20	Rand Mines	173 50	173 —
Id. rescissioni	89 25	— —	De Beers	549 50	553 —
Id. 4 0/0	82 —	— —	Chartered	30 75	30 —
Credit Lyonnais	1671	1661	Ferreyra	86 50	86 25
Andalous	395 —	390 —	Hadfonteln	39 50	38 50
Nord Espagne	463 —	460 —	Roodepoort	78 50	78 50
Saragozza	409 —	408 —	Goldn Fleld	— —	— —
Rio Tinto	2028	2016	Geduld	28 25	28 50

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	10	11		10	11
Camb. Londra	20 35 0	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	134 12	— —
Cambio Italia	79 25	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	195 62	196 —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 35	215 40
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	248 25	248 20
Cons. prus.	86 90	86 90	Diskonto	182 75	183 37
Rend. Turca	86 10	86 25	Bochumer	217 37	216 25
Obbl. Ferr. It.	65 25	65 30	Gelsenkirchen	180 60	180 75
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Bollettino settimanale dei Mercati
TORINO, dal 31 marzo al 6 aprile 1913.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 28,50 a 29,— — Id. nazionali da 31,— a 31,50 — Id. esteri da 30,50 a 31,50 — Segale da 23,— a 24,— — Avena da 24,25 a 25,25 — Riso da 37,— a 54,— — Meliga da 17,— a 21,50 — Farina di frumento marca n. 1 da 41,50 a 44,— — Id. marca 0 superiore da 38,50 a 39,50 — Id. marca 0 comune da 37,50 a 38,50 — Crusca da 15,50 a 16,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 50,— a 56,— — Id. superiori da 58,— a 60,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 41,— a 45,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,125 a 1,150 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,075 — Paglia 0,625.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 147,50 a 148,— — Id. estrafino (pilé) da 148,50 a 149,— — Id. raffinato in quadretti da 156,50 a 157,— — Id. estrafino semolato N. 1 da 149,50 a 150,— — Id. id. N. 2 da 147,50 a 148,— — Id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — Id. id. bianco da 142,— a 142,50 — Id. biondo N. 1 da 139,50 a 140,— — Id. id. N. 2 da 136,50 a 137,—.

Polli, caduno, da L. 2,— a 3,50 — Capponi da 5,— a 6,50 — Galline da 3,50 a 4,— — Anitre da 3,00 a 4,— — Oche da —,— a —,— — Tacchini da 5,50 a 7,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,— a 3,10 — Id. 2.a qualità da 2,80 a 2,90.

Uova, alla dozzina, da L. 0,90 a 0,95.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5,— a 5,50 — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 5,— a 7,— — Id. 2.a qualità da 1,25 a 2,25 — Pesci minuti da 0,50 a 0,75.

Patate, al miria, da L. 0,10 a 1,00 — Cipolle da 0,35 a 0,55 — Carote da 0,70 a 1,20 — Spinaci da 1,25 a 1,50 — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,— a 0,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 1,— a 1,50 — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da —,— a —,— — Id. secche da 0,— a 0,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 4,— a 8,— — Mele da 2,50 a 6,— — Prune da —,— a —,— — Uva da tavola da 7,— a 8,—.

Legna forte, al miria, da L. 0,40 a 0,42 — Id. dolce da 0,38 a 0,40.

Vendite al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,30 a 2,40 — Vitelli da 1,60 a 2,00 — Buoi e manzi da 1,25 a 1,80 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,20 a 1,70 — Moggie da 1,15 a 1,60 — Vacche grasse da 1,10 a 1,40 — Vacche da 0,85 a 1,— — Agnelli da 1,65 a 2,05 — Montoni e pecore da 1,05 a 1,40 — Capretti da 1,65 a 2,05 — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,00 a 2,75.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua anima buona a Dio, in età di 26 anni

Amprimo Angelo
Chimico-Farmacista

Il padre dottor PIETRO, la madre CARBONE FELICINA, i fratelli dott. PAOLO colla consorte GILLO ADELINA, dottor ENRICO colla consorte GUASCO ERMELINDA; la sorella TERESA e Suor LUIGIA, gli zii ed i parenti tutti, costernati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Rivoli alle ore 10,30 di domenica, 13. c 10050

I genitori ENRICO e LINA KOELLIKER, il fratellino ENRICO, i nonni, gli zii ed i parenti tutti, con animo straziato, annunciano la perdita del loro angioletto

Teodoro
d'anni 7

avvenuta ieri a Bovisa dopo breve malattia.

I funerali avranno luogo a Legnano, partendo dalla chiesa di San Magno, alle ore 10 d'oggi pel Cimitero.

Bovisa, 12 aprile 1913.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. 009 31

I figli, le sorelle, i generi, la nuora, i nipoti e parenti tutti del compianto

Augusto Achino fu Secondo

ringraziano, commossi, quanti presero parte al loro immenso dolore. [illegible]

Cairo Montenotte, 11 aprile 1913.

Come santamente visse, serenamente spirò

MARIANNA PIANA

Ne danno il triste annunzio: il fratello ingegnere cav. EDOARDO, la cognata GUGLIELMINA CORIO ved. comm. PIANA, i nipoti IRENE col marito PAOLO POCCARDI, GUGLIELMO PIANA, MARIA col marito notaio ADOLFO ROSSI, RODOLFO PIANA e consorte.

La sepoltura avrà luogo sabato, 12 corr., ore 17, partendo da via Venti Settembre, 76.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 11 aprile 1913. 858

Non si mandano speciali partecipazioni.

COMUNE DI ANCONA

CAPO UFFICIO DI POLIZIA URBANA — Concorso sino al 25 Aprile — Stipendio lire 3200 oltre sessenni. (16050

ULTIME NOTIZIE

A quale condizione la Grecia accetterebbe la neutralizzazione della costa nordica epirota e del Canale di Corfù

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 11, notte.

Il «Temps» riceve da Atene: «Il Governo greco per rispondere alle disposizioni concilianti manifestategli dal Ministro plenipotenziario d'Italia comunicò ai rappresentanti delle grandi Potenze che se le Potenze accettano per l'Albania meridionale la delimitazione desiderata dalla Grecia, questa accetterebbe, fin d'ora, la neutralizzazione della costa settentrionale dell'Epiro e del canale di Corfù».

I preliminari di pace firmati fra una settimana?

Per la consegna della nota di risposta agli alleati

Londra, 11, notte.

Secondo una informazione comunicata alla stampa, l'ottimismo continua a regnare nei circoli diplomatici. La questione di Scutari resta ancora incerta; non si pensa precisamente che il Governo montenegrino abbia modificato la sua attitudine; tuttavia si crede che la questione di Scutari possa essere risolta. A parte ciò, si crede nei circoli ufficiali che le condizioni preliminari di pace potrebbero firmarsi fra una settimana. Si dice nei circoli diplomatici che la dichiarazione ben netta della Russia è giunta nel momento più opportuno e avrà per effetto di migliorare la situazione.

La riunione degli ambasciatori di stamane è durata circa due ore: essa si è aggiornata a giovedì. Nella riunione gli ambasciatori si occuparono specialmente della Nota di risposta agli alleati. Essi constatarono che tutti i Governi approvarono il tenore della Nota preparata dagli ambasciatori. Tutti i rappresentanti delle Potenze nelle capitali balcaniche ne riceveranno il testo telegraficamente: ora si darà loro l'ordine di presentarla ai Governi alleati. (Ag. Stefani).

L'atteggiamento pacifico e moderatore del Governo bulgaro

(*Servizio speciale della Stampa*).

Sofia, 11, notte.

L'ora è venuta di volgere gli occhi dagli orrori dei campi di battaglia e guardare verso l'avvenire che promette una prossima pace. Queste notizie non sono il risultato di una intervista particolare: ma (e ciò vale infinitamente di più) è il riassunto di parecchi colloqui amichevoli. Un senso di pacificazione domina gli animi degli uomini politici bulgari. Le loro aspirazioni sono soddisfatte tanto dall'idea delle nuove frontiere che si propongono loro, quanto dal riconoscimento del principio che una indennità di guerra dovrà essere pagata dalla Turchia a loro ed agli altri alleati balcanici.

I bulgari sono dunque pronti a trattare: non soltanto sono pronti a trattare, ma sperano di esercitare un'azione moderatrice sull'animo di quelli fra i loro alleati che potrebbero avere ragioni speciali per continuare le ostilità.

Si crede perfino che certi colloqui di natura immediatamente risolutiva potranno forse contribuire ad addolcire la crudele delusione degli eroici montenegrini. Nel caso in cui le rivendicazioni di taluno degli Stati balcanici rendesse difficile la conclusione rapida di un trattato globale e definitivo, la Bulgaria terrebbe certamente ad onore di non separare la sua azione da quella dei suoi alleati: tuttavia, per evitare nuove inutili effusioni di sangue sulle sue frontiere, sarebbe pronta a convenire con i generali ottomani in una tacita sospensione d'armi, grazie alla quale il numero delle vittime di questa grande lotta non sarebbe più aumentato. Soltanto un nuovo atteggiamento politico-militare della Turchia che rendesse decisamente sterili i buoni uffici delle Potenze potrebbe provocare una ulteriore azione militare sulle linee di Ciatalgia: ma questo mutamento, a quanto pare, è impossibile, poichè la pace sembra ormai prossima.

Mai si è visto la pace così vicina. Alcuni pensano anche che già si sia ai preliminari di pace e che l'accordo definitivo avverrà fra pochi tempi. E' da notare però che la conclusione della pace fra turchi e alleati rimetterà sul tappeto le controversie che saranno destinate a separare gli alleati stessi. Sopratutto ritornerà di attualità la questione delle rivendicazioni rumene. Non è ancora conosciuto a Sofia il risultato della conferenza di Pietroburgo, sulla questione di Silistria, e si può obbiettare che ufficialmente noi ignoriamo tutto o siamo all'oscuro di tutto.

A Sofia si parla intanto anche dell'idea di iniziare un *referendum* fra la popolazione allo scopo di stabilire se si desideri la permanenza del dominio greco o di quello bulgaro a Salonicco. Però nulla di preciso è stato ancora annunciato. Ad ogni modo gli alleati farebbero bene, anche a pace conclusa, a continuare reciprocamente ad aiutarsi o disarmare simultaneamente. (*Journal*)

Proposta russa per l'indennità agli alleati

Parigi, 11, notte.

Il Temps ha da Sofia che si conferma colà con grande soddisfazione che il Governo russo proporrebbe ufficialmente di utilizzare, per corrispondere la somma per l'indennità di guerra che gli Stati balcanici reclamano, il tre per cento di soprattassa doganale destinato, or sono parecchi anni, al miglioramento dei vilajets macedoni, e che diviene ora disponibile in seguito all'annessione dei vilajets stessi agli Stati alleati.

La Porta vuole affrettare la pace

Ripresa di trattative dirette?

Parigi, 11, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli del *Temps* telegrafa che, in seguito alla accentuazione delle disposizioni del Governo in favore di una pronta conclusione della pace, sono stati incaricati dei delegati ottomani di abboccarsi ufficiosamente con delegati degli Stati balcanici per appianare direttamente le difficoltà che possono ritardare l'azione mediatrice delle Potenze.

Il corrispondente dello stesso giornale da Sofia telegrafa che regna un notevole dissidio nei circoli politici e nei circoli militari bulgari. I circoli politici sembrano siano disposti a concludere la pace e ad accogliere i consigli delle Potenze; per contro i circoli militari hanno una opinione diversa. Tutti gli ufficiali interrogati pensano che l'esercito bulgaro, che a Ciatalgia dispone delle artiglierie di assedio che si trovavano innanzi ad Adrianopoli, si trova ora nelle migliori condizioni per le linee di Ciatalgia: senza dubbio, occorrerebbe un nuovo sacrificio di uomini. Nei circoli militari, anzi, si crede inevitabile, indispensabile, un attacco fra tre o quattro giorni. L'urgenza di questo attacco è detta tanto più forte in quanto che, secondo informazioni sicure, grossi pezzi di artiglieria pesante fatti dalla Casa Krupp sarebbero in viaggio per Costantinopoli.

Secondo il giornale di Costantinopoli, Alemdar, i preliminari di pace potrebbero essere firmati fra una settimana.

La Russia proteggerebbe la Bulgaria in un'avanzata oltre Ciatalgia

(Notizie di fonte turca)

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Costantinopoli, 11, notte.
(via Costanza, per cablogramma)

Il Comitato Unione e Progresso, capitanato da Talaat bey, continua la sua violenta campagna contro tutti coloro che sono sospettati di ostilità al regime dei Giovani turchi. E' stato stabilito un sistema di spionaggio più completo di quello già impiegato da Abdul Hamid. L'ultima vittima è il direttore dell'Arsenale: egli e tre ufficiali di marina sono stati arrestati martedì scorso sotto l'imputazione di complicità in un complotto inteso a rovesciare il Governo.

Negli alti circoli della capitale si ritiene che la missione del generale Dimitrieff a Pietroburgo ha recentemente assicurato al Governo bulgaro il permesso della Russia per un assalto a forza contro le linee di Ciatalgia, ciò che indubbiamente implicherebbe una avanzata bulgara sopra Costantinopoli. Le truppe russe, si soggiunge, sono già pronte a bordo di trasporti a Sebastopoli per correre a salvaguardare gli interessi russi a Costantinopoli, nel caso che i bulgari iniziassero la loro avanzata.

I circoli ufficiali si dimostrano pessimisti sugli eventi prossimi, dopo di avere sperato tanto che l'Europa riuscisse a fare piegare gli alleati.

R. S.

Gli unionisti tentano invano di cacciare il principe Nuredin dal suo palazzo

(*Dal nostro inviato speciale*).

Costantinopoli, 11, notte.

Gli avvenimenti interni turchi hanno perduto ogni interesse, quantunque continui il solito piccolo regno del terrore. Gli unionisti lottano contro tutti coloro che possono essere sospettati: ciò provoca sfratti, esilii e persecuzioni poliziesche. Ecco la cronaca quotidiana di Costantinopoli. E' avvenuto un episodio abbastanza drammatico fra uno dei figli di Abdul Hamid, il dodicenne principe Nuredin, ed i sicari degli unionisti che, agli ordini del Comitato, volevano espellerlo dal suo palazzo, che doveva essere occupato dalla presidenza della Camera. Il giovanetto si è rifiutato di cedere protestando che il palazzo è un retaggio paterno ed ha avuto al cospetto degli unionisti risposte piene di dignità e di ardore. La polizia, per riuscire a sloggiare il Principe, pensò di affamarlo, impedendo ai fornitori di viveri di penetrare nel palazzo, ma alla fine la polizia dovette darsi vinta e Nuredin potè continuare ad abitare nel suo palazzo.

ARNALDO CIPOLLA.

La partenza del "Molfetta„ per Antivari con passeggeri e posta soltanto

Bari, 11, sera.

Finora mancavano notizie precise circa le istruzioni del Ministero della marina per il servizio postale con Antivari ed il Montenegro, in seguito alla dichiarazione di blocco da parte della flotta internazionale, ma ora si apprende che questa sera, come tutti i venerdì, il postale «Molfetta», della Società Puglia, è partito per Antivari, senza però imbarcare merci per quel porto, come per tutti gli altri porti albanesi, ove fa scalo, e che sono compresi nel blocco. Il «Molfetta» ha imbarcato quindi solo passeggeri e posta.

La questione montenegrina virtualmente risolta

La Conferenza degli Ambasciatori

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 11, notte.

Le dichiarazioni ufficiali fatte ieri dalla Russia sulla questione del Montenegro vengono giudicate stasera dalla *Westminster Gazette* come il più importante documento che sia uscito da quando sono cominciati i negoziati per la pace turco-balcanica. Il giornale prosegue dicendo che, per una volta tanto, le dichiarazioni del Governo russo dovrebbero diradare tutte le dicerie intorno al preteso sfasciarsi del concerto europeo ed intorno all'esistenza di intrighi, di retroscena fra re Nicola e Pietroburgo. Con questo la *Westminster* si fa interprete della soddisfazione generale che il gesto franco di Sazonoff ha suscitato qui. I più ritengono che finalmente la pace europea sia assicurata per davvero e così solidamente, che gli spinosi problemi ancora insoluti per l'assetto completo dei Balcani non potranno più metterla a repentaglio. Nelle dichiarazioni del ministro degli esteri russo si intravede la dimostrazione storica della tendenza pacifica dello Tzar e del suo Governo.

La cattura del piccolo yacht di re Nicola da parte della squadra internazionale viene commentata ironicamente da varii giornali della sera; ma i più autorevoli vi intravedono almeno una prova che il blocco non è poi del tutto innocuo, benchè il suo valore precipuo sia soltanto morale e abbia solo valore di dimostrazione della solidarietà fra le Potenze nella questione di Scutari.

Circa l'attitudine di re Nicola cominciano a circolare voci ottimiste. Secondo queste, per quanto le autorità montenegrine continuino a smentirle, re Nicola ha ormai preso in considerazione la proposta di compensi.

Sembra fuori dubbio che il Montenegro abbia abbandonato l'idea di dare un nuovo assalto a Scutari. Esso, non potendo più sperare in aiuti finanziari nè in quelli militari dei suoi alleati, si sente ormai solo e capisce che non gli resta se non una resa alle migliori condizioni che è possibile ottenere.

Così la questione montenegrina si giudica qui come virtualmente risolta e gli occhi tornano a rivolgersi alla questione della pace fra Alleati e turchi. A sollecitare la conclusione di questa pace sono ora diretti i maggiori sforzi della Conferenza ambasciatoriale qui a Londra. Essa si è riunita di nuovo quest'oggi al *Foreign Office* sotto la presidenza di Sir Grey. La riunione è durata due ore e la prossima è stata fissata per giovedì venturo. Gli ambasciatori si occuparono della replica che essi hanno formulato per gli Alleati. Tutti gli Ambasciatori hanno comunicato l'approvazione data dai rispettivi Governi alla replica formulata qui a Londra. Non resta quindi più che inviare ai rappresentanti diplomatici delle Potenze nelle capitali balcaniche le opportune istruzioni per la comunicazione della replica delle Potenze.

Un comunicato ufficioso della «Reuter» fa un rilievo ottimista su tutta la situazione, ma soggiunge che qualche punto di incertezza permane ancora nei riguardi del Montenegro. Re Nicola sembrerebbe disposto a mutare la propria attitudine. Re Nicola — prosegue la Nota — si mostrerebbe già disposto ad accettare i compensi proposti. La situazione generale risulta alquanto sollevata anche per il fatto che viene annunciato ufficialmente che sir Grey partirà domani per la provincia, dove si tratterrà per vari giorni. Contemporaneamente l'ambasciatore di Francia, Cambon, lascierà Londra domani per Parigi.

La Bulgaria decisa al possesso di Salonicco

Montenegrini [illegible] da cannoni serbi?

Londra, 11, notte.

Un dispaccio da Belgrado dell'*Exchange Telegraph* assicura che la Bulgaria ha avanzato formalmente domanda per ottenere il pieno possesso di Salonicco. Il Governo bulgaro andrebbe anzi prendendo già le dovute misure militari per sostenere le proprie domande. Da parte sua, la Grecia sta concentrando il suo esercito lungo la linea ferroviaria da Salonicco a Salmanli.

Lo stesso *Exchange Telegraph* ha da Cettigne:

«A quanto afferma il messaggio ufficiale di Re Nicola, le enormi perdite sostenute dai Montenegrini durante l'assalto contro il forte di Tarabosch sarebbero dovute alla artiglieria serba, la quale continuò il fuoco mentre i suoi alleati stavano svolgendo il loro attacco. Il comandante dell'artiglieria serba aveva dimenticato di ordinare la cessazione del fuoco».

Scenate alla Camera dei Comuni per la proposta di rendere obbligatorio il servizio territoriale

Londra, 11, notte.

Il deputato unionista colonnello Sandys ha presentato oggi alla Camera dei Comuni un disegno di legge inteso a rendere obbligatorio il servizio territoriale per tutti i giovani che abbiano superato l'età di 18 anni. La discussione che ne seguì diede luogo a delle scenate assai violente, tanto che lo «Speaker» dovette lavorare non poco per ristabilire la calma. Ristabilitosi un po' di quiete, i deputati liberali cominciarono a gridare: «Ai voti! ai voti!» nella sicurezza che il disegno di legge sarebbe stato sconfitto. Il deputato proponente però, per scongiurare un voto contrario, continuò a parlare, fra continui zittii e proteste, per varie ore fino alla chiusura della seduta, cosicchè la votazione non ebbe luogo.

Una nota del "Fremdenblatt„

Vienna, 11, notte.

Il Fremdenblatt, organo del Ministero degli Esteri, che si pubblicherà domani, scrive: «Le nostre speranze espresse il 5 aprile che l'accordo e l'intesa delle grandi Potenze nell'attuazione delle decisioni comuni continuassero sino alla fine furono confermate da due avvenimenti che sinora si verificarono: il primo consiste nel fatto che, dopo l'insuccesso della grande dimostrazione navale dinanzi ad Antivari, si effettuò il 10 aprile il blocco della costa tra Antivari e lo sbocco del Drin. Il blocco vigente contro tutte le navi di tutte le nazioni è quindi il secondo mezzo disponibile per raggiungere la meta da tutte le parti desiderata. Ed altrettanto importante quanto l'energia dimostrata nell'azione marittima è il fatto che l'accordo delle Potenze si manifesti chiaramente e non rimanga più la minima divergenza, nel concerto europeo, sulla quale si potrebbe eventualmente ancora basare qualche speculazione. La dichiarazione pubblicata oggi sull'attitudine del Governo russo nella questione di Scutari non lascia appunto nessun dubbio in proposito, risultando, in modo da escludere ogni ambiguità, che la Russia nella questione di Scutari non soltanto teoricamente resta ferma nel punto di vista delle altre Potenze, ma essa crede anche necessarie tutte le misure che dovrebbero esser prese per vincere la resistenza del Montenegro. In questa dichiarazione è di massima importanza il fatto che il suo tenore si ispira al principio di nazionalità e ai motivi derivanti dal carattere prettamente albanese di Scutari, motivi che noi facemmo valere fin dal principio a favore della incorporazione di Scutari nell'Albania».

«In questa maniera si toglie ogni giustificazione all'ipotesi tendenziosa di un carattere antislavo dell'azione europea contro il Montenegro. Non ci nascondiamo però che, nonostante il progetto summenzionato, la questione di Scutari non può considerarsi come completamente composta; ma le prove enumerate, e che crediamo abbastanza convincenti, dell'energia dell'accordo europeo rafforzano la nostra speranza che dopo i grandi sacrifici fatti tanto dall'Austria-Ungheria, quanto dalla Russia per la concorde soluzione della questione albanese, questa troverà la desiderata sistemazione, e che nella via per raggiungere questa meta non sorgeranno nuove sorprese, quali quelle che la nostra buona volontà durante questa crisi dovette frequentemente incontrare». (Ag. Stefani).

Lo sciopero politico nel Belgio

400.000 operai chiedono la riforma elettorale

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bruxelles, 11, notte.

Il dado è tratto. La minaccia dello sciopero generale grava definitivamente sul Belgio ed anche i più ottimisti si rendono oggi conto della situazione assai seria. Vi è chi vuole ancora sperare nell'intervento del Re ed in un improvviso mutamento di tattica da parte del partito governativo; però nulla si può predire su dati di fatto. A dire il vero, un tale intervento avrebbe potuto difficilmente avvenire, giacchè il re Alberto vuole starsene dalla parte di Sovrano costituzionale. Senza dubbio il Re potrebbe licenziare i suoi ministri e surrogarli con uomini meno infeudati alla vecchia destra.

L'origine della crisi

Sono note tutte le fasi per cui si è venuti a questa crisi pericolosa. Si sa come all'indomani delle elezioni del giugno del 1912, favorevoli alla destra — composta prevalentemente di cattolici — l'opposizione abbia intrapreso una energica campagna in favore di un rimaneggiamento della costituzione e di una conseguente riforma elettorale in senso democratico con la soppressione delle categorie degli elettori a due e a tre voti. I socialisti avevano, fin d'allora, minacciato di ricorrere allo sciopero generale se non avessero ottenuto tali riforme. Il Governo e la Destra rifiutarono ostinatamente di prendere in considerazione e di discutere le proposte presentate all'Estrema Sinistra. I liberali che fino dal principio avevano sconfessato lo sciopero generale come mezzo di azione, tentarono allora di determinare una intesa proponendo la costituzione di una commissione parlamentare, incaricata di esaminare il problema elettorale. Per facilitare la conciliazione i Borgomastri delle grandi città ottennero dai Comitati socialisti l'abbandono dell'idea dello sciopero generale: in tal modo la minaccia non esistendo più, il Governo avrebbe agito liberamente ed avrebbe così potuto prendere iniziative che, senza impegnare l'avvenire, avrebbero potuto portare ad una conciliazione.

Parecchi membri del Gabinetto Broqueville e della destra erano disposti ad entrare in questo ordine di idee, ma le frazioni più conservatrici del partito clericale rimasero irremovibili nel loro contegno ostile, anche sotto la minaccia di una divisione della maggioranza cattolica.

Le concessioni di Broqueville

Broqueville concedeva semplicemente che la Commissione parlamentare potesse essere incaricata di esaminare le condizioni dell'elettorato comunale e provinciale, senza occuparsi dell'elettorato in generale. In seguito a questa disillusione i socialisti che avevano abbandonato l'idea dello sciopero, la riproclamarono per il 14 aprile, rendendo con ciò impossibili tutti gli sforzi che ancora avrebbero potuto essere tentati per arrivare ad una pacificazione: essi hanno ripreso la minaccia innanzi a cui nessun Governo, qualunque siano le sue responsabilità, può cedere.

La situazione così è chiara; da un lato il socialismo con le sue organizzazioni sindacali potentissime nel Belgio, vuole giungere a paralizzare totalmente l'industria ed il commercio; dall'altra il Governo che intende resistere con tutti i mezzi a questa pressione dell'Estrema Sinistra, vuole assicurare agli operai non socialisti, piena libertà di lavoro.

Alcuni credono che fino dal primo giorno ci saranno almeno 400.000 scioperanti. Lo sciopero che, come vi ho detto, comincierà lunedì, era stato deciso nella scorsa estate. Lo sciopero sarà diretto personalmente dal leader socialista Vandervelde, il quale ha dichiarato che questo sciopero riuscirà «formidabile, irresistibile e pacifico».

Il Governo è tranquillo

Il Governo però non sembra eccessivamente preoccupato delle minaccie di Vandervelde, perchè ha deciso ieri di non richiamare la milizia sotto le armi, accontentandosi delle due classi che compiono ora il servizio militare. Le truppe saranno poste nelle principali città a disposizione dei borgomastri. Finora i ferrovieri, gli impiegati delle poste e telegrafi e i tranvieri non hanno manifestato alcuna velleità di aderire al movimento socialista; e in generale si ritiene che gli operai addetti ai servizi pubblici di monopolio governativo e municipale, si asterranno dallo sciopero, in seguito alla minaccia di essere considerati come dimissionari. Un manifesto socialista, distribuito ieri, dichiara che lo sciopero ha lo scopo di ottenere lo studio della riforma elettorale e sarà uno sciopero di braccia incrociate e non già di pugni chiusi.

Grandi timori permangono però in tutti sul funzionamento di questo servizio d'ordine. La borghesia di Bruxelles, pertanto, ha da parte grandi capitali per fare fronte a qualsiasi spesa. Il borgomastro di Bruxelles pertanto ha avvertito che qualora gli operai dei servizi pubblici mancassero al lavoro verrebbero immediatamente surrogati. I socialisti sostengono che ciò vale quanto al contestare agli operai delle reste e dei servizi pubblici, il diritto di sciopero e persino il diritto di sindacarsi. Così essi hanno indotto il personale dei servizi pubblici a Bruxelles a pronunciarsi in favore del principio dello sciopero generale, riservando al Comitato del Sindacato l'annuncio della data e del momento in cui essi dovranno scioperare. La capitale si trova dunque sotto la minaccia della mancanza dei servizi di elettricità, dell'acqua e del gas.

Nelle provincie vallone, dove i gruppi socialisti sono potenti, è certo che lo sciopero sarà veramente generale, perchè gli operai vi si preparano da un pezzo ed hanno risorse sufficienti per rimanere senza lavoro per un mese, senza troppo soffrire la miseria. Ma questa mobilitazione degli operai ha migliaia di rischi.

Da sei mesi si predica l'economia agli operai e le cooperative socialiste hanno organizzato delle vere casse di risparmio. Le consumazioni del dazio sono diminuite del 50 per cento, e le spese per il lusso sono totalmente scomparse. Le perdite subite per questo fatto, dal commercio, nel solo periodo della preparazione dello sciopero, sono già considerevoli.

Molte industrie saranno condannate dallo sciopero a chiudere le loro porte fino dai primi giorni della prossima settimana. E' pur vero però che vi sono i «Sindacati cristiani», magnificamente organizzati ed economicamente forti; essi dispongono di mezzi per attenuare gli effetti dello sciopero e per tenere in iscacco almeno per qualche tempo le forze socialiste.

I Sindacati cristiani alleati ai socialisti

I dirigenti di questi ultimi gruppi cristiani sono ostili allo sciopero generale, ma non bisogna però formarsi delle illusioni sui risultati pratici della loro resistenza, poichè la maggior parte dei Sindacati cristiani — quelli più forti ed evoluti — reclamano, come i socialisti, il suffragio universale, di modo che la causa dell'estrema sinistra è simpatica anche alla quasi totalità dei lavoratori cattolici. I gruppi degli operai cattolici sono specialmente potenti nelle provincie fiamminghe, dove le industrie producono solamente carbone.

E' importante sapere quale sarà il contegno dei «dokers» di Anversa. Essi hanno ammesso il principio dello sciopero, ma le loro casse sono vuote o circa. Occorreranno dunque molte risorse e aiuti enormi per aiutare gli scioperanti durante parecchie settimane: ciò è impressionante quando si pensa agli sforzi che si dovranno fare per fronteggiare tutte le eventualità. Il Governo se non ha richiamato truppe, ha però preso misure per evitare ogni inconveniente. I presidii nei centri industriali saranno rinforzati; la gendarmeria e la guardia civica saranno incaricate del mantenimento dell'ordine nelle città. Questa ultima misura basta da sola a provocare l'ostilità della borghesia contro lo sciopero, giacchè tutti i borghesi dai 20 ai 40 anni dovranno prestare servizio nella città, ed abbandonare gli uffici, i magazzini e le banche per trovarsi sotto le armi ogni giorno.

All'epoca dei disordini del 1899 e del 1902 fu appunto la guardia civica che a Bruxelles provvide per otto giorni al servizio di ordine e di sicurezza.

Il «referendum» pro e contro lo sciopero

Broqueville, interrogato sulla minacciosa situazione interna, ha dichiarato che il Governo è pronto e che ha preso tutte le precauzioni utili perchè l'ordine non sia turbato e per assicurare il rispetto alla libertà ed al lavoro. Se poi dovessero essere commessi atti di violenza, questi sarebbero puniti senza debolezza.

Il *leader* del partito socialista, Vandervelde, è stato interrogato stasera ed ha dichiarato che si farà di tutto affinchè lo sciopero si svolga pacificamente quale lo vuole il partito.

In seno ad ogni sezione si fanno *referendum*, il risultato dei quali però non è unanimemente favorevole allo sciopero stesso.

Coscritti francesi che protestano violentemente contro la ferma triennale

(*Servizio speciale della Stampa*).

Chalon sur Saône, 11, notte.

Gravi incidenti sono avvenuti stamane a Monceau les Mines, in occasione del Consiglio di leva. Verso le otto il sotto prefetto di Chalon vide giungere dei coscritti che portavano un cartello in cui si leggeva: «Abbasso il «bluff» dei tre anni». Con buone parole il sottoprefetto riuscì a strappare ai coscritti tale cartello. Un po' delusi, i coscritti si sbandarono per la piazza, unendosi ad altri coscritti che recavano altri cartelli con iscrizioni analoghe. Il sottoprefetto ed il commissario di polizia raggiunsero ben tosto i portatori dei cartelli, intimando loro di consegnarli, insieme alle bandiere rosse. I coscritti si rifiutarono e intonarono inni rivoluzionari. Il sottoprefetto allora richiese la forza ed avvenne un violento parapiglia con gli agenti. Parecchi giovani vennero arrestati. Innanzi al Consiglio di leva, la folla fece delle dimostrazioni ostili alle leggi militari. La città è animata ed agitata.

Il "meeting„ di Montecarlo

La Coppa delle Nazioni

(*Servizio speciale della Stampa*).

Monaco, 11, notte.

La sesta giornata, dedicata alla corsa di circa 150 chilometri per la Coppa delle Nazioni, per la quale vivissima era l'attesa, venne favorita da un tempo magnifico e da un mare appena leggermente mosso da una brezza di ponente.

Contrariamente alle speranze degli italiani ed alle previsioni dei tecnici, l'Italia non ha potuto figurare.

Infatti il canotto *Le Quatre*, classificato per rappresentare l'Italia assieme a *Scot-Baglietto* e *Akisc*, del nobile Conelli di Prosperi, all'ultimo momento fu ritirato. Peccato, perchè *Le Quatre* avrebbe ancora trionfato come nelle precedenti corse di idroplani sopra i *cruisers* e *racers* francesi.

Data la partenza alle 14,30, *Akisc* si mette in testa e con una velocità impressionante distanzia di molto gli avversari francesi che tuttavia riescono subito ad occupare buoni posti. A tutti però sembra che il motore italiano sforzi eccessivamente sovratutto nei viraggi. Infatti, poco dopo al primo giro, l'osservazione viene giustificata. *Akisc* deve ritirarsi dalla lizza per un sopravvenuto guasto. Rimangono in lotta *Santos-Despujols*, *Angela II*, *Flambeau* e *L'En-Veux*, *Nautilus Sorer*, *Annette III*, svizzero che abbandona alla fine del primo giro, *Sambeau*, che rimane in panne, e *Cockle Shell*, inglese, quest'ultimo rientrato in porto dopo il 4.o giro.

I canotti francesi dimostrano subito la loro superiorità, e così la gara si svolge monotona sino alla fine.

Eccovi i tempi impiegati:

1. *Santo Despujols* in ore 2,36'48" — 2. *Flambeau* in ore 2,37'6" — 3. *En Veux* in 2,39'25"; seguono lo svizzero *Nautilus-Sorer* e l'inglese *Angela II*.

Il *record* è stato battuto.

L'anno scorso *Ursula* impiegò ore 2,40'27".

Nella mattinata si svolsero le prove eliminatorie degli idroplani per la coppa Schneider (10 chilometri di percorso, dei quali cinque navigando), e vennero classificati: 1. Prevost con un «Deperdussin» che impiegò 31'38"; 2. Garros, con un «Morane-Saulnier», in 40'49"; 3. Espanet, con un «Nieuport» in 40'36". Mentre poi gli aviatori facevano le evoluzioni sulla rada, i colleghi Arroni e Giacomo Gandolfi, gentilmente ospitati su biplano «Farman» pilotato da Fischer, dopo alcuni viraggi intorno alle terrazze di Montecarlo, compivano un lungo volo verso Nizza per ridiscendere felicemente dopo circa mezz'ora nelle acque del porto. Domani gli aviatori iscritti al *raid* Monaco - Beaulieu - San Remo - Monaco, lascieranno il porto di Monaco alle ore 10 di Francia. La finale della coppa Schneider si correrà domenica.

L'«Internazional Sporting Club» ha offerto un grande banchetto ai costruttori, meccanici e piloti che hanno preso parte al «meeting» di Canotti-automobili e al secondo Concorso di idro-aeroplani. Il banchetto era presieduto dal presidente dell'«Internazional Sporting Club», Camille Blanc, e fra i presenti si notavano le autorità, il presidente del «British Moto Boot Club», Montesmart, i consiglieri e i delegati di vari Stati europei.

NOTIZIE TEATRALI

L'ultima recita di Adelina Magnetti

Adelina Magnetti ha visto nel breve ciclo delle sue rappresentazioni straordinarie affollarsi vieppiù la sala del Carignano, e crescere ne' suoi uditori la simpatia e l'applauso per la sua valentia di artista, per il carattere della sua virtù d'interprete ricco di particolari squisiti per freschezza, per originalità, per disdegno d'ogni colore e d'ogni aspetto convenzionale.

Ieri sera essa si è congedata dal pubblico, tra i più festosi saluti e tra il rammarico che la sua fosse la recita di commiato, e che si conchiudesse così la serie delle sue rappresentazioni, troppo breve per quanti l'hanno seguita nella vicenda degli studi interpretativi che ci ha esposto.

Il dramma del Murolo che essa recitò ieri sera, *Nini Bijou*, non è certo tra i più felici nel suo programma, per materia, per invenzione, per sviluppo. Il tema è uno dei soliti, ormai troppo sfruttati, e nei due atti del Murolo non ha nessun notevole rilievo, nè alcuna nuova originale elaborazione. Si tratta degli amori di una canzonettista per un giovane pittore, che dopo aver sacrificato nella sua violenta passione per la donna ogni sua nobile energia e febbre di lavoro, l'uccide per disperazione e per gelosia. Da questa successione di luoghi comuni Adelina Magnetti trae tuttavia motivo per una figurazione di tipo piena di colore e di evidenza.

Ad un altro tono di interpretazione essa è passata in seguito recitando i due atti comici e leggeri della commedia o semi-farsa dello Scarpetta: *Mettiteve a fa l'ammore cu me*. Qui la Magnetti ha espresso un'altra nota dell'arte sua: nota di brio, di grazia, di sottigliezza brillante, di malizia garbata.

La sala affollata l'ascoltò nell'una e nell'altra commedia con interesse, con diletto, con sincera attrazione. Il saluto del pubblico si rinnovò più volte durante la serata con unanime consenso.

Accanto alla Magnetti recitarono ieri sera pure assai applauditi i migliori artisti della compagnia: tra cui oltre il Pantalena dall'antica sicurezza di attore, specialmente il Donadio e il Bottone, due buoni e giovani interpreti di non comuni qualità.

Ottimo congedo, adunque, che lascia di Adelina Magnetti un ricordo pieno di cordiale attesa e di vivo desiderio. d.

Il concerto di Enrico Contessa al Liceo Musicale

Il M. Enrico Contessa, ripetendo al Liceo Musicale il concerto, che al Conservatorio di Milano gli valse testè un notevole successo, bene si appose, poichè un pubblico numeroso ed elegante apprezzò degnamente il valore del pianista, sovratutto eccellente nell'esecuzione di quelle pagine, le quali richiedono delicatezza di tocco; finezza di coloriti; ed *in genere* quelle doti rilevanti piuttosto una tempra di tonalista ricercatore di armabili squisitezze, che non uno di quei temperamenti vigorosi, vivaci, e talora persino eccessivi, che nel fiero terrosopero di una natura insofferente di freni sembrano scatenare intorno le tempeste, onde sono agitate le loro anime corrusche.

Perciò il concerto parve accompagnarsi una folla di aristocrazia, anche nel successo. E questo successo parve dovuto sovratutto al modo, con cui il Contessa seppe rendere, a guisa di squisite miniature, le sonate dello Scarlatti. Quanto gusto infatti, e quale preziosa ricerca di ben calcolati effetti, nell'interpretazione!

Meno limpida, per quanto ravvivata sovente da assai pregevoli momenti, ci parve l'esecuzione di qualche altra pagina. Ma forse a ciò contribuì un certo stato evidente di nervosismo: onde la stessa interpretazione dei tre pezzi — fra i meno noti — dello Chopin non riuscì sempre a rendere pienamente quelle belle qualità di esecutore, che sarebbe ingiustizia il non riconoscere nel Contessa.

Invece fu un trionfo meritato «l'isle joyeuse» di un autore caro al concertista: Claude Debussy.

Finalmente di Vincenzo Davico, che — giovanissimo — va facendosi un bel nome in arte, ed anche ultimamente si affermò serio ed originale compositore in un concerto sinfonico all'Augusteo di Roma, onorando anche il Cravero, che a Torino gli fu maestro — udimmo un Notturno dall'impronta Chopiniana, ma abbastanza notevole per bellezza di effetti, di sonorità e per nobiltà sostenuta di stile.

E il Contessa diede a questa pagina un'esecuzione vibrante e colorita (se anche alquanto offuscata da un uso qua e là forse eccessivo del pedale), così da farne emergere le qualità, cui sopra accennando.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (160

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— La mia presenza qui — si diceva intanto — è un pericolo per coloro che mi hanno accolta... Voglio andarmene... andare a morire lontano... là, dove la mia morte non sarà di danno per alcuno!...

Con enorme fatica, con un coraggio sovrumano, con una volontà senza limiti, vacillando, cadendo e progredendo talora in ginocchio... arrivò fino alla porta d'entrata.

Come potè aprirla? Girare le chiavi?... Fu cosa inesplicabile.

Eccola fuori... ora... discende la scalinata...

— La Senna — mormorava l'infelice — è vicina... la Senna, la morte pronta... il gran sonno...

Allora, voltatasi verso la casa immersa nel sonno, portò le sue povere mani alla bocca, ora deformata, e mandò alle finestre delle camere, ove i suoi amici dormivano, dei lunghi baci...

— Grazie! — fece. — Addio!...

Finì la scalinata e volle camminare nel parco... Le gambe le rifiutarono obbedienza... Si pose in ginocchio, per trascinarsi così, ma le forze l'abbandonarono definitivamente.

Si distese a terra.

— Mio Dio — supplicò — abbiate pietà di loro!

E svenne...

Nel momento nel quale era caduta in ginocchio, Paolino Broquet era apparso sull'alto della scalinata.

D'un salto le fu vicino, si curvò su di lei, la rialzò, la portò via nelle sue braccia!...

Aveva udito le sue ultime parole, aveva compreso l'atto sublime, l'atto di riconoscenza della sventurata...

... La signora Garitza non poteva sperare di uscire dalla casa, senza dare l'allarme.

Troppi pericoli circondavano Paolino Broquet e miss Hidden, troppi odii... perchè eccezionali precauzioni non venissero prese, per mettere la villa al sicuro da ogni sorpresa.

Nella camera di Paolino Broquet stava un campanello d'allarme, che tosto squillò, non appena la signora Garitza ebbe aperta la porta d'entrata.

Paolino Broquet, in fretta, si vestì e corse a vedere, armato di rivoltella.

Miss Hidden pure, indossata in fretta la sua vestaglia da notte, erasi armata di una carabina e dalla finestra che dava sulla scalinata, era pronta ad aiutare suo marito.

Essa aveva di lassù visto, prima di Paolino Broquet, chi aveva aperto la porta.

Potè così raccogliere i baci di addio della disgraziata.

Ed ora accorreva per aiutare suo marito.

Il dottore Robert, avvertito, fu tosto al capezzale dell'ammalata.

— La sua più grande fortuna — disse — sarebbe di non risvegliarsi mai più!

— Quando invece ella riprese i sensi, quando riaprì gli occhi, la signora Garitza provò la più dolorosa delle sorprese.

— Voi! — esclamò — voi intorno a me! Oh! disgraziati!... Allontanatevi! Sapete che arrischiate la morte, la morte più spaventosa che ci sia!

Ci volle molta pena a calmarla e farle intendere la ragione.

Venne il giorno...

Le sofferenze della sfortunata si fecero atroci.

— Ho del fuoco — diceva — ho del fuoco per tutto il corpo... Le mie mani sono come tuffate nel piombo fuso... Mi strappano i piedi... Mi stritolano le ossa... E' spaventoso...

Il dottor Robert tentò delle iniezioni calmanti. Ma la circolazione non aveva più luogo... Tutto era senza effetto per quel povero corpo che incominciava a decomporsi.

Le iniezioni di siero erano rimaste sotto la pelle... formavano delle chiazze che non venivano assorbite.

La signora Garitza così bella, così elegante, così bionda... non era più che un cadavere in decomposizione, ributtante.

Tuttavia, l'intelligenza rimaneva intatta...

Nella mattina arrivò un telegramma:

«Coraggio... Il mio cuore è con voi!.... Arrivo».

Era un telegramma del colonnello Fontgrive.

La sera prima Paolino Broquet aveva mandato l'Amorce dal colonnello, con l'incarico di prepararlo alla grande sventura che lo colpiva.

L'Amorce, manifestando al colonnello che era aspettato alla villa, non gli aveva detta l'intiera, orribile verità.

Gli aveva solo detto che, ad onta della vigilanza di Paolino Broquet, la signora Garitza era stata gravemente ferita.

Si fece vedere il telegramma alla morente.

Ma lo aveva appena letto che essa gridò disperatamente:

— No! no! che non venga! Non bisogna che mi veda in questo stato... E' troppo spaventoso... No, no!

«L'ha detto il mio assassino, il mio carnefice, l'ha ben detto!...

«Sarete tale oggetto di repulsione, di ribrezzo che perfino il colonnello Fontgrive che vi adora... a meno che sia un più grande eroe della natura umana... non avrà il coraggio di accostarsi al vostro corpo in putrefazione!

«No, che non mi veda! Io non voglio fargli orrore!».

Questo sforzo la spossò.

Ricadde sul cuscino, rimanendo immobile.

— E' il coma — disse il dottor Robert. — Il colonnello non la vedrà viva... Essa si risveglierà, ma per morire subito.

Mentre la disgraziata giaceva così, il male progrediva.

Ora la pelle del volto si apriva, si bucava, le labbra bianche si gonfiavano e si deformavano, le mascelle si disorganizzavano.

Si poteva con l'occhio scorgere la pelle bucarsi e poco a poco distruggersi.

Era uno spettacolo spaventoso..

— Sembra — diceva il dottor Robert — che noi si viva, in un'ora, l'anno che un corpo impiega per consumarsi... E' una visione infernale... senza precedenti.

Mentre la signora Garitza ritornava ad agitarsi un poco, a lottare per vincere il coma... si udirono nel corridoio dei passi attenuati dal tappeto, un bisbiglio di voci.

— Il colonnello! — fece miss Hidden.

Paolino Broquet si fece dinanzi a lui, per prepararlo al terribile spettacolo che l'aspettava nella camera dove, malgrado tutto, voleva rivedere la donna amata.

Già l'Amorce, poco a poco, gli aveva detto tutto...

Il colonnello era in uno stato indescrivibile...

— Ah! — diceva — voglio vederla... oh! vederla come è. La sua bellezza è così fortemente impressa nella mia mente, che dominerà ogni immagine orribile... E nella disgrazia che la colpisce, che mi colpisce, troverà ancora abbastanza di lei, perchè sia essa che io rivedrò...

Quello scienziato, quel soldato valoroso piangeva come un fanciullo...

Era veramente straziante quel dolore sincero e profondo!

Tuttavia, egli ebbe il coraggio, l'energia di asciugarsi gli occhi, di aggiustare i suoi baffi, di dare alla sua fisionomia, devastata dal dolore, un'aria calma e confidente, per nascondere alla morente la sua angoscia.

E mentre le lagrime lo soffocavano, ebbe il coraggio di simulare il sorriso!

(Continua)

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

11 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97, 97 1/2.

Id. fine corrente 98 20, 98 22 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da 350) prezzi nominali 97 97 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 02 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 07 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 87 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 97 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 97 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 30.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 30.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 30.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 15, lettera 102 25.
Svizzera 5: denaro 101 80, lettera 101 90.
Germania: 6: denaro 125 90, lettera 126.
Londra 5: denaro 25 80, lettera 25 82.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1443 50, 1443 25, 1444, 1444 50, 1445, 1444 50.
» Banca Commerciale 840, 848 50, 849, 849 75, 850, 850 50, 850.
» Ferr. Meridionali 574.
» Ferr. Mediterraneo 345 25, 344, 344 50, 345.
» Fiat 135 75, 136.
» Eridania 782, 782 50.

Dopo un esordio incerto ed inattivo, verso chiusura il mercato andò animandosi, riprendendo sensibilmente.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 aprile 1913 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine corrente 98 20, 98 22 1/2.
» » contanti (corso medio) 97 97 1/2.
» » (1902) id. id. 97 87 1/2.
Buoni del Tesoro 100.
Azioni Banca d'Italia 1443 50, 1443, 1444, 1444 50, 1444 75.
» Banca Commerciale 849, 848 50, 849 50, 850, 850 50.
» Ferr. Mediterraneo 345 25, 344 50, 345.
» Rubattino 434, 436, 436 50.
» Fiat 135 75, 136.
» Eridania 782.

Cronaca della riunione pomeridiana

11 aprile — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 295, 98 35, 98 36 1/4.
Azioni Banca d'Italia 1446, 1447, 1448, 1447 1/2, 1448.
» Banca Commerciale 854 1/2, 854, 853 3/4, 854 1/2.
» Credito Italiano 560 1/2, 561.
» Meridionali 575.
» Mediterraneo 346.
» Fiat 137 1/4, 136 3/4.

Sulla chiusura ferme delle altre piazze, la nostra riunione fu molto sostenuta ed assai attiva sulla Rendita e sui Bancari. Ferroviari trascurati. Ottimo il contegno delle Fiat.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 — id. fine mese 98 22 1/2.

Mediterraneo 345 — Credito Italiano 558 — Banca Commerciale 848 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1443 — Lanificio Rossi 1500 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 436 — Raffinerie Zuccheri 371 — Beni Stabili 290 — Azioni Costruzioni Venete 141 50 — Acciaierie Terni 1650 — Società Edison 592 — Savona 227 — Elba 194 — Ansaldo 285 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 61 — Ferrovie Meridionali 573 — Birra 135 — Metallurgica 121 — Ferriere 135 — Concimi Chimici 110 — Vizzola 987 — Distillerie 81 — Carburo 434 (ex) — Fondi Rustici 135 — Molini Alta Italia 240 — Breda 335 — Italo-Americana 218 50 — Miani e Silvestri 102 — Marconi 111.

Cambi: Su Berlino 123 97 1/2 — Parigi 102 12 1/2 — Londra 25 81 — Svizzera 101 90 — Vienna 106 00.

* * *

Ci telefonano da Milano, 11, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 %: contanti 98 10; fine mese 98 30 — Id. 3 1/2 1902: contanti 97 75; fine mese 98 — Ferrovie Mediterraneo 340 — Credito Italiano 551 — Banca Commerciale 851 — Banco di Roma 102 35 — Società Bancaria Italiana 99 25 — Banca d'Italia 1448 — Lanificio Rossi 1520 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 438 — Raffinerie Zuccheri 371 — Beni stabili 290 50 — Azioni Costruzioni Venete 141 50 — Acciaierie Terni 1667 — Compagnia Edison 594 50 — Savona 227 25 — Elba 194 — Ansaldo 290 50 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 61 50 — Ferrovie Meridionali 574 56.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 15:

Ripresa. Mercato attivissimo su tutta la quota ed in forte miglioria sui principali valori speculativi, Terni ed Eridania. Rendita in ripresa. Bancari e Commerciali chiudono ai massimi. Ferroviari con poco slancio. Rubattino migliori da 436 a 439. Domandatissima l'Eridania. Terni riprendono da 1655 a 1670. Elba, Savona e Ansaldo poco attive. Molitori in buona domanda. Marconi dimenticato. Cambi frazione più deboli.

Rendita 98 22, 98 27, 98 32 1/2 — Banca 1445 50, 1447, 1448 — Comit 851 50, 853, 854 50 — Credito 549, 550 — Bancaria 100 — Meridionali 573, 574, 576 — Mittel 345 50, 343 75 — Rubattino 437 50, 439 25 — Raffineria 371, 372 75 — Industria 308, 309 — Eridania 782, 785, 789 — Terni 1661, 1680, 1670 — Armstrong 285, 288 — Elba 194 — Savona 225 50 — Molini 240, 246 50 — Semoleria 319, 319 — Ferriere 135 — Marconi 114 — Acquedotto Pugliese 570, 575.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 21:

Rendita Italiana 3 50 cont. 98 275 — Banca d'Italia 1447 50 — Banca Commerciale 853 — Banco Roma 102 50 — Navigazione Generale 439 — Tramways 161 — Ansaldo 290 50 — Ferriere Italiane 135 — Acqua Marcia 2000 — Gas 1170 — Immobiliari 261 — Beni Stabili 291 — Imprese Fondiarie 110 25 — Carburo 707 — Kerka 151 — Concimi 106 — Azoto 123 — Soda 63 45 — Estrattivo 45 50 — Montercvendo 63 50 — Molini Pantanella 105 — Bianchimento 68 — Eridania 790 — Terni 1666.

Rassegna commerciale

CEREALI. — La diminuita offerta di grani argentini e la tendenza alla sostenutezza, che si è affermata in questa ottava per i grani dell'America del Nord, hanno mantenuto fermo il mercato mondiale granario. L'attività negli affari fu scarsa; scarsa l'offerta e la domanda, per il fatto che compratori e venditori si mantengono riservati, desiderando attendere la risoluzione definitiva della tendenza del mercato, ancora oscillante, dopo le feste pasquali. In Italia la tendenza alla sostenutezza ebbe il predominio e si ebbero anche dei rialzi nei prezzi. Per il granoturco si è verificata una minore sostenutezza; il mercato si mantenne calmo. Per i risi, risoni e avena non si sono avute variazioni notevoli sulle condizioni della precedente ottava. Ecco qualche quotazione:

Reggio Emilia: Frumento L. 30,50 a 31; frumentone nostrano 19,50 a 21; avena nostrana 22,50 a 23; orzo (pelato) 43 a 45; con buccia 26 a 27; spelta 17,50 a 18; fava 22,50 a 23; fagiuoli 27 a 28; scandella 29,50 a 30; segale 24 a 25; riso 1.a qualità (chinese lucido) 65 a 70; id. 2.a (novarese lucido) 56 a 60; giapponese 45 a 50; crusca 17,50 a 18; paiate 11 a 12 al quintale. — *Siracusa*: Frumenti duri L. 37,68 a 39,85; id. teneri 31 a 31 50; id. esteri (escluso dazio doganale) 25,40 a 26,75; frumentone rosso 20,50 a 21; avena 21 a 26; fave 21 a 23,40; orzo 25,00 a 26,38. — *Aquila*: Frumenti L. 30 a 31; frumentoni 21,50 a 22; fagiuoli bianchi 36 a 37; id. gialli 32 a 33; orzo (fuori dazio) 26,50 a 27. — *Canale*: Frumento L. 29,50 a 29,90; meliga 20,50 a 21. — *Cavallermaggiore*: Frumento L. 29,37; segala 24; meliga 18,12 al quintale.

FORAGGI. — Nonostante i benefizi innegabili recati dalle pioggie recenti, i mercati foraggieri non hanno accennato in questa settimana a debolezza nei prezzi. Le domande di acquisto hanno trovato un grandissimo riserbo nelle offerte da parte dei detentori, e un sostegno di prezzi, che ha resa difficile la conclusione degli affari. Un periodo relativamente lungo ci separa ancora dalla fienagione, e la prudenza dei detentori viene giustificata dal fatto che le riserve sono quasi esaurite e più insistenti sono le domande da parte degli esportatori svizzeri. Per la paglia si è avuto un mercato fiacco. Le rimanenze nei diversi centri di produzione sono forti, e di conseguenza per quanto i raccolti di paglia nuova siano ancora lontani, non vi è da prevedere una tendenza rialzista. Ecco qualche prezzo:

Fieno. — Brescia: Maggengo da L. 9,50 a 10,50; agostano da 9 a 9,50; terzuolo da 8,50 a 9 — Crema: maggengo L. 11; agostano 10; terzuolo 9, circa — Lodi: maggengo da L. 11 a 11,50; agostano da 10 a 11; terzuolo da 9,50 a 10 — Padova: maggengo da L. 7,50 a 9; agostano da 7 a 8 — Pavia: maggengo da 11,50 a 12; agostano da 11 a 12; terzuolo da 9,50 a 10 — Ivrea: maggengo da L. 9,50 a 10; ricotta da 8,50 a 9,50; terzuolo da 7,75 a 8,50.

Paglia. — Milano da L. 5 a 5,50 — Cesena 3 a 5,25 — Ivrea 5,25 a 5,50 — Moncalieri 5 a 5,50 — Novara 3,90 a 4 — Piacenza 3,75 a 4 — Pinerolo 4,50 a 5,50 — Verolanuova 4,50 a 5,50 — Voghera 4,50 circa.

BESTIAME. — Le condizioni del mercato del bestiame non hanno subito in questa settimana delle variazioni notevoli. Per il bestiame grosso da macello continua a persistere la sproporzione tra la domanda e l'offerta: i prezzi però non hanno subito in generale alcun cambiamento. E così per i vitelli. La poca ricerca ha causato anzi per questi un nuovo ribasso nei prezzi. La tendenza ribassista si è mantenuta anche per i suini, ma con una discreta attività nei diversi mercati. — *Cremona*: Buoi da macello da L. 75 a 85 a peso vivo e da 135 a 155 a peso netto; buoi da lavoro da 900 a 1100 al paio; tori da 65 a 75 a peso e da 400 a 750 al capo; vacche da macello grasse da 250 a 385; id. magre da 130 a 200 al capo; vitelli maturi da 90 a 110 a peso vivo e da 140 a 160 a peso netto. — *Udine*: Suini da latte da L. 18 a 40; da due mesi a quattro mesi da 41 a 52; da quattro a sei mesi da 53 a 66; da sei ad otto mesi da 68 a 90. — *Cavallermaggiore*: Vitelli da latte da L. 85 a 105. — *Chieri*: Buoi e manzi da macello da L. 90 a 97,50; vitelli da 91 a 105 al quintale. — *San Damiano d'Asti*: Vitelli da macello da L. 108 a 110 al quintale; id. d'allevamento da 145 a 240; id. lattonzoli da 55 a 90; maialetti da latte da 30 a 40. per capo.

VINI. — Calma quasi assoluta. Compratori e detentori prima di decidersi ad affari di discreta importanza preferiscono attendere notizie concrete sulle condizioni del raccolto. Nelle Puglie il mercato tende al ribasso e l'attività è limitata al solo consumo locale. E così in Sicilia. Ricerche vi sarebbero per le qualità fini, ma i detentori sperano nel rialzo dei prezzi e si mantengono riservati. Solo nell'Italia centrale si accentua un maggior movimento. L'andamento generale del mercato non desta sorpresa perchè non è limitato all'Italia; in Francia si ha la medesima situazione. Registriamo qualche prezzo: *Alessandria*: rosso comune, prima, da 40 a 42; seconda da 34 a 38 l'ettolitro — *Piacenza*: vino fino da 50 a 52; comune da 44 a 47; da pasto da 32 a 40 l'ettolitro — *Padova*: vino nero Friulano, 1.a qual., da 28 a 32; 2.a qual. Corbinello, da 18 a 20 — *Firenze*: vino rosso comune vecchio, da 55 a 70; nuovo, 1.a, da 45 a 50; 2.a, da 36 a 44; 3.a da 27 a 35; bianco da 38 a 42 l'ettolitro fuori dazio — *Teramo*: Vino comune da pasto, 1.a, lire 40 l'ettolitro — *Bari*: vini fini da taglio e da pasto, da lire 35 a 50; mercantili da 30 a 32; correnti, da 24 a 26; bianchi fini da 26 a 30; id. correnti, da 22 a 24 l'ettolitro — *Partinico*: lire 130 la botte con 14 gradi d'alcool.

MATERIE FERTILIZZANTI. — Le condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura nel rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari sono le seguenti: *Perfosfato minerale*: Nessuna notizia circa la prossima campagna. — *Scorie Thomas*: Anche per questo concime non si conosce quale potrà essere la fisionomia della nuova campagna. — *Solfato ammonico*: Situazione invariata: la richiesta di merce pronta è quasi nulla; per la prossima campagna di autunno si ha qualche richiesta; ma in complesso il mercato del solfammonico resta debole e senza nessuna animazione. — *Nitrato di soda*: Amburgo ha ripreso ed ha visto salire la sue quotazioni da una media di 11,70 a quella di 11,82 per centner, per la merce pronta. In Italia, grazie alla sempre forte richiesta, i prezzi si mantengono sostenutissimi, specie per le consegne pronte: meno per le consegne più tardive, in relazione con l'atteso arrivo di alcuni carichi. — *Solfato rame*: In relazione alla ripresa notevole del rame e, più ancora, forse all'imminenza del consumo, il solfato di rame dà segni di forte sostenutezza, incoraggiato dalla richiesta molto più attiva di quel che non fosse nelle settimane decorse. Quotasi il nazionale sulle L. 59-59,50 produzioni Piemonte, e sulle lire 60-62 altre produzioni. L'inglese resta più debole con quotazioni, per il primario, intorno ai fra. 59,50-60 cif. Mediterraneo.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7 — Aggio dell'oro 18.—.

Buenos Aires, 9 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 9. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 10.82.

Londra, 9. — Argento pence 27 3/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 9. — L'argento si quota a centesimi di dollari 59 [— per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (80

La maschera di ferro

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

E saltò in sella; l'altro fece lo stesso e tutti e due partirono al galoppo.

Ad un tratto, due cavalieri immobili sulla strada, col moschetto spianato, si drizzarono davanti ad essi. Uno dei due armati gridò:

— Alt!

Senza rallentare la corsa, ma curvandosi ancora sulla sella per meglio nascondere i tratti del volto, lo strano cavaliere si contentò di rispondere:

— Gendarmi del re!

— Monterei ed Orange! — aggiunse l'altro.

— Avanti per il Re!

Durante il breve scambio di queste parole d'ordine i due gruppi si erano ricongiunti e tosto, con una manovra rapida ed abile, il primo interlocutore si era posto a fianco dell'altro, mentre dietro di essi galoppavano gli altri due uomini.

— Ebbene, quali notizie, mio caro Lorraine? — domandò uno dei cavalieri in testa.

— Oh! non pronunziate il mio nome così sulla strada, mio caro Rohan!... Od io sarò obbligato a gridare il vostro! — rispose il vicino, guardandosi con inquietudine attorno.

— Diamine! Mi sembrate di cattivo umore, caro amico!...

— Forse...

— Perbacco, la situazione sarebbe dunque grave?

— Eh!... piuttosto... Ma avremo torto di allarmarci prima di avere visto il principe.

— Mi accompagnate fin là, oggi?

— Sì. Siamo ancora lontani dal luogo dove dobbiamo incontrarlo?

— Tra un quarto d'ora ci saremo: guardate laggiù... è il golfo di Zuiderzee... e quelle luci indicano la cittadina di Muiden, ancora occupata dagli olandesi.

In quel momento una voce lo interruppe:

— Chi va là?

Rohan arrestò bruscamente il cavallo e rispose:

— Orange e Nassau!

Appena ebbe pronunciate queste parole, un uomo saltò sulla strada e, avvicinandosi ai due cavalieri, disse loro:

— Vogliate seguirmi, signori!

E lasciando la strada maestra presero un sentiero assai lungo, che sembrava allontanarli dalla costa che essi avevano scorta.

Un quarto d'ora dopo, la guida indicava loro una casa isolata in mezzo alla campagna:

— E' là!

E dopo un rispettoso saluto disparve nell'ombra.

Essi non erano più che ad una ventina di metri dalla casa, quando un nuovo grido, al quale risposero con le stesse parole d'ordine, li arrestò ancora:

— Scendete a terra!

Essi obbedirono e gettarono le briglie dei loro cavalli ai due cavalieri che li avevano seguiti.

— Aspettateci qui! — disse loro Rohan.

Ed avanzò col compagno fino alla soglia della casa di cui una sola finestra era illuminata. La porta si aprì subito. Salirono una stretta scala che li condusse al primo piano; entrarono in una camera nuda, fredda, ove alla luce di una torcia un uomo stava assiso presso una tavola. All'entrare dei due gentiluomini, costui si alzò e stese loro la mano, dicendo:

— Signori, siate i benvenuti!

Essi avevano dinanzi a loro un giovanotto pallido, dal volto infantile. Era quello stesso principe Guglielmo d'Orange, il quale, in un albergo di Dunkerque, aveva già manifestato nelle sue parole un sì grande odio contro Luigi XIV. Con un gesto indicò loro due sgabelli e, rivolgendosi al Lorraine, disse:

— Voi siete, se non sbaglio, il cavaliere di Lorraine, nevvero?

— Vostra Altezza ha buona memoria — rispose il cavaliere.

— Io mi ricordo sempre di coloro che mi mostrano qualche affezione...

— Ahimè, monsignore! Il cielo non ha finora favorito i nostri sforzi!

— Ma le nostre disfatte non sono irreparabili... gli olandesi, se non hanno la forza, hanno il diritto dalla loro, e vinceranno...

— Certo, monsignore. Senonchè degli ambasciatori della repubblica sono stati inviati oggi al campo francese, sono stati ricevuti da Luigi XIV, e Vostra Altezza ignora certamente a prezzo di quale umiliazione essi implorano la pace... I fratelli Witt, dunque, offrono a Luigi XIV di cedergli Maestricht e tutto ciò che la repubblica possiede fuori delle sette Provincie Unite. Inoltre, Sua Maestà esige Nimègue e le isole di Betaw e di Bommel..

— Mai! — gridò il principe con una voce terribile. — E bisognerà che il vostro Re sia ben pazzo per credere che l'Olanda possa subire una tale umiliazione.

— Monsignore! — riprese il cavaliere di Lorraine, senza commuoversi. — La nostra graziosa Maestà domanda una indennità di venti milioni, la libera entrata delle merci francesi... e per il suo alleato Carlo II, Re d'Inghilterra, reclama la Zelanda.

Guglielmo d'Orange impallidì, si morse il labbro, poi disse:

— Luigi XIV ha avuto ragione di reclamare tutto ciò: le sue pretese daranno agli olandesi il coraggio della disperazione.

— E' un errore, monsignore, almeno per quanto riguarda gli inviati dei fratelli Witt... Essi stanno per firmare il trattato... E, badate, monsignore, che Luigi XIV impone all'Olanda protestante la restaurazione del cattolicismo.

A queste parole il principe rispose con una risata e gridò:

— Ah! ah! Questo monarca, che vive nel vizio, che ha usurpato il trono, che ha rubato il nome, che vilmente, crudelmente assassina il figlio di Luigi XIII, questo bastardo vorrebbe imporci anche i preti!... Ah, no!

E con la maggior calma Guglielmo d'Orange aggiunse:

— E' inutile, signori, inquietarsi. Non c'è un olandese che non preferirebbe morire cento volte piuttosto di accettare una simile ignominia: l'Olanda scomparirebbe sotto l'Oceano piuttosto che subirla!

— Monsignore, — disse tranquillamente il cavaliere di Lorraine, — i rappresentanti dei fratelli Witt non hanno avuto la vostra indignazione, nè i vostri scrupoli.

Il principe ebbe un gesto di accasciamento e si lasciò cadere pesantemente sulla sua sedia.

— Così — egli balbettò — è permesso a due uomini di vendere l'onore, la dignità, le credenze di tutto un paese a prezzo di una pace vergognosa ed infamante!

(Continua)